

# ABITARE NISHI-TOKYO

*Scenario progettuale per un quartiere agricolo*

Politecnico di Torino  
Architettura per il Progetto Sostenibile  
Tesi di Laurea Magistrale  
A.A. 2017-2018



Relatrice: Silvia GRON

Candidato: Mattia SCARPELLINO

Correlatori: Marco SANTANGELO

Niccolò SURACI

## INDICE

Abstract

Introduzione

**01 Riflessioni sull'abitare contemporaneo** p.12

**02 Agricoltura urbana e community garden** p.36

**03 Riferimenti** p.54

**04 Il caso studio: Nishi-Tokyo** p.86

**05 Progetto** p.116

Conclusioni

Bibliografia

Diario di viaggio

## ABSTRACT

Nell'ambito della progettazione architettonica questa tesi di laurea propone un ridisegno di un'area periferica di Tokyo.

Il contesto più nello specifico è Nishi-Tokyo, città ad Ovest della capitale giapponese a circa un'ora di treno dalle zone più centrali. Quest'area presenta contemporaneamente connotati urbani e rurali; infatti, a edifici a torre si alternano terreni agricoli, a blocchi residenziali di edilizia popolare si alternano *yashikimori*, ossia tipiche abitazioni rurali giapponesi.

In qualità di studente laureando in architettura per il progetto sostenibile, le domande principali a cui ho cercato una risposta sono state: “Come è possibile integrare in un contesto di periferia di una grande area metropolitana un'attività di produzione agroalimentare? Quale ruolo sociale può acquistare quest'esperienza? Ma soprattutto: “Quali dinamiche questo processo genera in relazione al tema dell'abitare contemporaneo?”.

Gli strumenti utilizzati per rispondere alle domande sono diversi. *In primis*, lo studio di una bibliografia di settore sul tema dell'abitare, in modo tale da focalizzare l'attenzione sullo spazio abitativo in relazione a fenomeni quali l'urbanizzazione, il nomadismo funzionale e la digitalizzazione.

La stessa metodologia è stata seguita per cercare di capire gli aspetti che connotano il fenomeno dell'agricoltura urbana con particolare riferimento ai *community garden*, ossia quella particolare tipologia che utilizza la coltivazione come attività dal carattere principalmente sociale e non produttivo.

Inoltre, la partecipazione al workshop: *Shaping ecodistrict in Tokyo suburbs*, in collaborazione tra il Politecnico e l'Università di Tokyo, ha permesso al sottoscritto di immergersi nel contesto edochiano con un approccio etnografico fatto di sensazioni, esperienze dirette, interviste, confronti con i docenti giapponesi ed analisi sul campo. A questo strumento va aggiunto un supporto bibliografico che ha messo in luce la complessità, confermata dal soggiorno in Giappone, di una realtà così diversa da qualsiasi contesto occidentale.

Per questa ragione prima di operare, è stato ritenuto necessario effettuare una ricerca di progetti a scala urbana o architettonica che già avessero esplorato i temi sopra esposti.

In ultimo, sono stati simulati scenari progettuali che mettessero a sistema proposizioni di valore. In questo modo sono state effettuate demolizioni selettive con l'intento di contenere il processo di gentrificazione pur garantendo il soddisfacimento delle proposte scelte.

L'intero processo ha messo in dubbio la possibilità di attuare, rispetto alle dinamiche esistenti a Nishi-Tokyo, un'integrazione tra orti urbani e spazi dell'abitare tale da garantire il fabbisogno quotidiano per ogni cittadino che vede nell'attività agricola un hobby.

Piuttosto, lo spazio aperto produttivo è centrale tanto da cercare di favorire una coesione sociale tra gli abitanti della porzione urbana progettata.

La proposta è esplicitata tramite una relazione progettuale, in cui emerge la gestione di tale complesso, da schemi di progetto, da disegni architettonici alle diverse scale.

## ABSTRACT (ENG)

This thesis proposes an architectural redesign of a periurban area of Tokyo, namely Nishi-Tokyo, a city located west of the Japanese capital and about an hour away from the most central areas. This area presents both urban and rural features with agricultural buildings and rural houses (yashikimori) coexisting with towers and residential buildings.

As a graduate student majoring in sustainable architecture, the main questions I have sought to answer were the following: “How is it possible to integrate an agricultural activity in a suburban context of a large metropolitan area? What social role can this experience have? and above all: “which dynamics does this process generate in relation to the theme of contemporary living?”.

Several tools have been used to answer the questions above. First, a study of the sector bibliography on the theme of living has been completed in such a way as to focus the attention on the concept of living in relation to phenomena such as urbanization, functional nomadism, and digitization.

The same approach was followed to understand the factors that characterize urban agriculture with reference to community gardens. This is a specific type of agriculture which uses cultivation as an activity that is mainly social rather than aimed at production.

Moreover, participating in the workshop: Shaping eco-district in Tokyo suburbs organized as a collaboration between the Polytechnic of Turin and the University of Tokyo, allowed me to immerse myself in the local context with an ethnographic approach made of sensations, direct experiences, interviews, confrontations with Japanese teachers and field analysis. On top of this, I added a bibliographic study which has highlighted the complexity, confirmed by my visit in Japan, of a reality so different from any Western context.

For this reason, before focusing on the core of my project, I deemed necessary to carry out a research project on an urban or architectural scale which had already explored the themes outlined above.

Lastly, several scenarios were simulated to bring value propositions in different early stages urban design proposal. In this way selective demolitions were carried out with the intent of containing the gentrification process while ensuring the satisfaction of the chosen propositions.

The thesis has tested the possibility of integrating urban gardens and living spaces for those who see a hobby in the agricultural activity while respecting the constraints existing in Nishi-Tokyo. The productive open space is central to try to foster social cohesion among the inhabitants of the planned urban portion.

My proposal is expressed through a design report, in which the management of this project emerges from design schemes and architectural drawings in different scales.

## INTRODUZIONE

**A**bitare Nishi-Tokyo. Scenario progettuale per un quartiere agricolo, è una tesi di laurea che mette in relazione, tramite un progetto a scala di quartiere e un approfondimento a scala architettonica, due delle principali sfide contemporanee: l'abitare e il consumo alimentare. Questi temi, trattati nelle rispettive declinazioni, sono messi a sistema in un progetto che trova spazio nella periferia di Tokyo.

L'occasione nasce in seguito alla collaborazione tra Politecnico di Torino e Università di Tokyo che ha permesso al sottoscritto di partecipare al Workshop: *Shaping Ecodistrict in Tokyo Suburbs*, coordinato dalla professoressa Claudia Cassatella e dal professor Akito Murayama. Questa esperienza è parte di un processo più ampio che cerca di favorire l'internazionalizzazione della ricerca accademica nell'ambito della Nuova Agenda Urbana delle Nazioni Unite.

Il primo passo effettuato è stato quello di porsi delle domande sul tema dell'abitare, in particolare riferendosi alle nuove dinamiche della società e alle esigenze contemporanee dell'uomo. Il capitolo 1 mostra come l'abitare condiziona la sfera del quotidiano, di conseguenza la maniera in cui

viviamo uno spazio influisce sulle nostre azioni quotidiane e viceversa. Fenomeni quali *urban loneliness* e perdita del senso di appartenenza a un luogo hanno reso l'abitare fragile. Per queste ragioni, si evince la necessità di proposte in grado di favorire la costruzione di relazioni forti tra persone.

Successivamente (cap.2) viene trattato il tema della produzione alimentare in grandi contesti metropolitani con particolare riferimento alla pratica dell'agricoltura urbana, analizzando soprattutto i benefici sociali che la coltivazione di frutta e ortaggi può generare. L'approfondimento è avvenuto studiando i *community garden*, una tipologia che, nei casi analizzati, sembra essere dispositivo di coesione sociale.

Dopo aver analizzato riferimenti progettuali utili (cap.3) a cogliere alcune sfumature dei temi sopra citati, l'elaborato si conclude con l'analisi dell'area scelta (cap.4) e il progetto (cap.5). I casi studio analizzati nel capitolo 3 spaziano dall'*Hillside Complex Terrace* di Fumihiko Maki, al progetto per una comunità agricola nella periferia di Manila ad opera di Sasaki Architects, passando per

il progetto dell'artista Chung su gli orti urbani, al *masterplan* P.R.E.VI. per la periferia della capitale peruviana.

L'analisi dell'area scelta (cap.4) è avvenuta tramite un primo approccio etnografico, seguito dal confronto con diversi esponenti della municipalità di Nishi-Tokyo. Da questo processo è emersa la necessità, espressa dal governo centrale di Tokyo, di costruire un nuovo assetto infrastrutturale che modifica le dinamiche all'interno dell'area di progetto scelta.

Il ridisegno urbano di un'area periferica della capitale giapponese è stato guidato dalla necessità, espressa invece dagli abitanti locali, di conservazione e promozione dei terreni agricoli esistenti, nonostante le necessità di costruzione della nuova infrastruttura. Per le ragioni sopra esposte, il sistema ecologico diventa il cuore del progetto e si integra con il sistema costruito. Quest'ultimo prevede la conservazione di alcuni edifici di edilizia popolare e l'inserimento di nuovi fabbricati a uso misto. I terreni agricoli a Nishi-Tokyo, al giorno d'oggi minacciati dalla costruzione del nuovo assetto infrastrutturale, trovano così una propria dimensione all'interno di un disegno urbano che cerca di integrare l'attività dell'orto nella vita quotidiana, non come derrata alimentare ma come spazio pensato per la socialità dei cittadini, pur garantendo il passaggio dei nuovi assi viari.

La proposta è anticipata da scenari progettuali fondati su proposizioni di valore, con l'obiettivo di focalizzare alcuni elementi che potessero ga-

rantire una maggiore qualità urbana.

Inoltre, il progetto pone le basi per eventuali sviluppi futuri limitrofi a Nishi-Tokyo che, attuino un *continuum* con la proposta fatta; in modo tale che la stessa proposta acquisisca valore non tanto come disegno urbano finito, ma piuttosto come punto di partenza in cui il sistema ecologico è protagonista.

Con lo sviluppo a scala architettonica del progetto riguardante l'edificio centrale del quartiere si focalizza l'attenzione sul tema dell'abitare fragile e sul ruolo che un'attività agricola ricreativa può svolgere.

Il progetto oltre a residenze accoglie una biblioteca, una casa per studenti, un *onsen*, una stanza di osservazione del monte Fuji, spazi condivisi, un asilo, negozi, uffici, un'area workshop, l'area del mercato coperto.

**01**

**RIFLESSIONI SULL'ABITARE  
CONTEMPORANEO**

## RIFLESSIONI SULL'ABITARE CONTEMPORANEO

**N**elle pagine seguenti si analizza il concetto dell'abitare uno spazio in relazione alle nuove dinamiche urbane e alle esigenze contemporanee dell'uomo.

E' necessario premettere che l'uomo abita lo spazio circostante da sempre, ma le modalità tramite le quali ciò avviene si sono costantemente modificate a causa di necessità politiche, economiche, sociali, climatiche, riproduttive, culturali o forse più semplicemente a causa del progresso.

Il contributo propone una lettura dell'abitare in relazione alle esigenze odierne del singolo e della collettività.

Diversi fenomeni quali l'urbanizzazione, la digitalizzazione e il nomadismo funzionale hanno modificato la relazione tra un individuo e il suo spazio abitativo.

Inoltre, il recente progresso tecnologico e sociale, ha visto la nascita di nuovi “tipi” di persone; la connessione a internet ormai influenza la quotidianità di tutti, e se da un lato ha reso il mondo più veloce e dinamico, dall'altro presenta nuove sfide da affrontare.

Le pagine di questo scritto e il contributo del capitolo successivo, mettono a sistema due dei principali diritti dell'uomo: l'abitare e il cibo, in modo tale da definire le principali problematiche e ricercare possibili soluzioni spaziali che possano tenere insieme i due concetti in chiave contemporanea.

Nell'accezione più generale, la pratica dell'abitare può essere intesa come un naturale riflesso dell'uomo mutato nel corso dei secoli in quanto risultato di una stratificazione che riguarda tutti gli aspetti della Storia, dalla società alla politica, dall'ambiente circostante alle religioni, eccetera. Abitare riguarda la sfera del quotidiano, di conseguenza la maniera in cui viviamo uno spazio influisce sulle nostre azioni quotidiane e viceversa. I paragrafi che seguono cercano di leggere questa pratica quotidiana in relazione al concetto di flessibilità sociale, che nella sua prima definizione può essere inteso come la capacità di adattarsi a condizioni diverse, nel nostro caso che riguardano la sfera del sociale.

Come è possibile aumentare le relazioni tra individui, incrementare il senso di comunità e di espressione? Il profilo contemporaneo della società, sempre in trasformazione, modifica continuamente le necessità di coloro che vivono uno spazio. In questo scenario, la progettazione dinamica può rivelarsi un *must* nei prossimi decenni,

anche se è ormai da secoli che se ne conoscono i principi.

## L'abitare fragile della società contemporanea

Risulta difficile stabilire una data d'inizio che veda una connessione tra architettura e flessibilità, in quanto le sfaccettature sono molteplici; inoltre, da sempre popolazioni nomade o lontane rispetto al contesto europeo, utilizzano concetti di abitare flessibile<sup>(i)</sup>, basta pensare alla casa tradizionale giapponese; ma per necessità esplicative e per l'utilizzo che se ne vuole fare in questo scritto<sup>(ii)</sup>, la Rivoluzione Industriale prima, e la Grande Guerra poi, possono essere considerati buoni punti di partenza. Infatti, fu proprio con la Prima Guerra Mondiale che i termini flessibilità e adattabilità divennero parte integrante del linguaggio architettonico.

La ragione, come spesso accade, scaturisce a causa di una crisi. In questo caso per esempio, dovuta ai bombardamenti bellici che causarono una carenza di alloggi in molte città europee.

Questa drammatica situazione fu terreno fertile per architetti, in quanto occasione per sperimentare, discutere e definire il nuovo.

L'esposizione di Stoccarda<sup>(iii)</sup> prima, e l'apertura del CIAM<sup>(iv)</sup> dopo, diedero l'opportunità ad alcuni dei maggiori esperti nella progettazione, di affrontare il tema della crisi dell'abitare e sviluppare una coscienza comune. Fu proprio in questo periodo infatti che in Europa, la mancanza di abitazioni accessibili trovò poi nella standar-

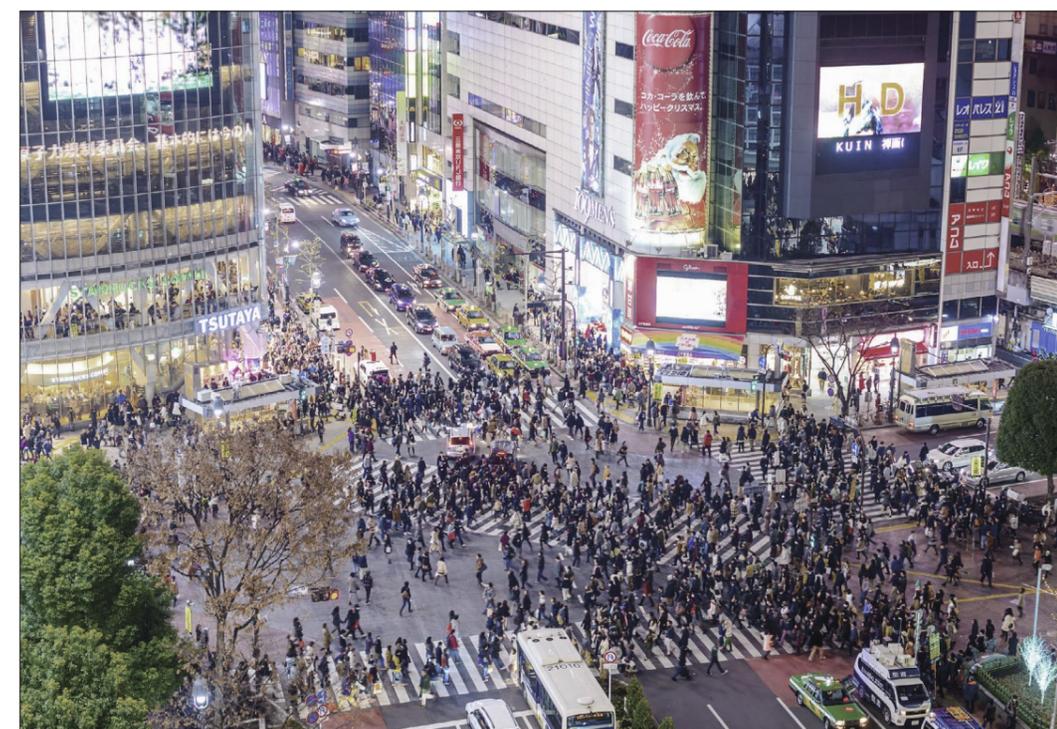


Figura 01.1  
Il celebre incrocio di Shibuya

dizzazione - possibile declinazione di flessibilità - una importante risposta al problema.

I progetti di quel periodo affrontano il tema dell'abitare flessibile in maniera a volte simile, a volte molto diversa. Per completezza è necessario definire le possibili declinazioni di questo tema.

Secondo Jeremy Till e Tatjana Schneider<sup>(v)</sup>, può essere definito flessibile: l'uso, lo spazio architettonico e successivamente la costruzione e l'assemblaggio degli elementi che compongono l'edificio.

Come è possibile notare, la flessibilità in relazione al sistema costruttivo è da intendersi come

conseguenza e mero aspetto tecnico di ragioni che invece si fondano sulla domanda dell'utenza, infatti è la risposta che: «*reflects the uncertainty of future occupation and housing demands*» (Till, 2007 p.5). Riferendosi alla citazione e ai limiti storici sopra menzionati, il lettore può aspettarsi che - al giorno d'oggi - il panorama di soluzioni abitative, considerando solo costruzioni recenti, sia per la maggior parte costituito da progetti ad alto grado di flessibilità, la situazione è però differente.

Infatti, nonostante una situazione recente di crisi e nonostante le prime discussioni sul tema avvennero ormai un secolo fa, al giorno d'oggi il mercato non offre una risposta chiara e precisa.

E' anche vero che, gli ultimi decenni hanno visto un cambiamento totale nel nostro modo di vivere, ed è inverosimile confrontare i giorni nostri con il contesto che caratterizzava i primi decenni del '900. Ma, ieri come oggi, manca una visione globale che dia un riscontro pratico sul tema dell'abitare contemporaneo.

Infatti, pur trattandosi di crisi differenti, l'abitare come tema rimane protagonista, in quanto è uno dei riflessi principali dell'economia. Emerge la necessità di nuove certezze, specialmente considerando gli ultimi sviluppi globali.

La crisi mondiale iniziata nel 2008 ha lasciato numerosi punti interrogativi che affliggono la società. L'economia sembra instabile e fragile, il mercato immobiliare riflette queste incertezze. Con le dovute esclusioni dei paesi più solidi e di alcune economie emergenti, la crescita sarà complessa, lenta e sfortunatamente non per tutti.

Il tema della flessibilità può essere uno spiraglio positivo in un quadro complesso, ma è forse possibile ripensare il concetto stesso dell'abitare? Magari in una chiave diversa, in cui il tema della flessibilità si lega a quello della personalizzazione e soprattutto al senso di comunità?

Su questi temi si è espressa Rebecca Robert Hughes. L'architetto dichiara: «*It's easy to think about housing in numbers, percentages, bricks and mortar. But we should not forget that housing is fundamentally about people. Are our new homes meeting people's needs and if not, why?*» (Roberts-Hughes, 2011, p. 7)

L'autrice si riferisce alla profonda crisi che ha colpito il mercato immobiliare inglese, caratteriz-

zato da una fortissima carenza di alloggi a prezzi abbordabili. La risposta progettuale e costruttiva, che cerca di contenere la crisi, è stata del tutto insoddisfacente, in quanto incapace di adempiere alla soddisfazione dell'utente, ponendo in primo piano quasi solamente il profitto. L'inquilino infatti non riesce a riconoscere come proprio uno spazio chiamato casa.

Può essere dunque necessario porsi la domanda: *what is home?*<sup>(vii)</sup>

*Home* ha assunto diversi significati a seconda del periodo storico, di conseguenza la concezione attuale è diversa da quella del passato.

Infatti, precedentemente la casa era intesa come spazio per abitare, lavorare, spendere il tempo libero, addirittura la formazione accademica e l'atto del partorire avvenivano all'interno di uno stesso perimetro. La casa come *status symbol*<sup>(viii)</sup> da passare di generazione in generazione, nel corso dei decenni ha perso di significato, in quanto tutte le funzioni precedentemente raccolte in uno solo luogo si sono disperse in altri luoghi, che vanno dagli uffici ai mezzi di trasporti, dagli aeroporti alle sale slot e così via. Questo tema è stato oggetto della mostra *Home economics*<sup>(ix)</sup>, il cui focus riguardava la questione abitativa contemporanea. I modelli presentati mostrano soluzioni forse utopiche o forse no, studiati sulle condizioni di vita legate al tempo di occupazione della casa. La soluzione abitativa varia qualora sempre, la "casa" assume connotati diversi a seconda delle seguenti categorie: ore, giorni, mesi, anni, decenni.

Questa frammentazione della casa, o meglio del-

le funzioni che la casa stessa conteneva, deve essere contestualizzata. Infatti come anticipato, un tempo la maggior parte delle azioni quotidiane avvenivano all'interno del perimetro abitativo, in quanto le interazioni tra individui diversi, non appartenenti allo stesso nucleo familiare, erano in numero molto più limitato rispetto ad oggi.<sup>(x)</sup>

Al giorno d'oggi le circostanze dell'abitare non sono più le stesse anche solo se paragonate alla generazione precedente. Le persone non vivono più gli spazi allo stesso modo, possedere una casa non rientra tra le priorità. Il senso di appartenenza alla città-Natale ha perso valore. I giovani molto spesso alla soglia dei trent'anni già hanno vissuto in città diverse rispetto a quella d'origine, hanno viaggiato in più continenti e parlano più di una lingua. La globalizzazione, l'urbanizzazione e anche la digitalizzazione hanno portato ad accorciare le distanze; oggi, basta una connessione e uno schermo per essere virtualmente in HD in un altro angolo del pianeta.

Grazie a questo processo, le certezze del passato si sono disgregate. Il progresso tecnologico ha aperto nuovi scenari che influiscono sulla sfera personale e collettiva, dunque sul modo di vivere uno spazio. Nuove soluzioni progettuali sono necessarie in quanto la società non è più la stessa, ma è più dinamica, più frenetica e più fragile.

Le persone vivono sempre più in città, in spazi in cui la scala umana è molto spesso abbandonata. Dunque, può succedere in megalopoli che persone, simili in interessi, passioni ed esperienze passate, sono vicini di casa che mai si incontro-

ranno e che soffrono di solitudine pur circondati quotidianamente da milioni di persone. Questo sentimento definito come *urban loneliness* è spiegato con un tocco romantico dal film *Medianeras*<sup>(xi)</sup>. La storia dei protagonisti è ambientata a Buenos Aires e lega il tema dell'isolamento volontario a quello spazio dell'abitare. Già all'inizio del secolo scorso, Georg Simmel (*The metropolis and mental life, 1903*), anticipò questo fenomeno definendo il rapporto tra spazi urbani e solitudine. In particolare, l'autore definisce il profilo dell'*uomo blasé*, ossia colui che vive uno stato di continua tensione alimentato da relazioni superficiali e stimoli costanti; il cittadino in un ambiente metropolitano è talmente sovra stimolato da poter raggiungere progressivamente una depersonalizzazione, che lo induce ad abituarsi agli stessi stimoli fino ad esserne estraneo emotivamente.

Per dare un'idea della scala del problema vengano qui riportati alcuni dati<sup>(xii)</sup>. Negli Stati Uniti il 40% della popolazione si dichiara sola, pur avendo conoscenti, colleghi e familiari; questo numero è raddoppiato negli ultimi trent'anni. In Gran Bretagna, una persona su dieci dichiara di non aver amici stretti. In Francia invece, il 36% di coloro che vivono in grandi città prova una sensazione di solitudine.

Da un lato si ha la possibilità, grazie al potere della tecnologia e dell'innovazione, di essere connessi H24 e avere relazione sociali da remoto, dall'altro quando la connessione si spegne, le statistiche mostrano l'altra faccia della digitalizzazione; infatti, sembra difficile al giorno d'oggi

costruire relazioni solide persino tra coloro che sono simili in stile di vita. Su questo tema si è espresso il filosofo Zygmunt Bauman affermando: *We are now dividing our lives in two different worlds: online or offline [...] The online life is risk free, you never feel loneliness [...] When you are offline, what you see is the reality of diverse of human race. There are many ways of being human*» (Liquid modernity, 2013, p.51).

Questa situazione può essere stata causata da politiche passate che protendevano per una società più individualista - oggi non più contemplata<sup>(xiv)</sup> ma anche da un processo estremamente rapido di urbanizzazione e digitalizzazione.

In molti casi si è perso l'equilibrio tra città e natura, tra individuo e comunità o tra la sfera pubblica e quella privata.

A conclusione di questa riflessione, si vede la necessità, per coloro che si occupano di definire gli spazi della città e dell'abitare contemporaneo, di porre in primo la scala umana, ma anche di assecondare il potere delle tecnologia attuale in chiave sociale.

Progettare città o quartieri o isolati inclusivi è una delle principali sfide del futuro. L'architettura della condivisione per una maggiore interazione, in stretta connessione con il tema della flessibilità per un grado alto di espressione personale, può svolgere un ruolo da protagonista nell'affrontare questa sfida.

## Flessibilità nella declinazione sociale

Dalle considerazioni precedenti emerge la necessità di cambiare il sistema attuale tramite una risposta più consona alle necessità dei nuovi utenti. Alcune declinazioni di *flexible design* possono rendere più umano il processo di urbanizzazione e correggere una tendenza ormai avviata.

Può rivelarsi utile ammirare, studiare e analizzare i maestri del passato, che hanno già lavorato su questi temi; inoltre elaborare le loro ricerche sul tema della flessibilità in una visione attuale.

In riferimento ai limiti storici considerati in questo scritto<sup>(xv)</sup>, l'opera di Le Corbusier risulta centrale per la comprensione del tema. Nel 1914, l'architetto svizzero in collaborazione con Max Dubois, presentò la *maison Dom-INO*. Parafrasando Curtis (2006, p.164), il progetto può essere inteso come punto di partenza per una ricerca sulla creazione di elementi standard che possono essere riprodotti su scala.

In questo modo, i progettisti svilupparono un modulo utile per risolvere la carenza di alloggi dovuta ai bombardamenti della prima guerra mondiale; la presenza di pilastri nel solo perimetro garantisce una pianta libera in cui non esistono limiti nella divisione interna degli spazi. La flessibilità è data dalla semplicità del modulo stesso. Il prodotto finale è composto da elementi base che possono moltiplicarsi ed essere giustapposti in infinite soluzioni. Il modulo in quanto tale può essere interpretato da altri attori rispetto all'architetto i quali possono completare il pro-



Figura 01.2  
Copertina del film *Medianeras*

getto a seconda dei propri interessi.

*Maison Domino* è una grande esempio di reinterpretazione del concetto di abitare. Il termine stesso suggerisce i suoi caratteri. *Dom* - che significa casa - si lega al concetto di abitare in maniera più tradizionale, mentre *Ino* - che significa innovazione - fa riferimento al futuro.

Il progetto venne ricostruito in legno in occasione della Biennale di Venezia del 2014 organizzata da Rem Koolhaas. Infatti, secondo il curatore dell'opera i principi alla base del progetto sono ancora validi, in quanto oggi e in passato: *archi-*

*itecture always operates in the space created by a contrast between architecture as already known, and what it might yet become* (Amy Frearson, 2014)<sup>(xvi)</sup>

La citazione esprime chiaramente il carattere principale dell'opera sotto analisi di Le Corbusier - *what it might yet become*. Questa espressione rimanda a un progetto aperto, indefinito e spontaneo. La tendenza degli architetti è sempre stata quella di controllare in maniera capillare tutto ciò che ruota intorno a un progetto; soluzioni aperte e progetti personalizzabili sono state spesso



Figura 01.3

Disegno personale del progetto Quinta Monroy

ostacolate, in quanto l'indeterminazione è spesso vista come una carenza nella professione.

La ricerca avviata da Maki, Kurokawa e Kikutake poi ripresa da *Elemental* va decisamente oltre questa visione. Il gruppo di progettisti cileno propone una flessibilità dell'architettura in chiave sociale, in cui l'architetto non è *deus ex-machina* <sup>(xvi)</sup>, ma piuttosto intermediario tra tutte le figure coinvolte.

I progetti di *Quinta Monroy* e di *Villa Verde* rivalutano completamente la professione dell'architetto rendendo protagonisti i futuri utenti.

Aravena e i suoi collaboratori consegnato agli oc-

cupanti metà casa costruita e un progetto completo. Questo avviene perché gli architetti rendono disponibile gratis e online <sup>(xvii)</sup> gli strumenti per completare il progetto stesso. In questo modo, l'occupante a seconda delle sue disponibilità e delle sue esigenze può decidere di estendere la sua casa, ultimare il design e i modificarla ogni qualvolta lo reputi necessario.

Gli strumenti dell'architetto sono disponibili a tutti. Con la costruzione di "solo" metà del progetto è possibile, in questo caso, evitare la creazione di *barrios informales*, e contemporaneamente garantire a tutti un tetto.

Aravena con *Quinta Monroy* definì l'ossatura delle costruzioni, lasciando una libera interpretazione all'occupante.

L'opera in analisi è il risultato di un processo partecipativo che è iniziato con la presa dell'incarico nel 2003 e che probabilmente non è ancora finito. Infatti, un dialogo continuo e sempre aperto è in atto con la comunità, la quale grazie a questo processo si sente parte integrante di un luogo. *Quinta Monroy* è da considerarsi una porzione urbana in cui le relazioni sociali sono incentivate tramite un dialogo collettivo avvenuto a priori. Si tratta di una perfetta combinazione di sostenibilità sociale e personalizzazione dell'architettura. Il tutto con un budget per unità disponibile estremamente basso: 7500 \$ <sup>(xviii)</sup>.

In sintesi, con Le Corbusier nei primi decenni del '900 si scrissero nuove certezze sull'abitare, le quali hanno progressivamente ceduto il passo a una società mutante. La ricerca di *Elemental* è un buon esempio di come le nuove necessità di una società in continua trasformazione possano essere interpretate in un linguaggio architettonico nuovo.

L'opera di Le Corbusier seppur fondamentale ha la necessità di essere riletta per rendere più umano il concetto di flessibilità, il quale va oltre i principi costruttivi dell'architettura. Aravena come anticipato definì metà *home*, ma progettò le linee guida per costruire una comunità, risolvendo uno delle sfide più importanti del futuro: l'inclusione sociale.

*Custom-made architecture* <sup>(xix)</sup>, tipica della ricerca Ara-

veniana, è in grado di aumentare le possibilità di interazione tra individui pur garantendo libertà di espressione degli stessi. In particolare, risolve la dicotomia tra tipologie di persone e necessità. Infatti, se pur utile categorizzare, semplificare e presupporre ai fini di una ricerca, l'esperienza insegna che non è possibile trovare una relazione diretta tra persone e bisogni; in quanto, ogni individuo seppur simile ad altri, rimarrà sempre unico, nell'accezione matematica del termine.

## Persone, tipologie ed esigenze

In relazione a quanto detto, in questo sottocapitolo l'intento è mostrare come il *fixed design* non venga incontro a una società dinamica; con esso infatti non è possibile ottenere uno spazio che si adatti alle esigenze dell'utente nelle diverse fasi della vita.

Per fare ciò è necessario proseguire denunciando una semplificazione. Si introduce il termine *target* il quale definisce persone con caratteristiche simili. Per fare degli esempi: il target degli studenti, delle mamme, dei disoccupati, dei artisti e così via; questa operazione è utile per cogliere alcune sfumature sul tema dell'abitare contemporaneo, è meno utile per credere di cogliere le necessità dell'individuo appartenente ad un certo target. Precedentemente <sup>(xx)</sup>, l'analisi riguardava gli spazi dell'abitare e loro frammentazione, ora riguarda i protagonisti stessi dello spazio abitativo ossia: gli inquilini.

L'analisi vuole mostrare come una società più dinamica rispetto al passato abbia posto le basi di un abitare fragile.

Lo schema *Circular phases of lifespan* cerca di rendere graficamente concetti che tengono insieme spazi, persone e necessità. In particolare è in relazione la quantità di spazio che una persona generalmente necessita con il relativo target di appartenenza; per garantire una facile comprensione solo una variabile è stata presa in considerazione: il tempo.

Per esempio, è possibile iniziare la lettura dalla fase in alto a destra.<sup>(102)</sup>

Lucas e Maria sono una giovane coppia che decide di compiere un importante passo, ossia comprare un appartamento. A causa delle necessità e della disponibilità in quel determinato momento, la scelta ricade su un appartamento composto da spazio *living* con cucina, una camera da letto e un bagno. Si suppone che nella fase due la famiglia si allarga e la giovane coppia ha un bambino. Gli inquilini da due diventano tre. Di conseguenza, nella stessa proprietà è necessario ricavare una zona in cui l'ultimo arrivato trovi spazio, ma la casa comprata non contempla questa opzione. Esiste uno scarto tra lo spazio acquistato e lo spazio necessario in questa, seppur transitoria, fase della vita.

Il bambino Markus diventa prima un ragazzo e poi un giovane adulto, lasciando l'appartamento dei genitori; i quali entrano in una terza fase in cui sono di nuovo due inquilini, ma con necessità diverse in quanto appartenenti a un altro *target*

rispetto alla fase iniziale.

In conclusione, l'appartamento viene condiviso tra Lucas e un giovane studente appena trasferitosi in città. Nella fase finale l'abitazione diventa una casa per studenti, e poi il ciclo ricomincia ancora.

Il grafico descritto risulta utile ai fini di comprendere la quantità delle fasi nella vita di una persona e lo spazio relativo, seppur molto semplificato in quanto la sola variabile temporale è considerata. Tutti gli scenari presenti, rappresentati come fasi, fanno riferimento a spazi dell'abitare completamente diversi. E' dunque facile comprendere le ragioni per il quale una progettazione statica non possa soddisfare le esigenze neppure se viene presa in considerazione la sola variabile del tempo. Nella realtà le variabili sono infinite così come i target.

Lo spettro delle città contemporanee è composto da: immigrati, divorziati, separati, seconde generazioni, single, vedovi e da tutti colori che in *Circular phases of lifespan* non trovano spazio.

Le fasi della vita non possono sempre essere lette in maniera così lineare. Il ciclo non è sistematico e il tempo non è l'unico elemento che influenza le nostre necessità spaziali. L'architetto deve sapere leggere il contesto sociale e porre le esigenze in primo piano a discapito di tutto ciò che non porta qualità all'abitare.

Per capire meglio la complessità del quadro reale viene qui riportato il progetto-provocazione *Divorced House*.

L'architetto Deborah Saunt insieme a David Hill propone una soluzione per il target dei divorziati

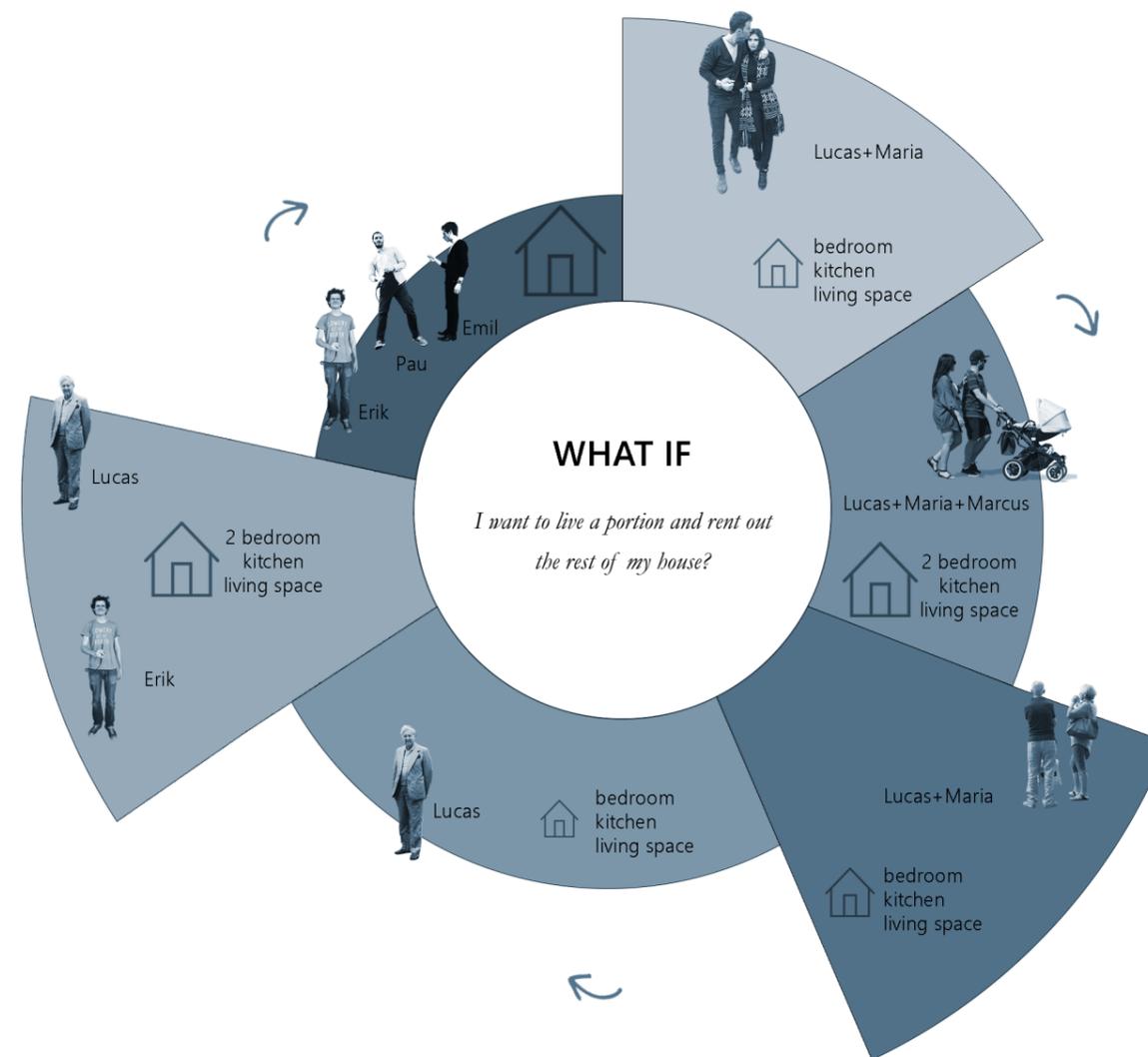


Figura 01.4  
*Circular phase of lifespan*

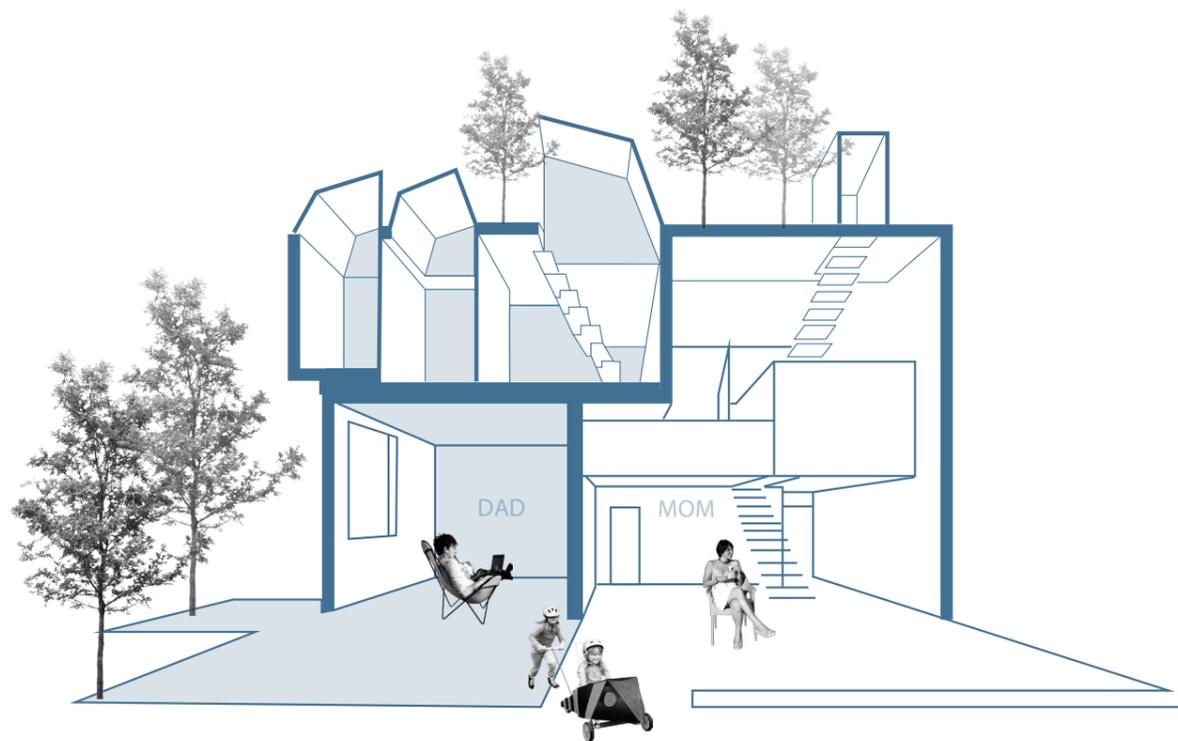


Figura 01.5  
Divorced house

con bambini, che è considerata dai giornali un progetto *taboo-breaking*.

Infatti, è spesso molto critica la condizione di coloro che decidono di vivere separati, ma hanno uno o più figli a carico. L'idea progettuale in questione da una risposta architettonica per risolvere una complessa situazione familiare. Il risultato è un'abitazione formata da due nuclei separati, in cui gli ex-coniugi vivono in completa privacy con accessi distinti e impossibilità di incontrarsi in qualsiasi spazio della casa. Il nucleo centrale, o filtro, è la porzione di casa dedicata al figlio/a in

modo che entrambi i genitori possano vedere il bambino crescere, ma al tempo stesso il ragazzo possa godere di entrambe le figure familiari.

In un'intervista l'architetto Saunt dichiara: *Growing number of divorced or separated couples divide their properties informally, by putting up walls, blocking off doors or even converting them into flats* (The Independent, 1999)

Le parole del progettista mostrano un netto trasferimento di ruoli; è comune che divorziati reagiscono con soluzioni spontanee che abbassano la qualità dello spazio abitativo per entrambi,

specialmente qualora le difficoltà economiche non permettano a uno dei due di trovare un'altra sistemazione.

Questo dimostra una mancanza della professione dell'architetto.

Con *Divorced House*, Saunt e Hill si fecero carico del problema e pianificarono una soluzione abitativa che rispettasse i principi del *design for needs*. Seppur il progetto raggiunse l'attenzione internazionale più per la sua eccentricità<sup>(xxvii)</sup> che per la praticità con cui il problema è stato affrontato, può essere considerato una provocazione su cui riflettere ponendo l'attenzione sul tema del progettare per nuovi *target*

Per integrare il pensiero vengono proposte alcune statistiche.<sup>(xxviii)</sup>

Nel 2015, il rapporto divorzi-matrimoni ha registrato più del 50% per Belgio, Spagna, Danimarca, Finlandia e Paesi Bassi. L'Italia ha registrato un valore del 44%, mentre il Giappone il 36%. In aggiunta, il numero di bambini o ragazzi che vivono con genitori divorziati, rispetto al totale dei genitori divorziati con figli sono 28.2% in Svezia, 16.9% in Francia e quasi il 10% in Germania. Sono stati riportati paesi diversi tra loro in politiche sociali ed economiche, per sottolineare che i numeri variano a seconda del paese, ma che la questione dev'essere considerata seriamente in ognuno di essi.

## Sfide future

*Divorced house* è solo un esempio di come nuovi tipi di *target* si affacciano nelle società contemporanea. Al giorno d'oggi, per lo meno nel mondo occidentale, i cosiddetti divorziati sono ormai un dato di fatto; mentre, in realtà nuove "categorie di persone" pongono ulteriori quesiti su modi differenti di abitare uno spazio.

Per esempio la sola dipendenza da internet e dai *social media* contribuisce alla creazione di *target* sempre diversi. Come ad esempio il mondo degli *Hikikomori*<sup>(xxix)</sup>.

Si tratta di un gruppo di persone che vive relegato in camera da letto e completamente distaccato dal mondo reale. Un *Hikikomori* non interagisce per mesi o anni con nessun'altra persona, neppure all'interno del nucleo familiare.

Al momento è considerata come una condizione generata dal: *I am not good enough* (Kremer and Hammond, 2016), più praticamente causata dalla frustrazione di confrontarsi con il prossimo. Una educazione rigida, bullismo, vulnerabilità sono alcune delle possibili cause scatenanti da aggiungere alla dipendenza da internet. Nell'articolo a riguardo della BBCnews, uno di loro dichiara: *Then, gradually, I became afraid to go out and fearful of meeting people. And then I couldn't get out of my house* (idem)

Le uniche attività contemplate da un *Hikikomori* sono giocare al computer, guardare la televisione e navigare su internet. Queste azioni spesso mostrano un mondo storpiato che non corrisponde alla realtà.

L'isolamento totale all'interno della mura della propria stanza causa problemi psicologici che non vengono analizzati in questa sede. Ma, in qualità di architetti è forse utile conoscere questa condizione per definire in fase progettuale ambienti più inclusivi, in cui l'interazione tra individui simili e non, permetta ai *teenager* di sentirsi meno soli e di costruire relazioni sociali solide che supportano i ragazzi nella critica fase della crescita.

Anche in questo caso, i numeri sono impressionanti.

Nel 2015, secondo le statistiche del governo<sup>(ccv)</sup> 541000 *hikikomori* di età compresa tra 15 e 39 anni vivevano nel solo Giappone, secondo altre fonti<sup>(ccv)</sup> più di un milione di persone. In Italia i numeri toccano le 100000 unità.

I casi studio analizzati precedentemente *A circular phase of lifespan, the Divorced House* e il mondo degli *Hikikomori* sono esempi mostrati con il solo intento di fare riflettere il lettore. Come architetti, designer, pianificatori e tutti coloro che si occupano dell'abitare come tema, possono ottenere risposte positive in un mondo frammentato e in continua evoluzione?

La società e gli spazi dell'abitare sono concetti strettamente legati l'un altro. La modernità mostra sfide inimmaginabili fino a qualche decennio fa. Il progresso porta con sé luci e ombre. Emergono ogni giorno nuove categorie vulnerabili che raramente trovano spazi adeguati in cui vivere. In una società così frenetica come quella attuale l'abitare-fragile è un dato di fatto.

## Aspetti pratici della flessibilità

In considerazione di tutto ciò, come anticipato il tema dell'architettura e flessibilità in relazione alla tematiche sociali si rivela non più come scelta possibile, ma più come necessità. Fortunatamente, esempi celebri sono stati progettati in tutti il mondo; studiando e analizzando i principi alla base è possibile tracciare delle linee guida generali che possano aiutare a raggiungere diversi gradi di flessibilità.

In questo modo l'utente ha più possibilità di definire lo spazio come casa; o più semplicemente adattare l'abitazione a una più consona divisione dello spazio in una particolare fase della propria vita.

In questa sezione, il focus si sposta nuovamente su aspetti più tecnici dell'architettura, infatti verrà descritto come da un punto di vista pratico è possibile ottenere spazi più dinamici.

In prima battuta è necessario precisare la terminologia stabilendo il significato delle nozioni *flexibility, adaptability, soft and hard architecture* <sup>(ccviii)</sup>

Steven Groak chiarisce i concetti di flessibilità e adattabilità.

*Flexibility* riguarda la sfera dell'uso; ed esprime la capacità di uno spazio a far fronte a diversi usi da parte dell'utente. In particolare, viene ottenuta *through designing rooms or units, so that they can be used in a variety of ways* (Schneider, 2007, p.7)

*Adaptability* riguarda la sfera formale e tecnica; ed è espressa come la capacità di: *Altering the physical fabric of the building. For example: joining rooms, sli-*

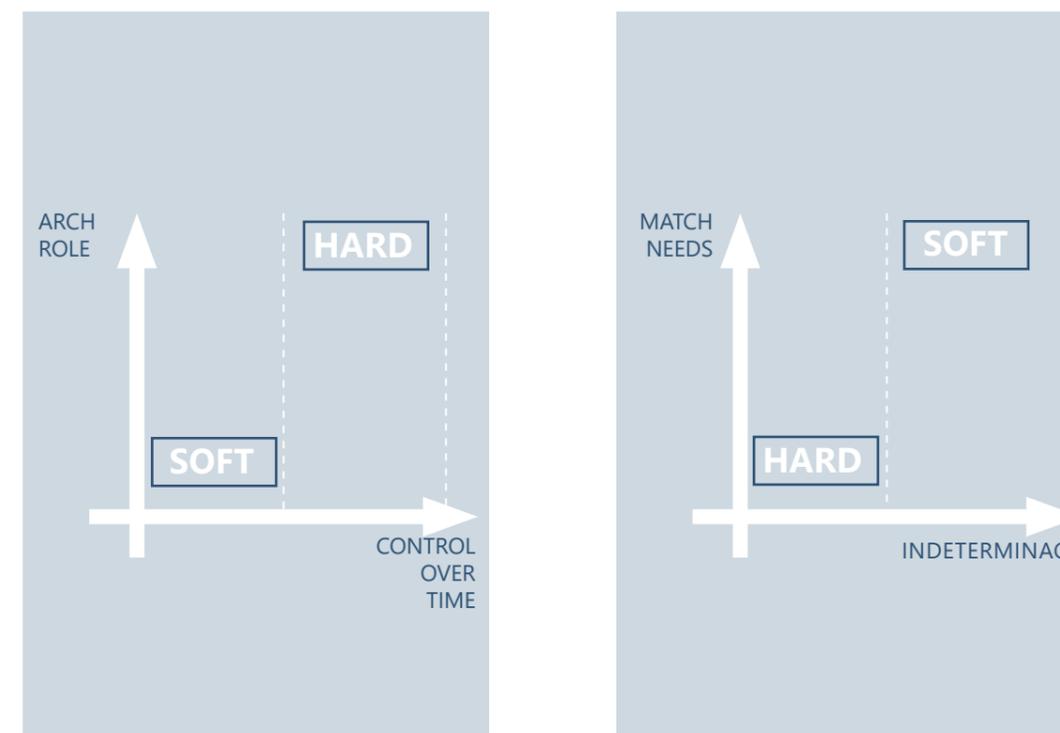


Figura 01.6

*ding walls*» (idem), ma anche arredi *smart*, design specifico e ogni altro elemento o strumento che modifica l'aspetto standard <sup>(ccviii)</sup>.

L'utilizzo o meno di una pratica dipende dall'obiettivo del progetto. Se per esempio, si vuole ottenere un design che soddisfi gli usi a lungo termine oppure soddisfi contemporaneamente usi diversi, le pratiche della sfera *flexibility* sono più appropriate. Se invece, la necessità è ottimizzare lo spazio a disposizione i concetti relativi alla sfera dell'*adaptability* posso essere più consoni.

Un'ulteriore differenziazione è possibile qualora

il tema non è più lo spazio, ma il ruolo del progettista. Infatti con i termini *hard* e *soft*, si definisce il grado di indeterminazione che l'architetto vuole definire nel progetto.

Per meglio chiarire, *soft design* si ottiene qualora il grado di indeterminazione è molto alto - vedi Quinta Monroy. L'architetto disegna il progetto, ma lascia l'immagine finale libera di interpretazione. *Soft design* fa riferimento a progetti *raw space* come Tila Housing Block in Helsinki oppure Kallebäck Experimental Housing a Göteborg. Per sua natura, il *soft flexible design* ha bisogno di

più spazio rispetto ad *hard flexible design*. Quest'ultimo infatti, ha un grado di definizione molto alto in quanto l'obiettivo è ottimizzare al massimo lo spazio, esempi pratici possono essere gli interni di una nave, il modulo abitativo della Nakagin Capsule Tower, oppure il recentissimo Drömlägenhet di White Arkitekter in Linköping. Per meglio chiarire il concetto, il grafico mostrato mette in relazione i concetti *hard* e *soft* in dipendenza di quattro variabili considerate due a due.

La tendenza dell'architetto, come già denunciato nella descrizione di Quinta Monroy, ricade verso *hard design* e verso concetti di adattabilità. Ma come Forty (2004) denuncia è pura illusione del progettista controllare le dinamiche future sull'uso dell'edificio. Inoltre le distinzioni terminologiche sopra descritte sono utili solo a capire alcune sfumature del concetto più grande di flessibilità, il quale per sua natura ha difficoltà a essere incasellato in definizioni. Di conseguenza, alla domanda - è possibile considerare questo progetto flessibile? - la risposta è molto spesso aperta e dipende dal punto di vista del lettore e soprattutto di chi lo spazio lo abita.

Ora per ragioni di completezza, verrà mostrato un progetto che cerca di tenere insieme le più svariate declinazioni di flessibilità rendono, in quanto sono presenti i caratteri di: personalizzazione, struttura indipendente, senso di comunità, adattabilità e villaggio verticale.

*Next 21* può essere inteso come punto di arrivo di una ricerca sul tema che in Giappone ha trova-

to terreno fertile. <sup>(cont.)</sup>

• *Flessibilità del sistema costruttivo:*

I progettisti di *Next 21* hanno optato per quel particolare sistema costruttivo che è ben descritto in *An alternative to Mass Housing* (1999). In sintesi, consiste nel dividere completamente ciò che è lo scheletro dell'edificio, definito come *support* e ciò che invece va a tamponare la struttura stessa, il quale viene definito come *infill*.

Jong-Jin Kim, in *A Prototype Multi-Family Housing Complex* (2005), motiva la scelta dei progettisti con le seguenti espressioni: *it was conceived with a hypothesis that the highly individualized lifestyle is expected in the new century, and addresses issues relating to high-density* (Kim, 2005)

Grazie alla citazione si intende la volontà degli architetti di definire all'interno di un contesto molto denso, un "oasi" dell'abitare in cui gli utenti potessero prendersi cura del proprio *infill* in maniera indipendente rispetto alle scelte del vicino, come specchio di una società altamente individualizzata.

Il sistema rende il progetto dinamico tramite *infill*, ma il *support* definisce i limiti spaziali e di espressione dell'inquilino.

• *Personalizzazione e adattabilità:*

Inoltre, la divisione tra sistema principale -*support*- e sistema secondario - *infill* - permette all'inquilino di attuare più facilmente quelle modifiche necessarie a un cambiamento nello stile di vita. La quantità dedicata a una certa funzione è scelta dall'occupante e può essere modificata qualora fosse necessario.

• *Senso di comunità:*

In *A Prototype Multi-Family Housing Complex* (2005), l'autore suggerisce i caratteri architettonici che aumentano il senso di comunità all'interno del complesso abitativo *Next21*. In particolare, Kim dichiara: *Another concept which is intended to create a more natural environment was the theme of a three-dimensional neighborhood with a three-dimensional network of streets. People enter dwellings not by enclosed stairways, as in typical collective housing buildings, but by a open streets. This network of streets allows people to come from the street and walk through the entire structure, from floor to floor, crossing the bridge halfway over the common garden below, until one ends up at the roof garden* (Kim, 2005).

L'intero edificio è intenso come un piccolo villaggio che si sviluppa in tre dimensioni, di conseguenza il progetto vede la presenza di generosi spazi di distribuzione, che oltre alla funzione principale di suddivisione degli ambienti definiscono spazi in cui è possibile leggere, interagire, chiacchierare, piantare qualche verdura o fiori.

Questo causa un forte senso di appartenenza a un villaggio verticale nella città più popolosa al mondo.

## Conclusioni

La società contemporanea spinge la ricerca architettonica verso soluzioni abitative sempre diverse.

Non può esistere un manuale di istruzioni che indichi il giusto *modus operandi*, sebbene linee guida positive possono suggerire soluzioni diverse, utili

a comprendere la complessità del tema dell'abitare.

E' forse necessario ri-partire dal modulo di *maison Dom-Ino*, ri-leggerlo in chiave odierna, adattandolo a temi quali l'inclusione sociale e la fragilità dell'abitare.

Il capitolo - *riflessioni sull'abitare contemporaneo* - ha mostrato il contesto sociale più generale possibile in cui l'architetto odierno opera; per dare al lettore una visione trasversale in un quadro in cui l'urbanizzazione ha spesso prevalso sulla scala umana e in cui la società liquida continua a frammentare le certezze del passato.

## RIFERIMENTI IMMAGINI

Figura 01.1 - Fotografia di Sean Pavone, *Shibuya Crossing at Night*, 23 dicembre 2012. In *dreamstime* [<https://www.dreamstime.com/>] Ultima cons. 27 aprile 2018

Figura 01.2 - Copertina del film *Medianeras, Innamorarsi a Buenos Aires*. Regia di Gustavo Taretto. Produzione di Natacha Cervi e Hernán Musaluppi, 2011. [<https://www.imdb.com/title/tt1235841/>] Ultima cons. 27 aprile 2018

Figura 01.3 - Elaborazione personale dei concetti di personalizzazione e flessibilità nel progetto Araveniano di Quinta Monroy

Figura 01.4 - Grafico *Circular phases of lifespan*. Illustrazione personale

Figura 01.5 - Illustrazione personale di *Divorce house*. L'immagini di riferimento è consultabile in: [<https://misfitsarchitecture.com/tag/unite-dhabitations/>] Ultima cons. 28 aprile 2018

Figura 01.6 - Grafici utili a cogliere i concetti *hard design* e *soft design* in relazione a 4 variabili diverse. Elaborazione personale

## NOTE:

- (i) Per esempio le Yuorte mongole possono essere intese spazi fluidi o flessibili, che si spostavano all'interno di un perimetro definito per ottenere una più alta qualità dell'abitare.
- (ii) Si è scelto di stabilire come limite storico la Rivoluzione Industriale, in quanto periodo storico utile a cogliere meglio il rapporto tra flessibilità e sostenibilità sociale.
- (iii) La quale portò nel 1927 alla costruzione dell'intero quartiere Weissenhof, in cui vennero mostrati i principi del Movimento Moderno.
- (iv) Congrès Internationaux d'Architecture Moderne. Una serie di incontri tra architetti con l'obiettivo di scambiare conoscenze ed esperienze diverse.
- (v) Autori di *Flexible Housing*, Architectural Press, 2007.
- (vi) Il riferimento è alla Grande Recessione, iniziata con lo scoppio della bolla immobiliare negli USA
- (vii) *What is home* è il titolo della serie di TED Talks, pensata come spunto di riflessione sul tema dell'abitare. La serie è visibile all'indirizzo seguente: [[https://www.ted.com/playlists/394/what\\_is\\_home](https://www.ted.com/playlists/394/what_is_home)] Ultima cons. 16 aprile 2018.
- (viii) Per *Status Symbol* si intendono quei possessi materiali che fanno corrispondere il possesso di un bene a un certo stato sociale.
- (ix) Per affondare vedi *Home Economics*, Padiglione Britannico alla 15° biennale di Venezia [[https://www.domusweb.it/it/architettura/2016/06/20/padiglione\\_gran\\_bretagna\\_biennale\\_venezia\\_2016.html](https://www.domusweb.it/it/architettura/2016/06/20/padiglione_gran_bretagna_biennale_venezia_2016.html)] Ultima cons. 16 aprile 2018.
- (x) Risulta necessario però citare alcuni eccezioni che anticipano dinamiche molto contemporanee, come per esempio a Parigi nella prima metà dell'800; persone appartenenti ai ceti bassi, seppur estranei e di sesso diverso, condividevano gli spazi dell'abitare. Lo stesso succedeva nella grande Berlino, interi quartieri vennero progettati per la co-abitazione.
- (xi) *Medianeras, Innamorarsi a Buenos Aires*. Regia di Gustavo Taretto. Produzione di Natacha Cervi e Hernán Musaluppi, 2011.
- (xii) Fonte Eurostat: [<http://ec.europa.eu/>] Ultima cons.: 16 aprile 2018.
- (xiii) Fenomeni quali sharing economy, collective housing, common living, open source communities stanno ridefinendo la scala di valori.
- (xiv) Per le ragioni sopra citate, il limite storico considerato è stabilito agli inizi del 1900.
- (xv) Frearson Amy (Dezeen), *Le Corbusier's Maison Dom-ino realised at Venice Architecture Biennale*,

- 9 June 2014. [<https://www.dezeen.com/2014/06/09/le-corbusiers-maison-dom-ino-realised-at-venice-architecture-biennale/>] Ultima cons. 26 aprile 2018.
- (xvi) Traduzione dal latino: “Divinità che scende dal cielo”. Questa espressione vuole esprimere una operazione decontestualizzata, la quale non tiene conto delle dinamiche del luogo.
- (xvii) Al seguente link: [<https://www.elementalchile.cl/en/projects/abc-of-incremental-housing/>] Ultima cons.: 16 aprile 2018.
- (xviii) Aravena Alejandro (Archdaily), Quinta Monroy / Elemental, 31 dicembre 2008. [<https://www.archdaily.com/10775/quinta-monroy-elemental>] Ultima cons. 26 aprile 2018.
- (xix) Espressione inglese che indica un progetto in cui l'architetto definisce solo l'immagine generale e lascia libera interpretazione all'utente.
- (xx) Riferito alla sezione: L'abitare fragile della società contemporanea pagina 16.
- (xxi) Elaborazione personale: Circular phases of lifespan.
- (xxii) Essendo un grafico circolare è possibile iniziare la lettura in qualsiasi punto. Il senso di rotazione può essere sia orario che anti-orario.
- (xxiii) I commenti all'articolo riguardano quasi solamente lo spessore delle pareti o le prestazioni dell'isolante acustico.
- (xxiv) Fonte: Eurostat, 2016 [[http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Main\\_Page](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Main_Page)] Ultima cons. 26 aprile 2018.
- (xxv) La traduzione più vicina dal Giapponese in Italiano è “confinato all'interno”.
- (xxvi) Fonte: Online Japanese magazine [<https://www.nippon.com/en/tag/hikikomori/>] Ultima cons. 26 aprile 2018.
- (xxvii) Esiste un grande scarto tra i numeri ufficiali e quelli non ufficiali. Questo gap da alcune testate giornalistiche è visto come una volontà da parte del governo di nascondere la reale dimensione del problema.
- (xxviii) I termini utilizzati vengono utilizzati in lingua inglese in quanto la loro definizione è presa in originale da libro *Flexible Housing*, 2007.
- (xxix) Facendo riferimento a elementi, partizioni o oggetti trasformabili, la parola standard si riferisce alla modalità di utilizzo più comune dell'elemento in questione.
- (xxx) La relazione tra architettura e flessibilità è parte della cultura in Giapponese. La casa tradizionale Giapponese ne è un esempio.

02

**AGRICOLTURA URBANA  
E  
*COMMUNITY GARDEN***

## AGRICOLTURA URBANA E COMMUNITY GARDEN

**I**l carattere multifunzionale dell'agricoltura urbana unisce tematiche ambientali, economiche e sociali. Negli ultimi decenni si è manifestato un rinnovato interesse da parte di studiosi, pianificatori, amministratori delle città, ma soprattutto da parte dei cittadini, su questo tema. La bibliografia su questo fenomeno è aumentata esponenzialmente e molte pratiche hanno raggiunto una rinomanza tale da generare una diffusione a catena, basti pensare alle coltivazioni tra i grattacieli di New York, alle ricerche per ottimizzare il *vertical farming* o ancora alle esperienze *roof top* diffuse anche nel territorio torinese.

L'obiettivo del capitolo è esporre i benefici sociali che derivano dall'agricoltura urbana, in particolare facendo riferimento ai *community garden*.

Considerando che, come visto nel capitolo precedente, l'urbanizzazione ha modificato il con-

petto di abitare generando fenomeni quali *urban loneliness* e perdita del senso di appartenenza a un luogo, quale ruolo sociale può acquistare un'esperienza di produzione alimentare condivisa?

Per rispondere alla domanda, il contributo si compone di una prima parte che spiega brevemente il rapporto urbano-rurale; successivamente, vengono descritti i tratti generali dell'agricoltura urbana, per poi concentrarsi su una particolare tipologia (*community garden*), che vede la produzione alimentare non come obiettivo finale ma come mezzo per ottenere una maggiore coesione sociale.

Lo studio avviene tramite il confronto tra due declinazioni diverse di pratiche dell'agricoltura urbana.

## Urbano-rurale: un rapporto conflittuale?

Per meglio cogliere il fenomeno dell'agricoltura urbana può essere utile descrivere il rapporto campagna-città in relazione al tema del cibo, analizzando come si è modificato temporalmente.

In prima battuta, e nell'accezione più generale, si definisce la campagna come luogo di produzione, mentre la città come luogo di consumo.

Le dinamiche in queste porzioni di territorio, con caratteristiche completamente diverse, hanno generato un conflitto fin dall'età classica<sup>(ii)</sup>; basti pensare che il rapporto città-campagna divenne un *topos* letterario che ha ispirato poeti per secoli. Il corso della storia ha modificato costantemente il confine tra i luoghi di produzione e i luoghi di

consumo ma anche il rapporto tra le due parti.

Tracciando un profilo temporale, che relazioni città e campagna, è necessario fare riferimento alla Rivoluzione Industriale, la quale modificando gli equilibri della città, ha ridefinito i tratti di quel confine invisibile.

Infatti, il conflitto percepito tra ambiente rurale e ambiente urbano, pur essendo sempre esistito, si è accentuato con l'espansione della città. Il fenomeno di urbanizzazione è avvenuto in maniera significativa con le migrazioni verso l'ambiente urbano causate dalla Rivoluzione industriale e dal naturale aumento della popolazione.

In questo processo, la città ha acquisito e consumato quelle porzioni di territorio rurale offuscando quella linea di demarcazione già labile.

Un esempio significativo, che ben rappresenta le dimensioni dei concetti sopra descritti, emerge leggendo i dati demografici di Londra.

La capitale inglese vide un *boom* industriale che ne modificò l'aspetto, sia della città che della campagna circostante, così profondamente e così rapidamente, che passò da 1 milione di abitanti nel 1800, a 2 milioni nel 1850, per passare a 6 milioni all'inizio del 1900 e agli attuali quasi 9 milioni<sup>(iii)</sup>. Londra, come moltissime città europee, assisté dunque al passaggio da un contrasto morfologico urbano-rurale precedente alla Rivoluzione Industriale, a una progressivo avvicinamento della sfera urbana e di quella rurale a causa dell'urbanizzazione<sup>(iii)</sup>.

E' importante sottolineare però, che il passaggio da contrapposizione a giustapposizione urbano-rurale presuppone un avvicinamento fisico, al quale però si contrappone il distacco percepito



Figura 02.1  
Rural vs Urban

tra luoghi di produzione e luoghi di consumo, accentuato dal progresso nei trasporti derivato dalla Rivoluzione Industriale.

Infatti, prima l'avvento del trasporto su rotaia e successivamente la diffusione dell'automobile hanno reso, in molti casi, i luoghi di produzione sconosciuti a coloro che vivono nei luoghi del consumo.

L'indifferenza del consumatore nei confronti delle tecniche, o più in generale dell'ambiente rurale di produzione, ha raggiunto il picco con la nascita della grande distribuzione, tanto che al giorno d'oggi l'acquisto di alimenti è un'esper-

ienza molto simile all'acquisto di qualsiasi altro bene.

Come si evince da *Quali filiere per un territorio metropolitano?* (Dansero, Pettenati, Toldo, 2014), i tratti delle forme predominanti di produzione alimentare attuali considerano il cibo come classico bene di mercato, le cui quantità prodotte e valore economico sono legati alle dinamiche di domanda e offerta (p.4) e si slegano da qualsiasi altra componente che non sia riconducibile al mercato.

In sintesi, considerando il rapporto urbano-rurale in relazione alla tematica alimentare, come

rapporto tra luoghi di consumo e luoghi di produzione, si nota che i due concetti seppur considerati sempre diversi e lontani, sono in realtà profondamente connessi in quanto non si potrebbe definire l'uno senza l'altro. Con la Rivoluzione Industriale, ma soprattutto negli anni '60 e '70 del secolo scorso, è aumentata la distanza percepita tra i due luoghi nell'immaginario collettivo, tanto da sostituire il consumatore cosciente<sup>(60)</sup> al consumatore indifferente. Infatti, valori quali la stagionalità e la provenienza del cibo si sono molto spesso perduti.

Negli ultimi anni però, è stato possibile assistere a un ritorno del fenomeno dell'agricoltura urbana, portatrice di alcuni valori tra cui quelli sopra citati.

Questo fenomeno morfologicamente non prevede una giustapposizione urbano-rurale, ma piuttosto una trasposizione. Il termine, in relazione al fenomeno *urban farming*, indica come un'attività generalmente legata al mondo rurale (agricoltura), trovi spazio all'interno della città (urbana).

Dunque il rapporto città-campagna è in costante cambiamento, in quanto da un lato l'aumento globale della popolazione permette alla città di occupare i terreni destinati alla coltivazione, mentre dall'altro il fenomeno dell'agricoltura urbana inserisce all'interno della sfera cittadina una pratica tipica dell'ambiente rurale.

## L'agricoltura urbana

Dopo aver definito in che modo l'agricoltura urbana, rinnova costantemente il rapporto urbano-rurale è necessario definire i tratti di questa pratica già da tempo consolidata all'interno della città e ri-affermatasi con fervore negli ultimi decenni.

La letteratura di settore si è spesa a dare definizioni di questo fenomeno multifunzionale, a volte sottolineando maggiormente la componente produttiva, altre volte la natura locale, altre volte ancora soffermandosi sulla particolare localizzazione dei terreni all'interno del tessuto urbano.

In *Urban Agriculture: definition, presence, potentials and risks* (Mougeout, 2000) l'autore propone una definizione generale ma esaustiva: *Urban agriculture carries multiple significations. It can be used as a general term denoting agriculture situated within the perimeter of the city, at its fringes, or outside city limits, as long as it remains in a functional relationship with the city, supplying products or services to it* (p.99).

La storia della città ci insegna che all'interno del perimetro urbano è possibile scorgere numerose esperienze aventi le caratteristiche sopra citate. Tracce di agricoltura urbana si trovano addirittura nei primi insediamenti mesopotamici, ma anche nelle civiltà pre-colombiane o in Europa durante il Medioevo<sup>(61)</sup>.

Avvicinandosi molto di più ai giorni nostri, sono celebri le esperienze di agricoltura urbana lungo le sponde del Tamigi durante il *boom* industriale di inizio secolo scorso, tanto che nel 1908 gli *allotment garden* entrarono nel piano del comune



Figura 02.2  
Roof farming

londinese come spazi da dedicare ai ceti meno abbienti. Successivamente negli anni '40, molti governi nazionali incentivarono con vere e proprie campagne pubblicitarie la creazione di orti in spazi urbani, definiti poi orti di guerra<sup>(62)</sup>, per contrastare la crisi alimentare derivata dal conflitto mondiale; celebre è diventata la fotografia in cui si vedono agricoltori impegnati nella mietitura del grano in Piazza Duomo a Milano.

Ancor più scenografiche sono le immagini che mostrano L'Havana nei primi anni '90, la capitale cubana, a causa dei cessati rifornimenti alimen-

tari URSS dovuti al crollo del muro di Berlino, dovette reinventarsi per garantire l'approvvigionamento alimentare dei suoi cittadini. Per questa ragione balconi, terrazzi, aree aperte e qualsiasi porzione di città abbandonata divenne spazio dedicato alla produzione di cibo.

Le ragioni che hanno permesso a una pratica come si è visto tipica dell'ambiente rurale di trovare spazio nella sfera cittadina sono molteplici. L'agricoltura urbana si è espressa a volte come necessità, vedi gli orti di guerra e il caso cubano, a



Figura 02.3  
Urban farming tra i grattacieli

volte come esperienza di avvicinamento al mondo rurale, altre volte ancora come dispositivo di rigenerazione urbana per ceti meno abbienti come nel caso degli *allotment garden*. Al giorno d'oggi il ritorno di questo fenomeno è anch'esso dovuto a una molteplicità di aspetti. Infatti, le ragioni si possono leggere come una reazione al sistema consumistico predominante, una volontà di conoscere la provenienza dei prodotti alimentari che consumiamo giornalmente, una maggiore sensibilità a tematiche di sostenibilità ambientali, ma anche come semplice attività ricreativa o oc-

casione per unire esercizio fisico e produzione alimentare.

I numeri di questa realtà ormai ri-consolidata sono in costante crescita; la FAO stima che, al giorno d'oggi, la dimensione è di 800 milioni di agricoltori urbani sul pianeta<sup>(iii)</sup>.

Il termine *urban agriculture* è però estremamente generico, in quanto le modalità con cui l'agricoltura si manifesta all'interno della città dipendono dalla tipologia.

Ad ogni pratica però, è possibile associare diffe-

renti caratteristiche che riguardano, per esempio: il grado di produttività, d'interazione sociale o di tecnologia utilizzata, piuttosto che la dimensione, la natura pubblica o privata o la gestione del terreno.

Per fare un esempio, orti ricreativi e fattorie urbane rientrano tra le espressioni dell'agricoltura urbana, ma sono per caratteristiche molto lontane tra di loro. Infatti, nel primo caso l'intento è la produzione di frutta e ortaggi con scopo sociale di coesione. Diversa per natura la fattoria urbana, la quale si presenta molto spesso come azienda agricola all'interno della città, con un alto grado di produttività e con una visione che tende al profitto; in questo caso per esempio il grado di interazione sociale può arrivare ad essere nullo.

In sintesi, risulta complesso schematizzare tutte le tipologie esistenti di agricoltura urbana in quanto queste manifestazioni all'interno della città hanno un profilo variegato che tiene insieme molte variabili. Per rendere meglio il concetto si elencano alcune tipologie, che come anticipato non rappresentano la totalità dei profili possibili. E' agricoltura urbana un orto privato, un orto sui tetti, un orto ricreativo, un orto scolastico, aiuole edibili, fattorie urbane, *community garden*, orti comunali, orti dimostrativi, vivai urbani, orti sociali, eccetera.

Pur essendo il numero di tipologie molto alto, è possibile delineare generalmente tre tipi di benefici che l'agricoltura urbana porta con sé; ossia benefici ambientali, economici e/o sociali.

Questi aspetti possono coesistere all'interno del-

la stessa tipologia ma, molto spesso, una dei tre risulta molto più significativo rispetto agli altri.

Con l'intento che si vuole dare in questo scritto, l'analisi si focalizza maggiormente sui benefici sociali.

Infatti, precedentemente<sup>(iiii)</sup> è stato descritto in termini generali, il profilo dell'abitare contemporaneo definendone le problematiche e le sfide future. Ora, se tutto ciò viene letto in relazione al tema dell'urbanizzazione, che porta con sé problemi di natura sociali, quali *urban loneliness* e perdita di identità<sup>(v)</sup>; è possibile che la produzione condivisa di cibo tra cittadini di una stessa porzione urbana, possa generare fenomeni di inclusione ed aumentare il senso di appartenenza a un luogo?

Può l'agricoltura urbana, in quanto multifunzionale, essere utilizzata come dispositivo per rendere l'abitare contemporaneo meno fragile<sup>(vi)</sup>?

A tal proposito, l'orto, nelle diverse declinazioni, (per esempio: orto condiviso, orto scolastico, orto ricreativo, eccetera) è stato spesso utilizzato come dispositivo di ri-generazione in molte circostanze, sia che in Italia che all'estero. Dal punto di vista sociale, i benefici si manifestano in quanto la pratica di coltivare è un'azione attiva che presuppone un impegno, più o meno grande, ma soprattutto potrebbe generare fenomeni spontanei quali: l'aiuto reciproco, lo scambio, la condivisione.

Tra le diverse tipologie di orti con finalità sociali, si è scelto di studiare il fenomeno dei *community garden* in quanto per caratteristiche risponde meglio alle esigenze espresse nel capitolo 1 - Rifles-

sioni sull'abitare contemporaneo<sup>(xi)</sup>.

## Community garden e benefici sociali

Per *community garden* si intende un appezzamento di terra coltivato collettivamente da un gruppo di persone. Questa definizione molto generica è stata data dall'ACGA<sup>(xii)</sup>, associazione che, come emerge dal sito internet<sup>(xiii)</sup>, si pone l'obiettivo di costruire comunità solide favorendo la diffusione di questa tipologia di orto urbano.

Tramite questi obiettivi è possibile descrivere i tratti generali di un *community garden* ma, analizzando meglio l'espressione si possono cogliere più sfumature. In primis, la parola *community* fa sicuramente riferimento alla sfera sociale come campo di applicazione. Questa parola richiama la ragione che sta alla base, ossia il senso comunitario del progetto il quale avviene con la produzione alimentare, la quale però è il mezzo per raggiungere l'obiettivo di *community*, non il fine della pratica.

Analizzando invece *garden* emerge la scala ridotta degli appezzamenti rispetto al contesto urbano circostante, anche in questo caso la ragione va ricercata nel fine di questa pratica; infatti, questa parola fa riferimento all'azione di prendersi cura di una porzione di terreno, senza menzionare la componente produttiva che, seppur in maniera minima, integra la dieta alimentare di coloro che coltivano. La dimensione ridotta è anche associata al fatto che spesso queste attività si svolgono in aree recuperate da abbandono, per esempio in

spazi interstiziali, su terrazze in disuso, in aree dismesse, ecc.

I *community garden* sono dunque appezzamenti di terra di piccole dimensioni all'interno del tessuto urbano, il grado di condivisione può variare e questo influisce sull'interazione sociale, la quale rimane comunque la componente più significativa di questa pratica. I benefici economici ed ambientali sono minimi, a volte nulli; il *community garden* è concepito più come simbolo che come reale dispositivo di derrata alimentare.

Secondo Veen, autrice di *Community gardens in urban areas* (2015), la produzione di cibo con funzione sociale assume un carattere significativo qualora la porzione da coltivare sia condivisa oppure siano porzioni indipendenti ma contigue. Questo processo avviene in quanto, nel primo caso, si creano le condizioni per il raggiungimento di un obiettivo comune tra individui diversi, oppure nel secondo caso un prossimità spaziale che favorisca il contatto tra cittadini.

Il meccanismo che si innesca rende possibile la creazione di relazioni forti, molto spesso assenti nella società frenetica odierna, e di conseguenza risulta essere adatto per tutti coloro che appartengono alle cosiddette fasce deboli (anziani, bambini, immigrati, divorziati, ecc.).

Infatti, in prima battuta la nascita di orti con finalità sociali avvenne in principio per gli anziani e per gli immigrati con l'intento di: «rompere l'isolamento e incentivare i momenti di socializzazione»<sup>(xiv)</sup>. I dati ISTAT<sup>(xv)</sup> riportano che il numero di anziani soli ha raggiunto nel 2008, 5,6 milioni



Figura 02.4  
Community garden

di persone solo in Italia. La solitudine per coloro che si trovano in età avanzata è un problema sociale in Europa come in altri continenti.

In un recente articolo del quotidiano *La Repubblica*<sup>(xvi)</sup> si riporta che in Giappone, paese con la più alta percentuale di anziani al mondo, sta aumentando il fenomeno della carcerazione volontaria come reazione alla solitudine. In Svezia invece, come mostra la pellicola di Erik Gandini<sup>(xvii)</sup>, una persona su quattro risulta sola e abbandonata dai figli.

Il ridisegno di spazi urbani che promuovano il *common living* con orti sociali, può essere una risorsa per migliorare una condizione già critica, e in costante peggioramento.

L'orto può essere un dispositivo pratico e positivo in questo quadro; in modo tale da unire un'attività fisica alla condivisione di un'esperienza, e di conseguenza cercare tramite l'agricoltura urbana di aumentare le interazioni sociali e ridurre l'isolamento che affligge numerose persone in

età avanzata.

I benefici sopra citati riguardano, seppur in maniera diversa, anche coloro che anziani non sono. Di conseguenza, è possibile estendere il concetto in maniera analoga anche per tutti coloro che, oltre agli anziani, appartengono alle fasce deboli. Per completezza viene descritta la situazione di bambini e immigrati, i quali insieme agli anziani non rappresentano la totalità di coloro che appartengono alle fasce deboli, ma sicuramente ne sono un campione significativo.

Nel caso delle generazioni più giovani, la produzione di cibo fa sì che si possa ricucire il contatto con la Natura, molto spesso perduto. Un articolo del *The Guardian*<sup>(xxiii)</sup> riporta che i bambini giocano all'aperto la metà del tempo rispetto ai genitori, mentre il *The Times* afferma che i giovani britannici spendono in media solamente 16 minuti all'esterno<sup>(xxv)</sup>.

L'urbanizzazione e la digitalizzazione sono solo due delle possibili cause, unite sicuramente al cambiamento della famiglia come istituzione, che vede nella maggioranza dei casi l'occupazione in una posizione lavorativa per entrambe le figure familiari. L'Eurostat<sup>(xxv)</sup> riporta che, per esempio, il tasso di occupazione femminile è in costante crescita e ha raggiunto nel 2016 il 65.3%.

Questo progresso sociale ha causato il proliferare di *baby parking*, asili nido, tate, attività extrascolastiche con il solo intento di occupare la giornata in attesa della fine del turno di lavoro.

Ancora oggi però, il ruolo dei nonni risulta fondamentale e la relazione bambino-anziano costituisce uno di quei legami forti sopra citati.

Di conseguenza, si è argomentato il caso di anziani soli, mentre ora si vede la necessità di (ri)cucire il legame con la terra da parte della generazione più giovane, troppo spesso slegata dalle dinamiche rurali.

In questa visione, l'orto può essere il dispositivo per colmare il gap unendo competenze generazionali diverse.

Questo è ciò che avviene, per esempio, a Umeå presso Nordstjärnan un progetto che vede la compresenza di un centro per anziani e una scuola materna legati dalla condivisione di un orto urbano, i cui prodotti vengono direttamente utilizzati dalla mensa dell'istituto.

Non si tratta certamente di un caso isolato; progetti di educazione e attività intergenerazionali sono presenti anche sul territorio nazionale, recentemente su questo tema specifico il progetto *Nonnet*, nato in Campania, vede lo scambio di competenze tra anziani che trasmettono le tecniche di coltivazione a bambini, i quali ricambiano con l'insegnamento informatico. Questa attività reciproca va oltre l'acquisizione di informazioni da entrambe le parti, ma fa sì che piuttosto si condivida tempo, conoscenze ed esperienze.

L'orto sociale potrebbe essere utilizzato anche per favorire l'integrazione tra immigrati e popolazione residente.

Esperienze di agricoltura urbana nascono spesso da immigrati con l'intento di produrre frutta e ortaggi che si trovano esclusivamente nei paesi d'origine. Le associazioni che favoriscono un processo di integrazione tramite la produzione di cibo sono molte sul territorio nazionale, questo

perché data la sua multifunzionalità è possibile ottenere opportunità di svago, di arricchimento delle conoscenze del territorio, di impiego del tempo libero, di opportunità lavorative future.

Estendendo il concetto è possibile notare che i benefici sociali di un *community garden* non riguardano esclusivamente le categorie più deboli, in quanto inclusione, partecipazione e formazione sul tema alimentare sono aspetti che contribuiscono in ogni caso a definire il profilo del "consumatore cosciente" e indipendentemente dalla categoria di appartenenza i vantaggi sociali sono conseguenze che è lecito attendersi.

Infatti, seppur le ragioni della diffusione di orti urbani sono diverse - in alcuni casi, come sopra descritto, con finalità più sociali, in altri come reazione al sistema consumistico predominante - il tratto comune è la definizione di un *third place*<sup>(xxvi)</sup>. Con questo termine si indica un spazio che non è né quello lavorativo, né l'abitazione privata, ma bensì un "terzo spazio" in cui ci si dedica al benessere personale e comunitario.

Nonostante le ragioni che hanno spinto la nascita di *community garden* si distinguono molto spesso a seconda del target di appartenenza, i benefici sociali sono sempre molto simili; infatti, i *prosumers*<sup>(xxvii)</sup> tendono a conoscersi tra loro, a parlare, scambiarsi opinioni e aiuto reciproco.

Nell'articolo *The Community Garden as a Tool for Community Empowerment* (2009) i casi studio riportati fanno emergere con chiarezza il tema della condivisione come nuovo valore comunitario acquisito. Ancor di più in *Community garden in urban*

*areas* (2015) l'autore riporta che nella totalità dei casi studio analizzati<sup>(xxviii)</sup> è possibile scorgere in maniera più o meno netta una coesione sociale, quest'ultima inesistente prima della nascita dell'orto. Contrariamente, nei casi analizzati non è possibile affermare di aver raggiunto una indipendenza dal sistema alimentare consumistico, ma piuttosto una parziale, a volte minima integrazione.

Per meglio comprendere i benefici sociali del *community gardening*, rispetto ad altre tipologie che ricadono nella definizione di agricoltura urbana, Esther Veen analizzando il caso studio di Tromperburg in Olanda, si chiese quale fosse la ragione principale che spingesse i cittadini alla coltivazione. Le risposte degli stessi, come mostra il grafico, tendono in una direzione hobbistica, ma anche educativa e formativa; i benefici sociali raramente sono la ragione che ha permesso la nascita del *community garden*.

Nella maggioranza dei casi però, si può affermare che i *prosumers* di Tromperburg apprezzano le conseguenze comunitarie indirette che ne derivano quali: l'atmosfera di condivisione, l'estensione della rete di conoscenze e amicizie, e inoltre, pensano che il quartiere sia diventato migliore in seguito alla nascita degli orti urbani.

Veen confronta poi, Tromperburg con Brooklyn Grange a New York, ciò che emerge è una minore coesione sociale dell'orto urbano statunitense rispetto al caso olandese. Le ragioni vanno ricercate nella tipologia, infatti Brooklyn Grange è stato pensato come business garden con gerarchie, strategie di marketing e comunicazione, e

soprattutto con l'obiettivo finale di raggiungere un profitto dalla vendita dei prodotti coltivati. La coesione sociale è ridotta in quanto non è possibile intendere l'esempio Newyorkese come *third place*. Infatti, seppur si tratta di un business innovativo e attento alle tematiche ambientali rimane comunque un'azienda.

A Tromperburg, invece lo spazio dedicato alla coltivazione di ortaggi è inteso proprio come luogo di *loisir*. Inoltre, l'azione dei *prosumers* è esclusivamente volontaria e spontanea; queste caratteristiche promuovono il senso di comunità il quale fa perno proprio sul *third place*.

Risulta complesso quantificare tramite numeri e percentuali i benefici sociali, in quanto come molto spesso accade in questi contesti, gli effetti sulla popolazione sono tangibili solo tramite esperienza diretta, interviste, opinioni di chi questi spazi li abitata. Per questa ragione, gli strumenti utilizzati ricadono in confronti e analisi di casi tra loro diversi. Questa operazione non si pone come obiettivo la quantificazione di un fenomeno ma piuttosto, vuole essere uno spunto di riflessione.

## Conclusione

La pratica dell'*urban farming* ristabilisce il rapporto urbano-rurale più come integrazione tra le parti che come conflitto.

Le trasposizioni, derivanti dall'inserimento di una attività tendenzialmente rurale all'interno

della città, innescano dinamiche che riguardano la sfera ambientale, economica e sociale.

Sebbene ogni tipologia presenti caratteristiche proprie, è possibile affermare che, in prima battuta, l'agricoltura urbana può essere l'occasione per rafforzare il nostro legame con la natura, ma soprattutto questa pratica sembra essere in grado di rendere il consumatore più cosciente, in modo tale da favorire un consumo più attento.

Dopo aver analizzato i tratti dell'agricoltura urbana in una visione generale, l'attenzione è stata posta sui soli benefici sociali. Con particolare riferimento ai *community gardens*, si sono mostrate le ragioni per le quali l'orto urbano si rivela essere un dispositivo utile per rendere l'abitare contemporaneo meno fragile.

Le esperienze citate mostrano che qualora la porzione da coltivare sia intesa come luogo di aggregazione, in cui si unisca la materialità del cibo all'immaterialità dell'esperienza di condivisione, allora si creano le condizioni per accrescere il senso di comunità e favorire il *common living*.

## RIFERIMENTI IMMAGINI

*Figura 02.1* - Fotografia di Markus Lyon per la competizione fotografica Rural|Urban, The Syngenta Photography award, exploring challenges. 2002. [<http://www.syngentaphoto.com/pages/editions/index.html#rural-urban>]. Ultima cons. 28 aprile 2018.

*Figura 02.2* - Fotografia di Chicago Horticultural Society, Chicago Botanic Garden, 2014. [<http://www.brinsonfoundation.org/grants/>]. Ultima cons. 28 aprile 2018.

*Figura 02.3* - Immagini di Riverpark Farm, New York. Roof top gardens. [<https://www.riverparknyc.com/>]. Ultima cons. 28 aprile 2018.

*Figura 02.4* - Mitchell Park Community Garden, Windsor and Essex County, 2016. [<http://mitchellpark.wegarden.ca/>]. Ultima cons. 28 aprile 2018.

## NOTE:

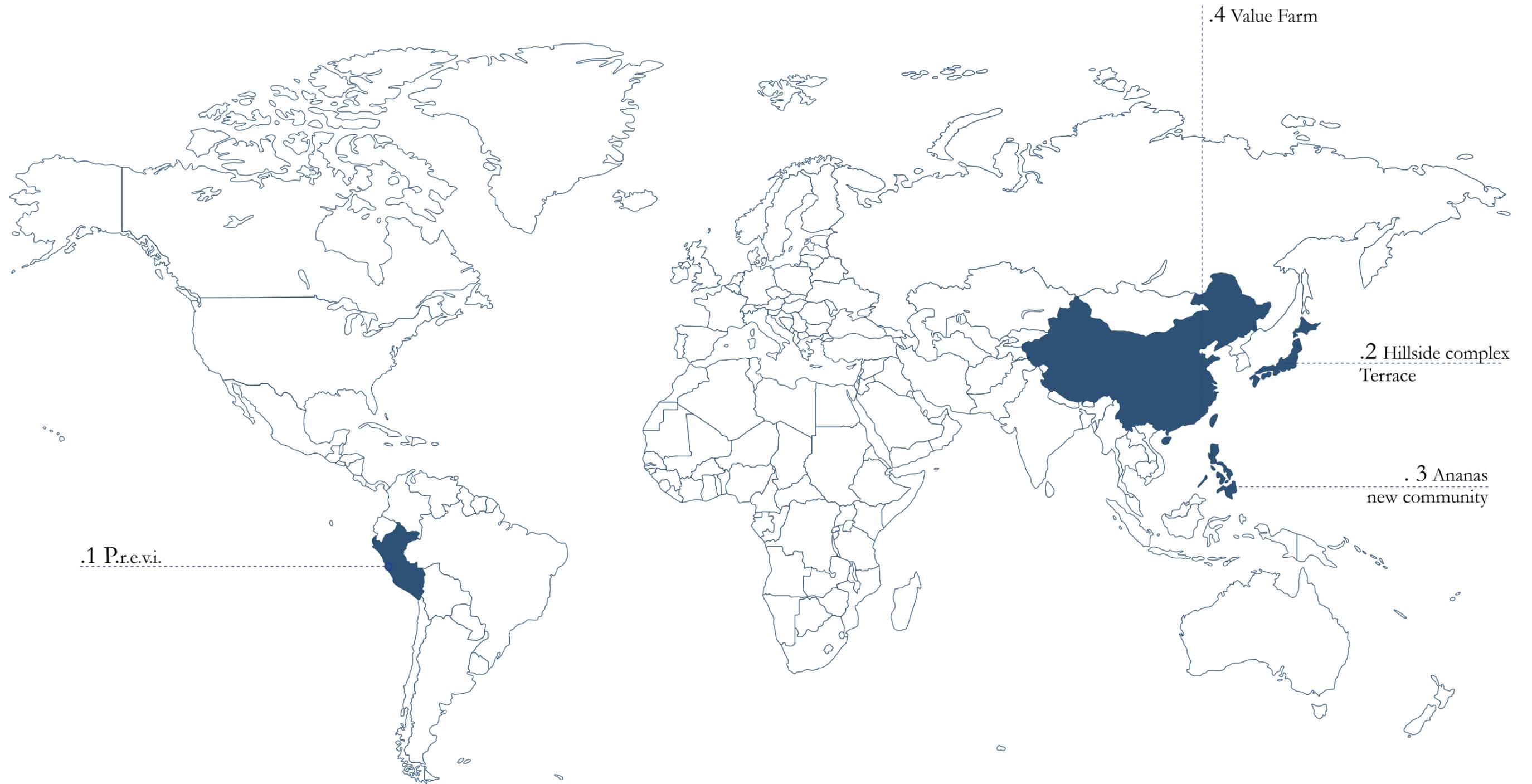
- (i) Per esempio nelle Bucoliche di Virgilio, la campagna è rappresentata come un vero e proprio paradiso terrestre, opposto rispetto alla città, luogo degli affari e di una vita frenetica.
- (ii) Fonte: UK National Statistics [<https://www.gov.uk/government/statistics>] Ultima cons.: 25 aprile 2018.
- (iii) Sul rapporto urbano-rurale e sui concetti di contrapposizione, giustapposizione e trasposizione si è espresso Santangelo Marco in *5 contraposition, juxtaposition, and transposition of the urban and the rural*.
- (iv) Per consumatore cosciente si intende colui che presta attenzione alla provenienza, alla stagionalità, alla produzione e al trasporto del cibo.
- (v) Tra i più celebri l'intera città di Machu Pichu in Perù, oppure Tenochtitlan in Messico. In Europa durante il periodo medievale era possibile ritrovare spazi di coltivazione integrati nei sistemi difensivi (fortezze, castelli, ecc.), in quanto necessari per l'approvvigionamento in caso di assedio.
- (vi) L'espressione orti di guerra si riferisce a quelle pratiche di agricoltura urbana diffuse nelle città europee durante il secondo conflitto mondiale, in quanto necessarie all'approvvigionamento alimentare in un periodo di crisi.
- (vii) FAO (Food Agriculture Organization of The United Nation) [<http://www.fao.org/in-action/en/>]. Ultima cons. 26 aprile 2014.
- (viii) Vedi paragrafo
- (ix) Vedi paragrafo
- (x) L'espressione abitare fragile è esplicita nel cap.1.
- (xi) Il capitolo precedente denunciava una necessità di maggiore flessibilità per rispondere alle esigenze dell'abitare contemporaneo. La flessibilità è stata trattata nella declinazione di personalizzazione, espressione dell'individuo e possibilità di maggiore coesione tra membri di una stessa porzione urbana. In quest'ottica, il community garden per caratteristiche è forse la tipologia che più si fa carico degli stessi principi. L'obiettivo è promuovere un abitare di qualità che tramite concetti di flessibilità sociale, legata maggiormente ad aspetti prettamente architettonici, e tramite la condivisione di un appezzamento da coltivare con forte tendenza sociale rende l'abitare contemporaneo meno instabile e più comunitario.
- (xii) American Community Garden Association.
- (xiii) <https://communitygarden.org/mission/> (ultima consultazione: 16 aprile 2018).
- (xiv) Art.1 Regolamento comunale di assegnazione e gestione degli orti per anziani.

- (xv) Fonte: Istat. [<https://www.istat.it/it/archivio/anziani>]. Ultima cons. 26 aprile 2018.
- (xvi) Filippo Santelli (La Repubblica), *Giappone, gli anziani che si fanno arrestare perché si sentono soli*, 20 marzo 2018. [[http://www.repubblica.it/esteri/2018/03/20/news/anziani\\_soli\\_giappone\\_si\\_fanno\\_arrestare-191752328/](http://www.repubblica.it/esteri/2018/03/20/news/anziani_soli_giappone_si_fanno_arrestare-191752328/)] ultima cons. 26 aprile 2018.
- (xvii) *La teoria dell'amore svedese*. Regia di Erik Gandini, Produzione di Erik Gandini, Juan Pablo Libossart, 2015.
- (xviii) Press Association (The Guardian), *Children spend only half as much time playing outside as their parents did*, 27 luglio 2016, [<https://www.theguardian.com/environment/2016/jul/27/children-spend-only-half-the-time-playing-outside-as-their-parents-did>] Ultima cons. 26 aprile 2018.
- (xix) Greg Hurst (The Times), *Screen-addicted children*, 31 gennaio 2018, [<https://www.thetimes.co.uk/article/screen-addicted-children-spend-16-minutes-a-day-outside-vmd8mnbvb>]. Ultima cons. 26 aprile 2018.
- (xx) Fonte: Eurostat, [[http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/refreshTableAction.do?tab=table&plugin=1&pcode=t2020\\_10&language=en](http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/refreshTableAction.do?tab=table&plugin=1&pcode=t2020_10&language=en)], Ultima cons. 26 aprile 2018.
- (xxi) Traduzione letterale: Terzo spazio.
- (xxii) Parola anglosassone formata da *producer* e da *consumer*. Indica coloro che consumano il cibo auto-prodotto.
- (xxiii) Veen analizza i seguenti casi: Bioakker, Cupidohof, Doapstún, Trompenburg, Tuin aan de Maas, Windhoek, Witte Vlieg.

# 03

## RIFERIMENTI

03 | RIFERIMENTI



### 03.1 PREVI

*Anno:*  
1965-1973

*Autore:*  
Peter Land + 26 architetti

*Tipologia:*  
low-cost social housing

*Focus:*  
Customization



PREVI è l'acronimo di progetto sperimentale di abitazioni; in lingua originale - *El proyecto experimental de vivienda*. Si tratta di un comparto urbano costruito negli anni '70 con l'intento di trovare soluzioni per prevenire la nascita di *slum* a Lima.

Il progetto nasce da una prima collaborazione tra il governo Peruviano e le Nazioni Unite. La direzione è affidata a Peter Land, il quale si incaricò di gestire la collaborazione tra 26 architetti; la metà progettisti internazionali di fama mondiale, l'altra metà architetti peruviani locali. Per quell'occasione fu possibile un lavoro internazio-

nale tra *background* completamente diversi seppur ogni componente possedeva una solida esperienza sul tema dell'edilizia sociale.

L'intera porzione urbana fu completata nel 1974 con la costruzione di 520 abitazioni da caratteri molto diversi, ma che rispettassero i seguenti principi:

1. *A neighborhood and design based upon the high-density, low-rise concept, a module and model for future urban expansion.*
2. *A growing house concept, with integral courtyard.*
3. *Configurations of housing clusters within the neigh-*

### Masterplan

Figura 03.1.1



borhood master plan.

4. *An entirely human-scale pedestrian environment in the neighborhood.*
5. *Improved and new house-building methods with earthquake resistance.*
6. *An overall neighborhood landscape plan.*

PREVI è dunque il risultato dell'interpretazione di questi punti da parte dei progettisti vincitori, i quali definirono soluzioni diverse all'interno di un unico disegno urbano.

Per i fini per cui questo riferimento progettuale è preso in esame, si analizza la proposta a livello di masterplan per poi concentrarsi sul progetto del team giapponese Kikutake, Kurokawa e Maki.

Il *barrio* è progettato a scala umana in modo tale da far sentire l'abitante parte di una comunità; lo spazio privato si distingue nettamente dallo spazio pubblico evitando conflitti sulla manutenzione.

Due vie principali sul modello cardo-decumano definiscono gli assi di distribuzione nord-sud e la *alameda*, i quali conducono agli edifici scolastici, agli spazi commerciali, alla piazza e all'asilo.

L'intero impianto è esclusivamente pedonale per preservare gli abitanti dall'inquinamento e dal traffico, e anche per aumentare quel senso di comunità che verrebbe meno qualora i principali spazi pubblici fosse tagliati da vie carrabili. Il traffico veicolare è periferico a tutto il quartiere e serve PREVI con strade chiuse con parcheggio che penetrano all'interno, ma pur raggiungendo il cuore non intaccano la struttura pedonale.

La posizione di scuole è strategica nell'angolo

nord-est del parco. In questo modo, si trova in prossimità delle abitazioni garantendo un facile accesso a piedi, ma allo stesso tempo presenta sul retro una grande area verde da utilizzare nei momenti di ricreazione.

La *expansion* come concetto connota sia la scala urbana che quella architettonica, infatti l'impianto del quartiere permette l'estensione della *alameda* in modo tale da non precludere un *continuum* urbano della strada principale ed estendere lo spazio dedicato agli esercizi commerciali.

Lo stesso concetto *-incremental design-*, ma a scala diversa, caratterizza la soluzione del team giapponese. La flessibilità dell'abitare si esprime tramite la possibilità di *expansion* del proprio nucleo abitativo qualora fosse necessario.

Come si evince dal dialogo tra Koolhaas e il progettista Maki, la soluzione nasce dalla necessità degli utenti. Infatti, in questi luoghi facilmente gli occupanti vedono un'improvvisa crescita del nucleo familiare, il quale può raggiungere anche le 10 unità. Dunque, in questa proposta, l'avanguardia metabolista coglie la necessità di un rapido cambiamento spaziale da parte dell'utenza e consegna un progetto a scala umana che si contrappone alle megastrutture che - salvo alcune eccezioni- hanno reso nota l'avanguardia.

La proposta è caratterizzata da abitazioni *low-tech* in calcestruzzo in cui il modulo presenta un lato di dimensioni molto maggiori rispetto all'altro, definendo una pianta a rettangolo allungato di dimensioni 6 x 19.6 m. Questo modulo è poi ripetuto per definire le 17 abitazioni, le quali si suddividono in una serie da 10 e in una 7. Una

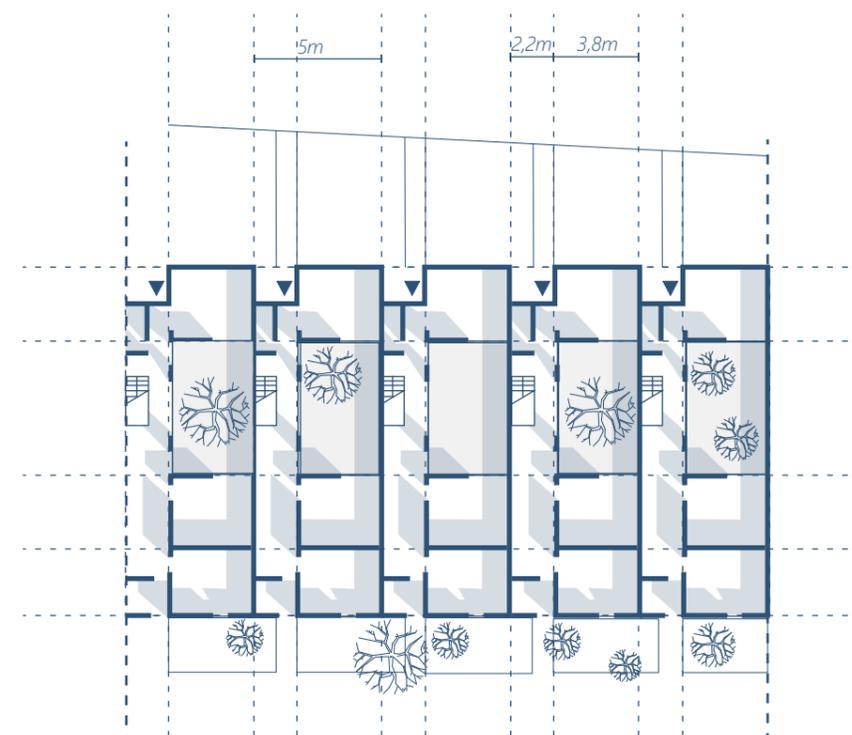


Figura 03.1.2  
Pianta - Maki, Kurokawa, Kikutake

piazza divide i due blocchi.

Il design dell'abitazione si suddivide in pianta in una porzione di 3.8m che accoglie lo spazio living e la camera da letto, mentre il sottomodulo di 2.2m definisce gli spazi di distribuzione, cucina e bagno.

L'espansione dell'abitazione avviene aggiungendo tasselli negli spazi non definiti, ma suggeriti, dalla proposta degli architetti metabolisti.

La crescita del nucleo familiare modella l'architettura in soluzioni sempre diverse, senza che si modifichino gli spazi già costruiti, ma semplicemente aggiungendo.

Il progetto giapponese per PREVI anticipa Quinta Monroy di Aravena, infatti leggendo il prospetto è possibile cogliere la similarità del *framework* in entrambe le proposte.

Ad Aravena va dunque il merito di aver saputo

ispirarsi ad un caso esistente e funzionante, proporre una soluzione diversa ma, soprattutto aver riportato alla ribalta internazionale il dibattito dell'architettura non-finita.

## Riferimenti

Koolhaas R., *Project Japan: Metabolism talks*, Taschen, Cologne, 2011

Land P., *The experimental housing project (PREVI)*, Universidad de los Andes, Bogotá, 2015.

Mateo J., Experience, in: digital architectural papers, 2012. [<https://www.architecturalpapers.ch/index.php?ID=96>]

McGuirk J., *PREVI. L'utopia metabolista*, in: Domus Web/architettura, 2011. [<https://domusweb.it/it/architettura/2011/04/21/previ-l-utopia-metabolista.html>]

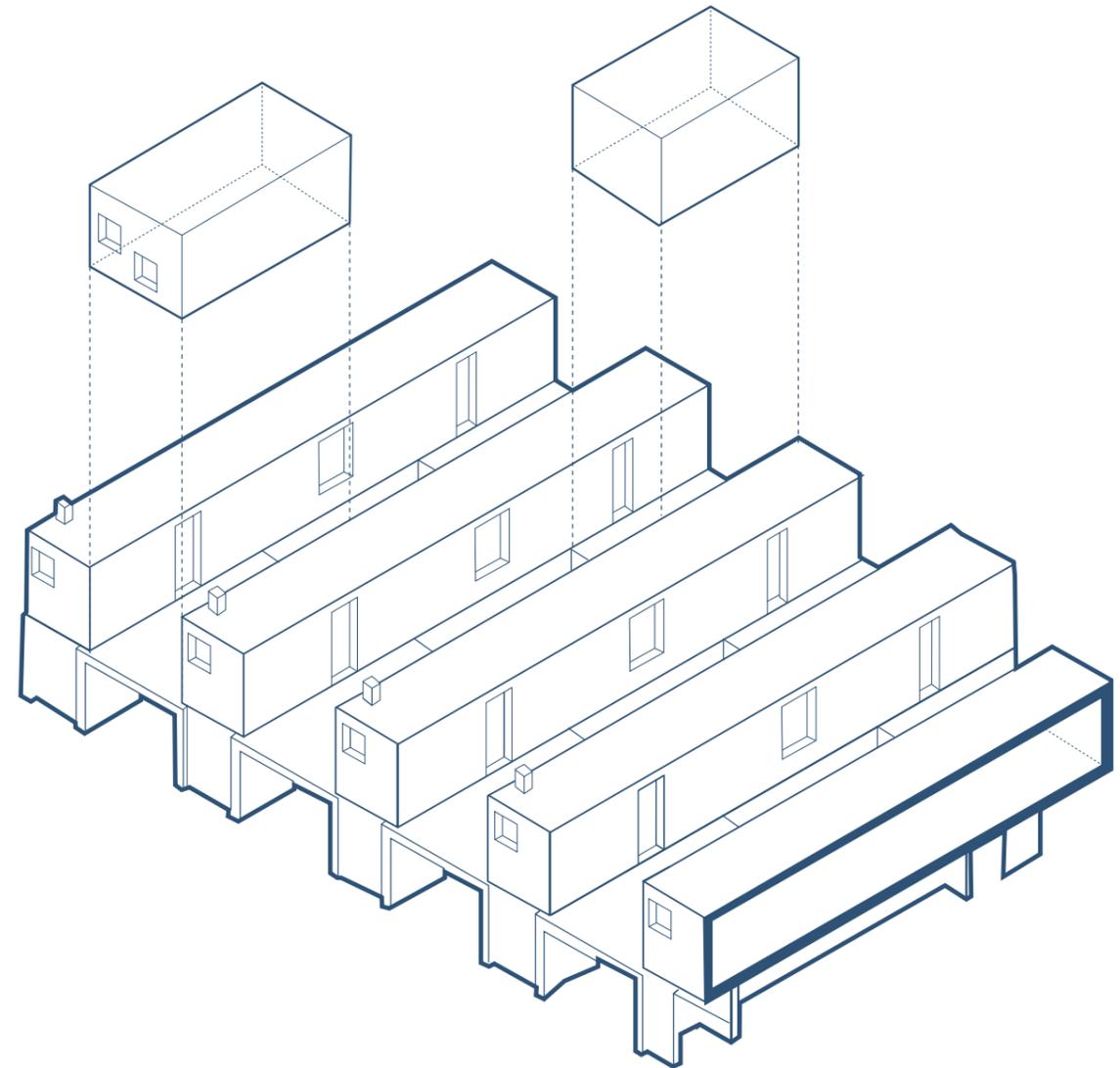


Figura 03.1.3  
Assonometria

## 03.2 HILLSIDE TERRACE COMPLEX

Anno:

1969-1992

Autore:

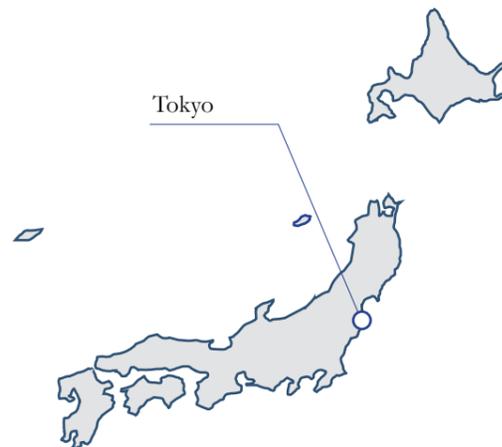
Fumihiko Maki

Tipologia:

Complesso di edifici misti - residenziale, uffici, attività commerciali, spazi pubblici

Focus:

Porosità



Il progetto Hillside terrace complex è situato nel cuore di Tokyo, nei pressi del quartiere di Shibuya, un'area estremamente attraente dal punto di vista immobiliare.

Si tratta di un progetto molto complesso da datare, in quanto i primi schizzi risalgono al 1969 e il completamento al 1992. L'intera opera è dell'architetto Fumihiko Maki, vincitore del premio Pritzker nell'anno successivo al completamento totale dell'opera in analisi.

In riferimento a questo progetto l'autore dichiara: *"although I have designed buildings and complexes*

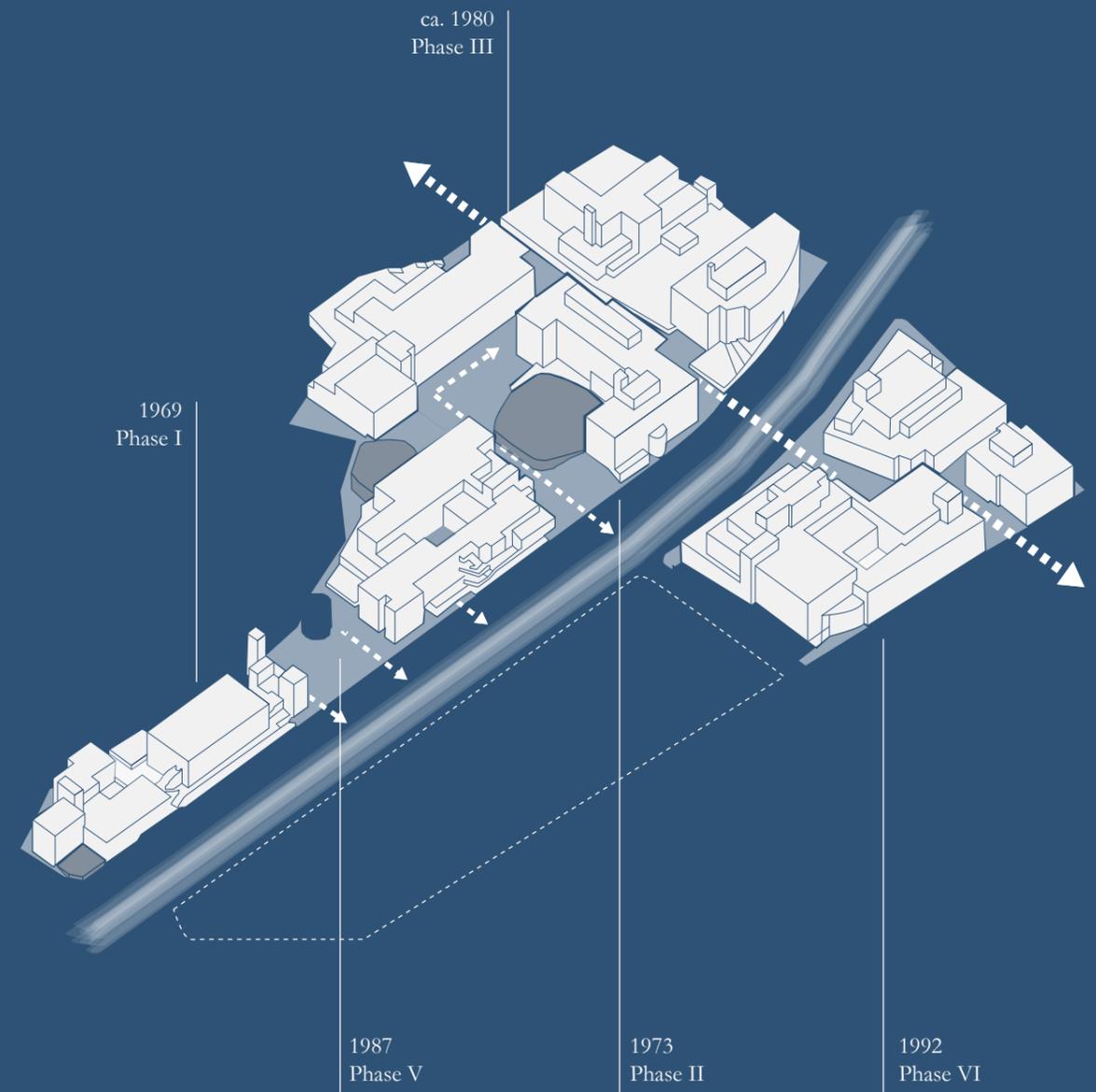
*far greater in physical scale over the past several decades, no other project has occupied my thoughts so continuously over time as Hillside Terrace has."*

Dalla citazione emerge tutta la complessità che un progetto urbano così vasto e articolato porta con sé. Infatti, è possibile distinguere ben 6 fasi progettuali e di realizzazione, in modo tale dare una risposta architettonica sempre diversa a circostanze in continua trasformazione in una città quale Tokyo.

Le fasi sono distinguibili in quanto espressione di diversi linguaggi architettonici che mostrano

## Masterplan

Figura 03.2.1



la maturazione di Maki. Attraverso la tecnica dei cicli di *feedback*, l'architetto prima di iniziare la fase successiva raccoglieva la risposta degli attori precedenti in dati da utilizzare come integrazione per il progetto successivo. In questo modo, Maki definì il rapporto tra la "parte" e il "tutto", ma soprattutto tra progetto e utenti attraverso un dialogo diretto e dinamico.

Dal punto di vista formale, la mano di un unico progettista è visibile dalla composizione di volumi cubici sfalsati, che si contrappongono a piani terra aperti e trasparenti in modo tale da garantire una visione d'insieme del complesso. Ogni edificio può essere letto individualmente all'interno di una porzione urbana tenuta insieme da un'attenta pianificazione degli spazi comuni.

Infatti, l'armonia tra le parti è data dalla relazione tra le unità abitative e la vita pubblica. A questo proposito nel colloquio tra l'architetto giapponese e Koolhaas riportato in *Project Japan* emerge l'interesse di Maki per la relazione tra "oggetti" indipendenti e il tema del *social linkage*.

Al giorno d'oggi, l'area dell' Hillside diventa anno dopo anno sempre più esclusiva. Questo processo è dovuto all'unicità del progetto che rispettoso della scala umana, si pone in contrasto con altre porzioni urbane limitrofe le quali pur presentando un mix di funzioni si connotano come più frenetiche, frammentate e iper-densificate. Dunque, Hillside può essere definita come un'oasi di spazi pubblici più riservati e dall'atmosfera familiare, in cui: *"they are also places that allow people to enjoy solitude"*.

A questo proposito qualora il lettore avesse la possibilità di visitare l'opera, noterebbe come le corti tra gli edifici sono spazi inclusivi, ma con caratteristiche diverse l'una dall'altra. Infatti, a una corte dedicata a un ristorante, si alterna un'altra dedicata a una galleria; e ancora, a una corte dedicata a "piazza" si alterna un'altra dedicata al raccoglimento religioso con la presenza di un tempio shintoista.

Maki, nei suoi scritti, definisce come fondamentale lavorare sullo spazio pubblico tramite *layer* diversi; infatti, una metropoli spesso presenta spazi affollati e confusi, è dunque necessario ricavare delle porzioni in cui il cittadino pur uscendo dall'unità abitativa possa trovare una serenità spaziale in uno spazio condiviso da tutti.

In *10 stories of collective housing*, l'opera è definita come: *"a world apart"* in quanto non solo lo spazio pubblico, ma l'intero disegno urbano si differenzia dal resto di Tokyo. Il pattern, la scala, l'atmosfera ricorda in alcuni momenti una cittadina greca, ma anche un villaggio del medio oriente. La visione globale dell'architetto confluisce in un progetto di abitare collettivo in cui è rispettata la dimensione privata dell'individuo, la scala umana tra gli edifici e attori, ma anche l'alta densità urbana tipica della metropoli.

Visitando il progetto con occhio attento è possibile notare che i fabbricati sono stati pensati e costruiti in periodi diversi, ma allo stesso modo sono tenuti insieme da una eterogeneità di espressione, un percorso pedonale, uno studio del verde, e una strategia progettuale unica.



## INTERVISTE

Vengono riportare, qui di seguito, alcune interviste effettuate in loco in data 15 marzo 2018. L'obiettivo è far emergere un quadro di opinioni, alcuni simili altre discordanti, sul progetto in questione. La conversazione è avvenuta in lingua inglese. Le risposte sono state poi elaborate, selezionate e tradotte in lingua italiana.

Le iniziali del nome dell'intervistatore - Mattia Scarpellino - anticiperanno le domande, mentre le iniziali dell'intervistato anticiperanno le risposte.



name: HIDE MI  
age: 65  
sex: female

**MS: “ Per quale ragione si trova nel complesso Hillside Terrace? ”**

HI: “ Le ragioni sono prettamente di lavoro. Ho aperto una azienda di pubblicità proprio in questo edificio ”

**MS: “Ah bene! Da quanto tempo l'azienda ha sede qui? ”**

HI: “Sono ormai tantissimi anni. All'incirca 40.”

**MS: “Per quale motivo ha scelto proprio quest'area?”**

HI: “Si tratta di una zona molto centrale a Tokyo. Inoltre, quando acquistai lo spazio i prezzi erano più abbordabili, adesso l'area diventa ogni anno più attraente, c'è molta più gente rispetto a qual-

che anno fa”

**MS: “Secondo lei come mai sempre più gente è interessata a questa parte di città?”**

HI: “Credo che qui si conservi una certa tranquillità rispetto ad altre aree di Shibuya, credo sia un unicum in tutta Tokyo.”

**MS: “Dunque, reputa positivo lavorare, vivere e spendere il tempo libero qui?”**

HI: “Sì, assolutamente. Io vengo qui solo per lavorare, e poi torno a casa in un quartiere non troppo lontano. Qualora venissi da fuori mi fermerei di più forse. C'è tanto da fare oltre al lavoro”

**MS: “Quali sono secondo lei gli aspetti negativi di questo progetto?”**

HI: “Non saprei, e devo entrare in ufficio a lavorare, buonagiornata”.



name: EMI  
age: 32  
sex: male

**MS: “ Per quale ragione si trova nel complesso Hillside Terrace? ”**

EM: “Perche c'è questo negozio di vestiti usati che mi piace molto”

**MS. “Ah interessante. Quindi lei viene in quest'area per fare shopping?”**

EM:”Sì è una delle mie preferite in quanto oltre a negozi, ci sono gallerie, biblioteche e bookshop. Ma è troppo lontana da dove vivo quindi non vengo così spesso come vorrei”

**MS: “ Quando è l'ultima volta che è venuto qui per esempio?”**

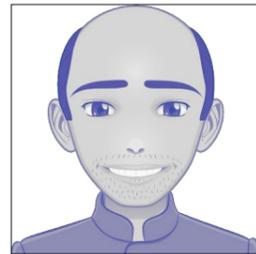
EM: “Circa un mese fa credo. Si una volta al mese mi piace venire in questa zona”

**MS: “Cosa trova di piacevole in quest'area?”**

EM: “ E' molto tranquilla e ha un taglio culturale. Mi scusi, non ho capito bene lei sta lavorando su questo progetto con l'intenzione di fare delle modifiche?”

**MS: “No. Sto studiando l'Hillside Terrace come caso studio utile ai fini del mio progetto di tesi”**

EM: “Ok. Perchè Tokyo sta cambiando così velocemente e io vorrei che questo spazio rimanesse così”



name: TOM  
age: 70  
sex: male

**MS: “ Per quale ragione si trova nel complesso Hillside Terrace? ”**

TO: “ Sono il vigilante del parcheggio qui di fronte e ho anche un negozio di quadri ”

**MS: “Da quanto tempo lavora qui?”**

TO: “Da quanto ha aperto, non ricordo neanche credo 40 anni”

**MS: “Interessante, quindi ha visto numerosi cambiamenti nell’area?”**

TO: “Tutto è cambiato negli ultimi anni, prima quest’area era deserta, la gente veniva solo per dormire. Ora a mio avviso ci sono anche troppe persone.”

**MS: “ Pensa ci siano più locali o gente che viene da fuori?”**

TO: “Sicuramente più locali, però ultimamente il numero di visitatori è aumentato, gli affitti sono diventati altissimi a causa di una domanda sempre crescente”

**MS: “Per quale motivo, secondo lei, la domanda per quest’area è in crescita?”**

TO: “Perchè attorno tutto sta cambiando da poco hanno aperto il bookstore e questo ha abu-

to un effetto anche sul complesso hillside”

**MS: “Che tipo di effetto?”**

TO: “ Sempre più persone a tutte le ore del giorno perchè il bookstore è sempre aperto”

**MS: “Capisco...Pensa che questo abbia influenzato sull’atmosfera che c’era un tempo all’Hillside Terrace?”**

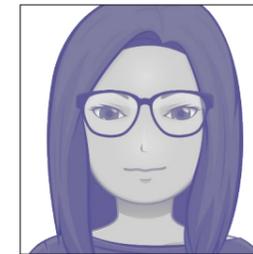
TO: “Non credo perchè alla fine qui ci sono conosce comunque tutti, i visitatori passano e vanno, mentre chi ci lavora e ci abita sono alla fine sempre le stesse persone”

**MS: “Qual è la chiave vincente secondo lei di questo progetto?”**

TO: “La scala umana. E anche che ci sono molti gradini, così chi è vecchio come me può tenersi in forma”

**MS: “OK. Avrebbe qualche consiglio per migliorare la qualità della vita qui?”**

TO: “No. L’unica cosa che non mi piace è che gli affitti sono davvero alti e alcuni negozi hanno dovuto vendere a favore di marchi più grandi”



name: TAKAKO  
age: 41  
sex: female

**MS: “ Per quale ragione si trova nel complesso Hillside Terrace? ”**

TA: “Vivo in quell’edificio”

**MS. “Ok, finalmente incontro un residente. Cosa ne pensa di quest’area?”**

TA: “Mi piace perchè ho la possibilità di parcheggiare la macchina sotto casa, pur essendo a Shibuya. Ho il mio posto riservato”

**MS: “ Quale aspetto di questo complesso l’ha spinto a vivere qui?”**

TA: “La casa è di mio marito e io non vivo qui spesso, vengo solo qualche volta al mese”

**MS: “Rispetto ad altri posti dove vive o ha vissuto, nota in quest’area un senso di comunità?”**

TA: “Molti dei residenti non vivono qui stabilmente, però ci conosciamo tutti. Per esempio sono molto amica della signora che ha il negozio di borse. E spesso andiamo a cena con la coppia che vive sopra di noi. Mio marito e il signor Kai sono anche colleghi”

**MS: “Ok, interessante. Dunque le piace vivere qui?”**

TA: “ Si certamente. Anche se ultimamente c’è molto traffico, ma la corte da un lato e il parco dall’altro rendono l’appartamento silenzioso”

**MS: “Come vede quest’area in futuro”**

TA: “Ho paura che le nuove costruzioni circostanti faranno perdere quel senso di tranquillità che ancora oggi è presente. Ora devo scappare. Grazie. Ciao.”

Riferimenti

AA.VV., *Fumihiko Maki*, Phaidon, Londra, 2009

Koolhaas R., *Project Japan: Metabolism talks*, Taschen, Cologne, 2011

AA.VV., *10 Stories of collective housing*, a+t architecture publisher, Vitoria-Gasteiz, 2013

Katsumata H., *Textbook of architectural drawing and design: Hillside Terrace*, Gakugei Shuppansha, Tokyo, 2013

Pagani R, Chiesa G., *Urban data*, Francoangeli, Milano, 2016



### 03.3 ANANAS NEW COMMUNITY

Anno:

2015

Autore:

Sasaki associates architects

Tipologia:

Enhancing community through urban farming

Focus:

Rurality and community



Ananas new community può essere considerato un punto d'arrivo nella ricerca che Hideo Sasaki - fondatore dello studio di progettazione Sasaki associates - iniziò nel lontano 1953 con la nascita di uno studio d'architettura con approccio multidisciplinare. Infatti, Ananas new community tiene insieme il patrimonio ambientale, culturale, sociale e soprattutto agricolo delle Filippine.

L'obiettivo dei progettisti è stato riconfigurare il rapporto tradizionale tra *farmland* e sviluppo

urbano, rendendo più intima possibile questa relazione. Questo rapporto terra-abitazione si manifesta in un disegno urbano denso e misto, in cui la comunità si fonda sulla produzione di cibo.

Dal punto di vista dei numeri Ananas new community si sviluppa per una superficie totale di 267 acri (pari a 1.1km<sup>2</sup>) mantenendo in ogni sua parte il contatto diretto con il terreno agricolo. Di questa superficie totale ben 9 ettari sono dedicati alla coltivazione. Con l'obiettivo di favorire uno di stile di vita sano, gli architetti hanno dise-

### Masterplan

Figura 03.3.1



gnato ben 20km di strade a prevalenza pedonale e ben 11mila km<sup>2</sup> dedicati ad attività per lo sport indoor.

La centralità del cibo emerge dalla lettura del masterplan; infatti, ogni porzione vede la compresenza di abitazioni e terreni coltivati. Questo binomio si traduce in diverse tipologie di orto urbano e diverse tipologie residenziali. Infatti, ad orti ad esclusivo utilizzo privato, si alternano orti condivisi tra pochi membri, ad orti più comunitari. In aggiunta, il senso di comunità è supportato da CSAS-community association; *residential gardens, farm-to-table restaurants and local organic farming cooperatives*. Inoltre, ad abitazioni monofamiliari si alternano edifici a schiera, a semi-corte e a corte. In questo modo le diverse esigenze della popolazione si traducono in un disegno che possa favorire il soddisfacimento delle necessità di famiglie, singles, anziani, studenti, ecc.

Ananas new community si rivela essere un'area nella periferia di Manila con forte sensibilità al tema del cibo, trasformando una delle maggiori sfide da affrontare in una occasione per il *common living* come opportunità. Infatti, il senso di comunità è dato da una produzione alimentare condivisa ma, è accentuato da un vero e proprio *community oriented program* che prevede:

- un centro culturale
- un parco
- un museo per bambini
- spazi per la ricerca alimentare
- scuole
- nodi di connessione a uso misto

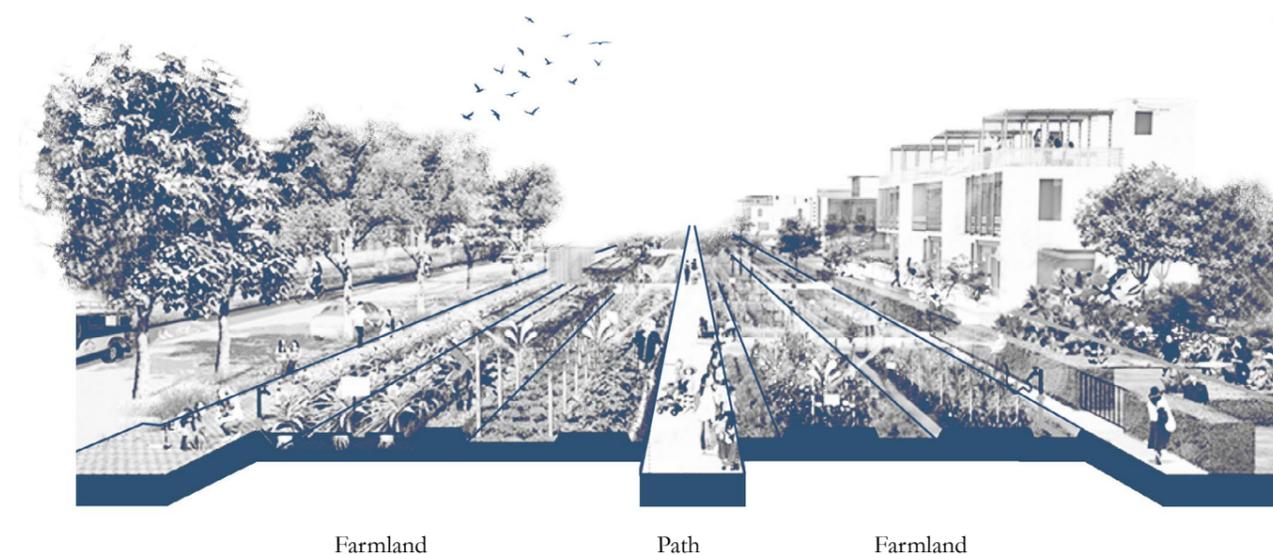
- scuola di cucina
- un food hub
- un community centre

Questi elementi sono collocati in punti strategici e si trovano tra di loro connessi grazie a *pollinator path*, percorsi pedonali o ciclabili a tema agricolo che tagliano tutta l'area di progetto in modo tale da risultare centrali nella mobilità interna.

In conclusione, è possibile affermare che questo progetto urbano è una risposta concreta che favorisce il benessere personale e comunitario tramite la tematica della produzione agroalimentare. Un disegno incentrato sulla *mixité* di funzioni le quali ruotano intorno al tema principale, ossia il cibo, incoraggiano il cittadino alla coltivazione, non tanto in quanto reazione al sistema alimentare predominante ma piuttosto, come occasione di condivisione che si porta dietro valori quali: l'aiuto reciproco, la formazione, la sensibilizzazione a tematiche ambientali e così via.

Tutto ciò è stato letto dalla critica, la quale ha nominato il progetto vincitore dei seguenti premi: *American Planning Association, Pierre L'Enfant International Planning Achievement Award, Boston Society of Landscape Architects, Honor Award The PLAN, Future Urban Planning Award*.

Figura 03.3.2



#### Riferimenti

Sasaki associates, *The future of food*, Issuu, pubblicazione online, 1 nov. 2017 [ultima consultazione 4 aprile 2018]

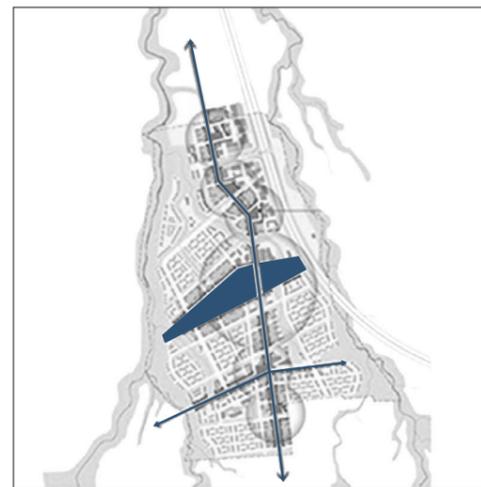
Sasaki associates, sito ufficiale

<http://www.sasaki.com/project/389/ananas-new-community/> [ultima consultazione 19 aprile 2018]



**1** Le frecce indicano i *pollinator paths*. Lungo il percorso è possibile trovare *food related facilities*, come per esempio la scuola culinaria, punti vendita, ristoranti con prodotti zero km. Le strategie urbane si sposano con quelle agricole

**2** Un asse perpendicolare ai *pollinator path* taglia il lotto creando un *avenue* in cui si alternano attività commerciali, servizi al cittadino e residenze. In questo modo tratti urbani e rurali sono strettamente collegati



**3** Il senso di comunità è favorito grazie a un attento studio dei confini. Il lotto è aperto verso l'esterno ma, presenta bordi ben definiti da corridoi ecologici. Quest'ultimi poi si ramificano all'interno dell'area.



- 1 CULTURAL HUB AND PLAZA
- 2 CENTRAL PARK
- 3 CHILDREN'S MUSEUM
- 4 INDOOR SPORTS CENTER
- 5 TENNIS CLUBHOUSE
- 6 AGRICULTURAL RESEARCH
- 7 PRIMARY SCHOOL
- 8 FARMER'S MARKET
- 9 RETAIL HUB
- 10 COMMERCIAL HUB
- 11 UNIVERSITY CENTER
- 12 NATURE CENTER
- 13 CULINARY SCHOOL
- 14 FOOD HUB AND RESTAURANTS
- 15 MAIN CHURCH
- 16 FOOD FOREST PARK
- 17 SECONDARY SCHOOL
- 18 RETAIL PAVILION
- 19 NEIGHBORHOOD CENTER
- 20 POLLINATOR PATHS

## 03.4 VALUE FARM

Anno:

2013

Autore:

Thomas Chung

Tipologia:

Riqualificazione post-industriale con orti urbani

Focus:

Disegno dell'orto, gestione e valore sociale



L'occasione che ha permesso la realizzazione del progetto in analisi è la Biennale di Architettura della città di Shenzhen Hong Kong 2013, con il tema *Urban Border*.

Il progettista Thomas Chung in un'intervista ad *Archdaily* spiega che il nome dato all'opera richiama l'idea di un sforzo collettivo, il quale è portatore di una riscoperta di valori antichi quali: l'appartenenza a un luogo e il principio di comunità. Il sito utilizzato è all'interno di un lotto destinato alla produzione di vetro, per questa ragione si fondono insieme temi decisamente attuali come

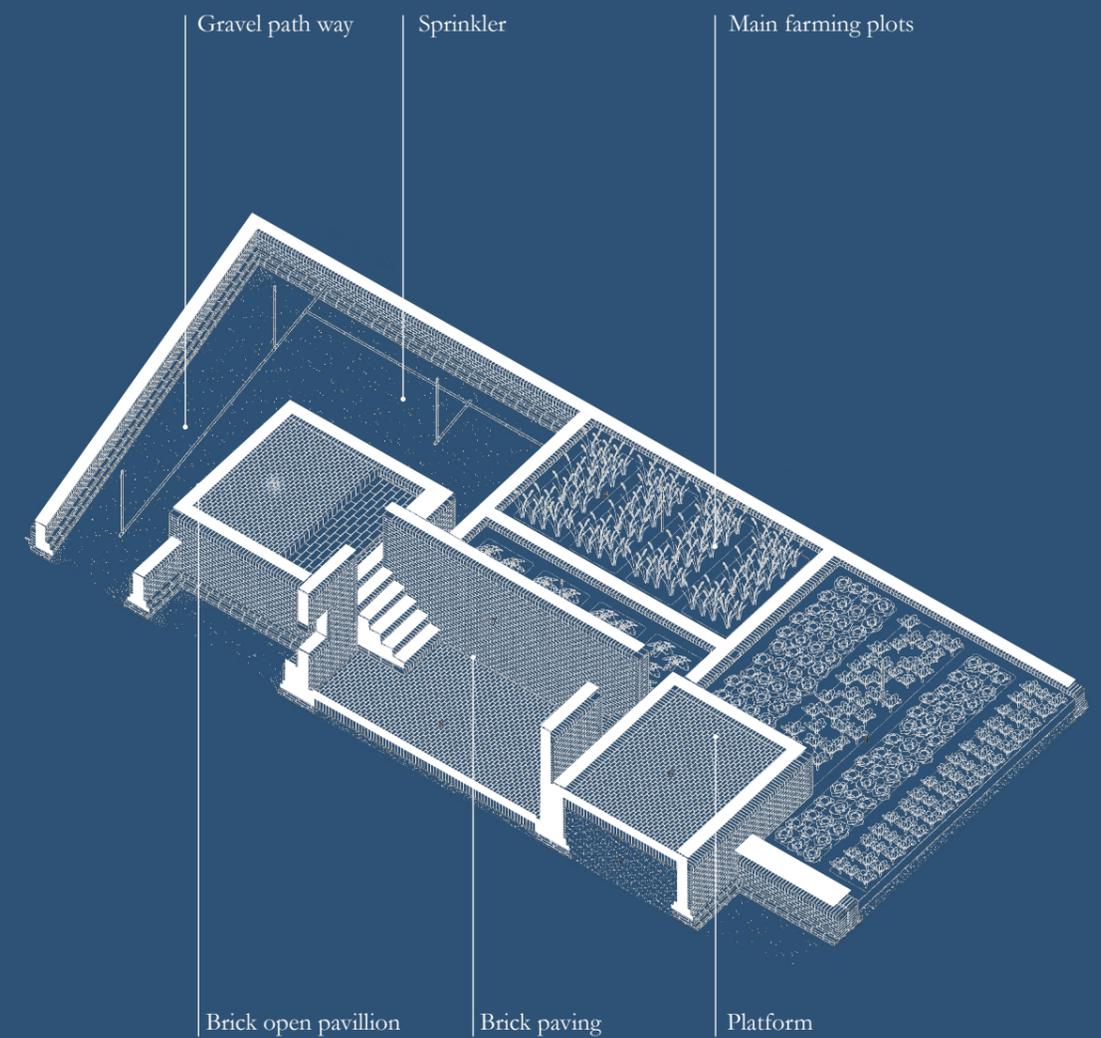
per esempio il legame tra architettura e de-industrializzazione ma anche tra agricoltura urbana e spazi pubblici collettivi.

L'opera è progettata per essere permanente all'interno del perimetro della proprietà industriale in modo tale da permetterne l'utilizzo attivo ai visitatori anche a termine della Biennale 2013 di Hong Kong.

Le ragioni che hanno portato al disegno di un orto così curato nel dettaglio sono principalmente due. Il primo richiama il fenomeno della coltivazione sui tetti, il secondo sul tessuto urbano

## Scheme

Figura 03.4.1



di Graham Street. Essendo un'opera che si pone a cavallo tra architettura, arte, botanica e archeologia industriale è ricca di riferimenti e richiami storici. Andando con ordine, la suddivisione degli orti è scandita, come anticipato, dal fenomeno del *rooftop farming*; infatti, a causa di un'iper-densificazione della città di Hong Kong pratiche quali la coltivazione in ambiente urbano sono andate scomparendo. Recentemente però una maggiore sensibilizzazione su temi generali quali la sostenibilità ambientale e sociale, hanno permesso all'agricoltura di ritrovare sede all'interno del perimetro urbano, e nel caso di Hong Kong questa pratica si è diffusa sui tetti. In particolare modo nell'opera in analisi, la suddivisione delle porzioni da coltivare è scandita dalla proiezione a terra della linea di proprietà dei tetti di un'area urbana non appartenente all'area di progetto.

L'area urbana scelta per questa operazione è quella di Graham Street, nonché area centrale dedicata allo shopping e al business. Infatti, a causa di questi due fenomeni il tessuto antico della città, fatto di case basse giustapposte, è andato scomparendo lasciando spazi ad aree urbane dominate dai grattacieli di aziende multinazionali.

L'artista tramite un'operazione delicata, ricostruisce l'antico tessuto urbano di Graham Street, proiettando a terra tramite muretti in mattoni, la suddivisione precedente dello spazio abitativo. Pur mantenendo lo stesso linguaggio tramite l'utilizzo di materiali ne cambia la funzione, "riempiendo" i lotti di terra per la coltivazione collettiva di verdure.

In questo modo il progettista definisce uno spazio pubblico collettivo in un'area post-industria-

le, provocando il lettore sul rapporto urbano-rurale e sul ruolo positivo che le aree industriali dismesse assumono in chiave produttivo-sociale. Per questa ragione, il progetto non è solo inteso come spazio espositivo per la biennale, ma assume un carattere permanente che è parte stessa della provocazione dell'opera. Il tema della sicurezza del cibo può influenzare maggiormente il comportamento dei cittadini qualora pratiche che favoriscano un consumo sostenibile siano integrate nella quotidianità.

Di conseguenza, nell'opera allo spazio dedicato alla coltivazione si aggiungono piattaforme, spazi relax, zone in ombra in modo che, il cittadino possa non solo utilizzare lo spazio per produrre cibo a km0 ma utilizzi questa occasione anche come attività ricreativa in modo da tale da utilizzare l'area per eventi, feste, manifestazioni.

#### Riferimenti

Chung T., *Value Farm*, in: Dezeen, 2015.

[<https://divisare.com/projects/296157-thomas-chung-value-farm>]. Ultima cons. 13 maggio 2018

Chung T., *Value Farm*, in: Archdaily, 2014. [<https://www.archdaily.com/477405/value-farm-thomas-chung>]. Ultima cons. 13 maggio 2018

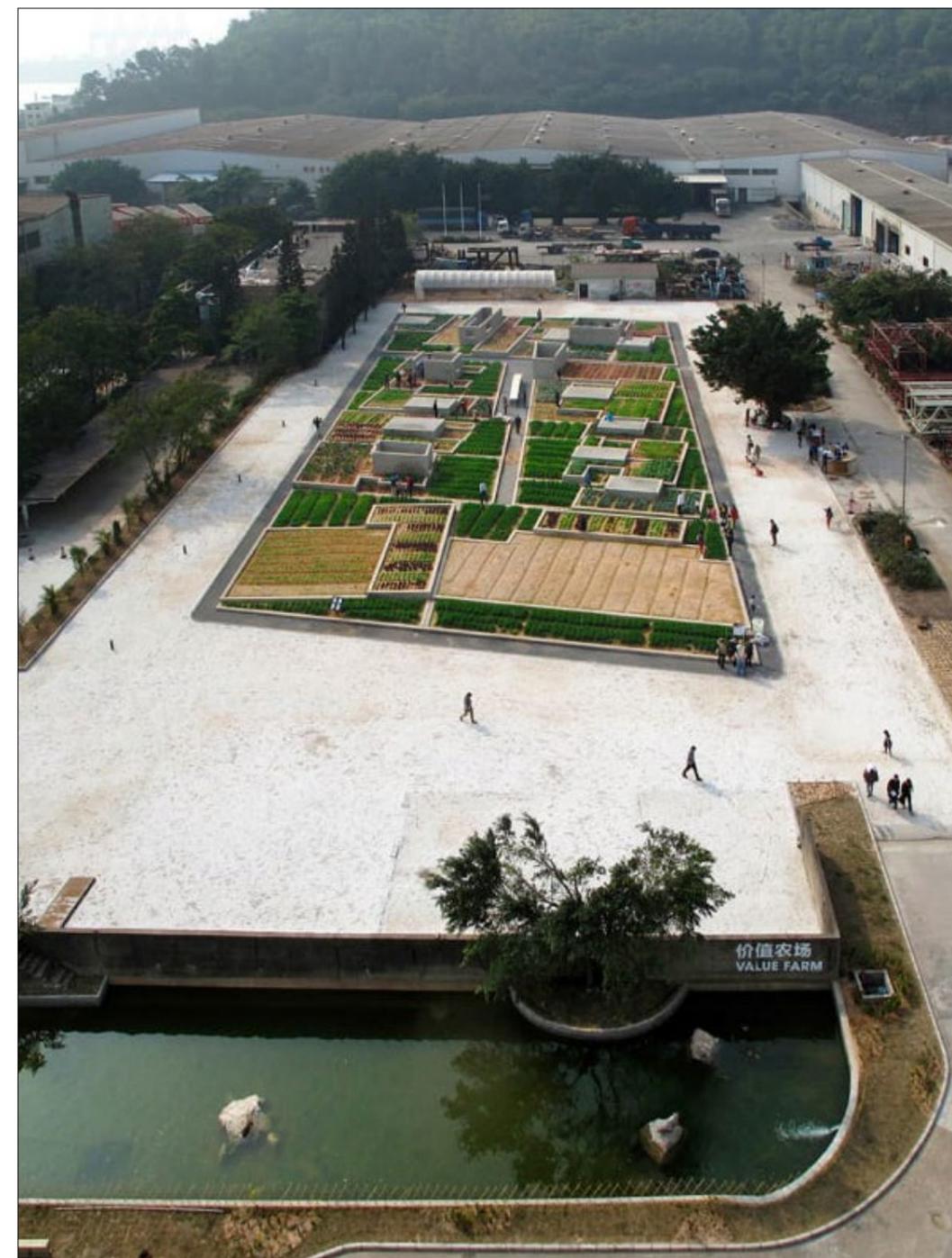


Figura 03.4.2  
Il progetto visto dall'alto.

## RIFERIMENTI IMMAGINI

### 03.1

*Figura 03.1.1* - Elaborazione personale

*Figura 03.1.2* - Elaborazione personale

*Figura 03.1.3* - Elaborazione personale

### 03.2

*Figura 03.2.1* - Elaborazione personale

*Figura 03.2.2* - Immagine di Hillside Complex Terrace a Tokyo. Fotografia di Xia Zhi. Editing: elaborazione personale. [<https://divisare.com/projects/313644-fumihiko-zhen-xia-zhi-hillside-terrace-complex>]. Ultima cons. 18 giugno 2018

*Figura 03.2.3* - Immagine di Hillside Complex Terrace a Tokyo. Fotografia di Xia Zhi. Editing: elaborazione personale. [<https://divisare.com/projects/313644-fumihiko-zhen-xia-zhi-hillside-terrace-complex>]. Ultima cons. 18 giugno 2018

### 03.3

*Figura 03.3.1* - Elaborazione personale

*Figura 03.3.2* - Rappresentazione grafica personale sulla base di un'illustrazione dello studio Sasaki Architects. File originale al seguente link: [<http://www.sasaki.com/project/389/ananas-new-community/>]. Ultima cons. 18 giugno 2018

*Figura 03.3.3* - Rappresentazione grafica personale sulla base di un'illustrazione dello studio Sasaki Architects. File originale al seguente link: [<http://www.sasaki.com/project/389/ananas-new-community/>]. Ultima cons. 18 giugno 2018

### 03.4

*Figura 03.4.1* - Rappresentazione grafica personale sulla base dei disegni originali del progetto. File originale al seguente link: [<https://divisare.com/projects/296157-thomas-chung-value-farm>]. Ultima cons. 18 giugno 2018

*Figura 03.4.2* - Fotografia di Thomas Chung. [<https://divisare.com/projects/296157-thomas-chung-value-farm>]. Ultima cons. 18 giugno 2018

04

NISHI-TOKYO

## IL CASO STUDIO: NISHI-TOKYO

**I**ntroduzione. Perché Nishi-Tokyo?

Nishi-Tokyo letteralmente significa Tokyo-Ovest. È un comune di quasi 200mila abitanti nella periferia dell'area metropolitana della capitale del Giappone.

In questo capitolo l'obiettivo è analizzare questa porzione urbana per cercare di cogliere le potenzialità e le criticità dell'area, in modo tale da far emergere dati utili allo stesura del progetto architettonico (vedi capitolo 5).

Precedentemente però, è d'obbligo definire le ragioni per le quali questa tesi di laurea studia un territorio così lontano dalla realtà italiana.

La prima ragione è la partecipazione al Workshop - *Shaping Ecodistrict in Tokyo suburbs* - svoltosi presso l'Università di Tokyo nel marzo 2018<sup>6</sup>. Questa esperienza congiunta tra studenti italiani



Figura 04.1  
Nishi-Tokyo rispetto a Tokyo

e giapponesi si poneva come obiettivo lo studio e la stesura di linee guida che potessero dare a questa periferia un nuovo volto per il futuro.

In una settimana di intenso lavoro si è prodotto un progetto a scala urbana e due a scala architettonica. Pur reputando i progetti interessanti, è però necessario sottolineare, come un'esperienza di una settimana non possa chiarire dinamiche molto complesse e soprattutto dare soluzioni urbane o architettoniche che vadano oltre il *brainstorming*. Per questa ragione, si è considerato necessario riprendere alcuni concetti di questo lavoro di *workshop* per estenderlo a un progetto

più completo.

I temi esposti nei capitoli precedenti ossia l'abitare e il cibo - nelle rispettive declinazioni - si uniscono per dar vita a un progetto di ridisegno urbano nell'area Ovest di Nishi-Tokyo. Come si vedrà, l'area si presta ad accogliere la progettazione di un quartiere misto in cui la centralità dell'orto urbano è dispositivo di coesione sociale.

La seconda ragione riguarda un interesse personale nello studiare e analizzare realtà molto lontane da quelle italiane<sup>(iii)</sup>. La professione dell'architetto assume una dimensione sempre più

internazionale con il passare degli anni; questo non significa approcciarsi in maniera decontestualizzata, ma piuttosto immergersi in realtà così distanti con un occhio sempre nuovo in grado di cogliere esigenze e sfumature diverse.

Dopo questa premessa, il contributo si compone di un paragrafo in cui si descrivono le criticità delle aree agricole di questo territorio. Successivamente, vengono descritte le ragioni che conducono a una scenario di conservazione dei terreni agricoli. Il capitolo continua con la descrizione del nuovo assetto infrastrutturale, fortemente voluto dal governo centrale, e le conseguenze che questo assetto porta a livello locale. In ultimo, verrà dato spazio alle interviste a due agricoltori della zona; in conclusione si rivelano le ragioni che hanno portato alla scelta del lotto di progetto e alle analisi relative.

### La vulnerabilità delle *farmland*

Il primo approccio con Nishi-Tokyo è avvenuto nell'ottobre del 2017. Il professor Akito Murayama, docente dell'università di Tokyo e co-organizzatore del Workshop sopra citato, tiene una lezione introduttiva che inquadra Nishi-Tokyo nel contesto metropolitano di Tokyo.

Ciò che è emerge è tipico di molte periferie ai margini della grande metropoli. La progressiva espansione di una città di 35 milioni di abitanti ha conseguenze anche nello sviluppo di Nishi-Tokyo, la quale si trova a 40 minuti dalle zone più centrali.

Nel corso degli anni, la mancanza di un piano urbanistico a livello metropolitano è tra le cause che hanno fatto esplodere il fenomeno dello *sprawl*. A causa della diffusione urbana, i terreni agricoli sono stati convertiti rapidamente in zone edificate e i cittadini che non hanno potuto sostenere i costi di acquisto o affitto di abitazioni delle zone centrali si sono riversati nella periferia. Questa situazione ha raggiunto il suo massimo, a Nishi-Tokyo, negli anni '70: la città contava 160.000 abitanti, un numero quattro volte superiore rispetto agli anni '50<sup>(iii)</sup>.

Al giorno d'oggi, osservando la città dall'alto si vede come a case unifamiliari indipendenti si alternano edifici multipiano: il risultato è un tessuto denso nel quale si alternano le poche *farmland* rimaste e spazi di risulta in cui si è qualche volta ricavato un parcheggio, altre volte un spazio per coltivare, altre volte nulla.

E' però importante sottolineare come la realtà giapponese raramente predilige città con un *pattern* urbano ordinato contrariamente a molte città europee o statunitensi. In Giappone si ha piuttosto: *una crescita per aggiunte successive, senza una ricerca aprioristica di armonia visiva* (Tardis, 2015, p.34). Il *gap* culturale fa sì che per un lettore occidentale la città possa apparire confusa, a volte un vero caos.

Queste aggiunte successive citate da Tardis, hanno causato nel caso di Nishi-Tokyo una perdita di identità. Infatti, l'immagine rurale che l'area un tempo possedeva si è al giorno d'oggi perduta. La città non ha più una forte produzione loca-

le che la connota, ma è diventata piuttosto area tendenzialmente residenziale senza un profilo preciso.

Da questo breve cappello introduttivo si evince una prima criticità. Nishi-Tokyo non è definibile né come area rurale né come area esclusivamente urbana, ha perso l'immagine fortemente rurale di qualche decennio fa, senza acquistarne una nuova.

Le carte storiche mostrano come sul finire degli anni '50, l'intera città sia stata prevalentemente zona rurale, con una densificazione residenziale nell'area di Tanashi. La carta successiva, che è stato possibile reperire, datata 1983, mostra una urbanizzazione aggressiva soprattutto ai danni dei terreni agricoli. Negli anni successivi il trend è rimasto invariato, tanto che, nel 1992 i terreni agricoli rappresentano il 15.4% del totale per poi ridursi al 13% nel 2012.

Se negli anni '60 questo fenomeno avveniva per costruire residenze che potessero accogliere una popolazione in forte crescita, occorre cercare altrove le ragioni per quanto avviene oggi, tenendo conto della generale diminuzione della popolazione giapponese e del suo invecchiamento. Le ragioni vanno quindi ricercate nella sfera economico-amministrativa. Infatti, la legislazione, rimasta invariata per decenni, non facilita la conservazione di *farmland* in quanto molto spesso queste aree vengono classificate come PGZ (productive green zone). Questa dicitura fa sì che sia possibile acquistare il terreno, da parte di un ente pubblico o privato, qualora:

1 • la terra sia stata definita PGZ da trenta o più

anni;

2 • non ci siano eredi;

3 • l'agricoltore sia deceduto o coinvolto in un incidente che impedisca di continuare l'attività agricola.

Alla classificazione delle aree agricole come PGZ occorre collegare altri fattori: la forte attrazione che Tokyo esercita su Nishi-Tokyo, l'elevato dispendio di energie fisiche e mentali che un lavoro agricolo comporta e, soprattutto, un ricavo inferiore rispetto ad altre attività, fanno facilmente dedurre la ragione per cui un agricoltore, molto spesso, non abbia eredi disposti a proseguire la sua attività.

Dal quadro statistico emerso dal Design Studio <sup>(iv)</sup> dell'Università di Tokyo nel 2018, si evince infatti che il 79% degli agricoltori non ha eredi e che, su 340 *farmer*, 257 hanno un'età superiore ai 55 anni. Sul totale degli agricoltori a Nishi-Tokyo, il 40% ha più di 70 anni.

Questi numeri mostrano la vulnerabilità delle aree agricole di quest'area in un futuro prossimo. In aggiunta, una forte minaccia è data dalla ri-assegnazione delle aree attualmente definite come PGZ. Infatti, l'ultima assegnazione è datata 1992 e di conseguenza, allo scoccare dei trentanni, nel 2022, è prevista una rivisitazione dell'attuale assegnazione. Questo potrebbe comportare un'ulteriore perdita di terreni agricoli.

In ultimo, non meno importante è la questione fiscale: il sistema giapponese sulle imposte dei terreni è molto complesso, inoltre la difficoltà nel reperire documenti in lingua inglese rende la



Figura 04.2  
Orti urbani a Nishi-Tokyo.

comprensione ancor più ardua. Con l'aiuto dei docenti giapponesi <sup>(v)</sup> è stato possibile schematizzare il sistema imposte all'interno di due categorie. *In primis*, qualora il terreno rientri nella codificazione PGZ, il proprietario è invitato a pagare una inheritance tax, se il terreno ha una superficie superiore ai 300m<sup>2</sup>. In questa situazione, pur incidendo sulle tasche dei piccoli proprietari terrieri, la situazione sembra sostenibile economicamente in quanto, essendo la tassa proporzionata alla dimensione del terreno <sup>(vi)</sup>, i proprietari tramite la vendita di prodotti ed altre attività riescono tendenzialmente a pagare l'imposta richiesta. Diversa è la situazione per quei terreni agricoli

che non rientrano all'interno della dicitura PGZ. Infatti questa situazione risulta molto più critica per i proprietari, i quali pagano imposte come se il terreno non fosse ad uso agricolo. Essendo i terreni agricoli di dimensioni molto più ampie, per esempio, delle residenze, la tassa risulta estremamente alta e dunque non sostenibile. Per questa ragione molti proprietari sono stati costretti a vendere parzialmente o totalmente il terreno, il quale è stato spesso trasformato ad uso residenziale o ad attività commerciale. L'incontro in loco con il signor Tarashi Hoya <sup>(vii)</sup>, agricoltore, chiarisce ancor più questo aspetto fiscale. Il signor Hoya, pur volendo mantenere

tutti i terreni ereditati dalla famiglia, ha visto la necessità di utilizzare alcuni di essi per la localizzazione di supermercati. Il poco profitto derivato dall'attività agricola e l'alta tassazione da parte della municipalità hanno quindi spinto il signor Hoya verso un *business* più redditizio.

## Prospettive future per le aree agricole

In questo quadro generale, si è mostrata la fragilità delle *farmland*. Può essere dunque lecito chiedersi quale siano le ragioni che spingono la comunità, l'amministrazione e gli studiosi<sup>(viii)</sup> ad avere un approccio tendenzialmente conservativo delle porzioni rurali all'interno di Nishi-Tokyo.

I motivi sono di natura culturale, storica e sociale.

Nishi-Tokyo era contraddistinta, rispetto ad altre municipalità limitrofe all'area di Tokyo, per il suo carattere prettamente rurale. Questo profilo, come visto precedentemente, è stato nel corso degli anni ridefinito. Al giorno d'oggi, l'area di Nishi-Tokyo è ancora riconosciuta, sia a livello municipale che regionale, come area dal carattere produttivo-rurale, anche se in maniera sempre più ridotta con il passare degli anni. I cittadini riconoscono nelle *farmland* un valore comunitario anche se la reale produzione interna alla municipalità non soddisfa la richiesta.

Secondo le ultime stime<sup>(ix)</sup>, il 39% degli ortaggi consumati a Nishi-Tokyo è di provenienza locale: questo è possibile grazie alla presenza di oltre 40 *farmers' market* presenti sul suolo cittadino. La

popolazione, molto spesso radicata da anni in questo territorio, ha dato vita a una economia locale fatta di produzione e vendita diretta, la quale pur sopravvivendo a fatica, resiste per volontà della stessa popolazione. Il riconoscimento di queste aree come *local heritage* deriva dal fatto che gli attuali proprietari terrieri hanno molto spesso ereditato questo patrimonio come bene familiare, e di conseguenza non è più intenso come solo bene economico ma anche, e soprattutto, come bene affettivo.

A questo proposito risulta interessante citare la storia del signor Iwasaki<sup>(x)</sup>, di soli 28 anni, che ha deciso di dedicarsi completamente alla produzione e alla vendita di ortaggi. I terreni sono stati ereditati dal nonno, il quale, nel corso degli anni, ha trasmesso al nipote le tecniche del mestiere.

A Nishi-Tokyo, le aree agricole non riguardano solamente il patrimonio familiare ma sono oggetto di attenzione da parte di associazioni, al centro di eventi, progetti educativi e attività di volontariato. Sul territorio esiste una rete che incentiva la produzione e il mantenimento di orti urbani. Un esempio è l'associazione Enno (Help Farming) che riunisce volontari, la maggior parte anziani pensionati, i quali aiutano i *farmer* con il lavoro nei campi e acquisiscono nozioni agricole tramite lezioni frontali sulle tecniche di coltivazione. Inoltre, la presenza di 363 *allotment garden* e di 310 *experience farm plot*<sup>(xi)</sup> coinvolge non solo chi ha deciso di dedicarsi interamente all'agricoltura, ma anche coloro che, vedono in questa pratica rurale un momento di svago all'aria aperta e si dedicano alla produzione in maniera ricreativa.

A conferma di ciò, il signor Tarashi Hoya dichiara di affittare metà del suo terreno disponibile suddividendolo in porzioni contigue di 20m<sup>2</sup> ciascuna. Gli affittuari sono persone di tutte le età e fasce sociali, che si prendono cura di quella porzione per solo diletto e passione, non per una reale necessità di produrre ortaggi e poi rivenderli. L'agricoltore inoltre sottolinea che le richieste sono di gran lunga superiori a ciò che lui è in grado di offrire.

Si è visto come il terreno agricolo sia stato il dispositivo che ha permesso a Nishi-Tokyo, negli anni passati, di acquistare un carattere proprio, mentre al giorno d'oggi si conta di poter conservare gli scarsi tratti rurali in un ambiente sempre più urbanizzato. Alla realtà dei fatti, l'agricoltura a Nishi-Tokyo è minacciata da dinamiche complesse legate al profitto sui terreni, alla gestione delle *farmland*, alle tasse, ma soprattutto, come vedremo in seguito, al nuovo assetto infrastrutturale proposto dal governo centrale di Tokyo.

La municipalità si è resa disponibile al dialogo con la popolazione residente ma, allo stesso tempo non ha ancora elaborato un piano che possa trovare un giusto compromesso tra il volere dei cittadini e dinamiche economico-amministrative. A questo proposito però, si è aperta al confronto con il mondo accademico, ascoltando e discutendo le proposte offerte dal design studio dell'Università di Tokyo e dalla visione emersa dal lavoro degli studenti del Politecnico di Torino e dell'Università di Tokyo durante il Joint Workshop. Inoltre, accoglie spesso rappresen-

tanti degli agricoltori nei tavoli di discussione e apre canali di confronto orizzontali con cittadini e rappresentanti della municipalità.

Risulta evidente la necessità di un ridisegno urbano che consideri i terreni agricoli non solo come aree produttive, ma anche e soprattutto in una visione più sociale, che possa ridare a Nishi-Tokyo un carattere forte.

Come ha dichiarato il professor Murayama in una lezione di inquadramento sull'area: *It is difficult to develop agricultural lands in a traditional way. The tradition development scheme is no longer profitable*<sup>(xii)</sup>.

Per questa ragione, le soluzioni progettuali emerse dal Design Studio e dal Workshop tendono a integrare l'*urban farming* nella vita cittadina<sup>(xiii)</sup>, ridisegnando spazi urbani pubblici con orti comunitari, in particolare nei luoghi più frequentati dai cittadini di Nishi-Tokyo. Altre soluzioni, cercano un'integrazione con il paesaggio, ridisegnando il lungo fiume come attrazione locale in cui gli orti urbani, si alternano a residenze e spazi pubblici.

Inoltre, l'istituzione scolastica svolge un ruolo da protagonista: infatti, tra le soluzioni emerse si propone di inserire all'interno delle scuole con dei piccoli orti educativi che possano trasmettere agli studenti una passione per questo patrimonio locale.

La presenza della facoltà di agraria dell'Università di Tokyo all'interno del perimetro di Nishi-Tokyo rappresenta anch'essa un forte stimolo. Essa, infatti, esercita la funzione di polo attrattivo per studenti, docenti e ricercatori interessati alla tematica produttivo-alimentare.

Questo paragrafo ha mostrato il forte interesse, soprattutto dei cittadini, sul tema della conservazione dei terreni agricoli. Nonostante questa volontà, derivata da ragioni culturali e sociali, gli orti urbani a Nishi-Tokyo sono fortemente minacciati per le ragioni sopra esposte. A complicare il quadro, il governo di Tokyo prevede la realizzazione di un nuovo assetto infrastrutturale.

## Il nuovo assetto infrastrutturale

Con il termine Tokyo si indica generalmente l'area che comprende la città di Tokyo e le zone circostanti. Ha una estensione Est-Ovest di più di 2000 km<sup>2</sup> e accoglie circa 14 milioni di abitanti. L'area si estende dalla baia di Tokyo ai monti Okuchichibu e Okutama.<sup>(xiv)</sup>

Questo territorio ha dimensioni intermedie rispetto alla grande area di Tokyo, che si estende per 13500 Km<sup>2</sup>, mentre la città di Tokyo è formata da 23 distretti speciali che accolgono 9 milioni di abitanti in 619 km<sup>2</sup>.<sup>(xv)</sup>

Nishi-Tokyo si trova ad Ovest rispetto alla zona centrale e non rientra tra i 23 distretti speciali pur confinando con essi. Dal punto di vista amministrativo, Nishi-Tokyo fa capo a una propria municipalità, mentre l'intera area di Tokyo fa capo al governo della prefettura.

Questa premessa è utile per capire la nuova proposta del governo di Tokyo per una nuova rete stradale. Il progetto è coordinato dal Departments of the Bureau of Construction<sup>(xvi)</sup>, un ente pubblico che considera la nuova maglia in-

frastrutturale un'occasione per ridurre il traffico, per aumentare l'efficienza dei soccorsi in caso di disastri ambientali<sup>(xvii)</sup>, ma anche per ottenere nuovi spazi aperti come aree di evacuazione. Inoltre, in vista dei giochi olimpici del 2020, questo investimento è visto come risorsa per gestire i flussi di un tale evento.

Rispetto al progetto iniziale si è vista la necessità di stabilire delle priorità, infatti la mancanza di fondi e le difficoltà legate all'acquisto di terreni privati, hanno ridimensionato il progetto.<sup>(xviii)</sup>

Di conseguenza si è stabilito rispetto agli indici di gestione del traffico quale strade avessero la precedenza, e quali invece avrebbero potuto aspettare l'arrivo di nuovi investimenti.

La costruzione di questi nuovi assi viari produce degli effetti significativi per tutta l'area di Nishi-Tokyo. Innanzitutto, quest'opera ridurrebbe il flusso del traffico specialmente in direzione Ovest-Est; l'automobile è ancora un mezzo molto usato per raggiungere le zone centrali di Tokyo, molti pendolari raggiungono il luogo di lavoro con mezzi propri, di conseguenza la costruzione di nuove arterie stradali permetterebbe una circolazione più fluida. Inoltre, la stessa circolazione all'interno della municipalità sarebbe più scorrevole, in quanto una vera e propria nuova rete stradale sarebbe a disposizione dei cittadini.

Gli effetti del progetto colpiscono Nishi-Tokyo anche sotto altri punti di vista. Infatti, dai dati emersi dal Design Studio dell'Università si evince che, la costruzione dell'intera maglia stradale, nell'ipotesi più critica<sup>(xix)</sup>, prevede una riduzione

del 31.7% del numero di terreni agricoli e colpirebbe un'area di 50 ettari di terreno produttivo, pari al 41.1% dell'area totale delle farmland.

Questi nuovi assi infrastrutturali potrebbero causare anche nuove barriere fisiche e peggiorare la qualità dell'ambiente urbano. Infatti, da un punto di vista percettivo il territorio risulterebbe molto più frammentato: il nuovo network risulta in molti tratti decontestualizzato e non si sovrappone alla rete stradale esistente migliorandone la portata. In aggiunta, le strade carrabili con 4 corsie, 2 per senso di marcia, presentano una sezione di 20 metri. Una tale dimensione rende la strada una barriera che divide una qualsiasi porzione in due porzioni completamente separate.

In conclusione, la vulnerabilità dei terreni agricoli cresce esponenzialmente con la decisione da parte del governo centrale di costruire la nuova maglia stradale. Risulta necessario, per le ragioni sopra esposte, conservare quelle poche farmland rimaste e cercare, tramite un ridisegno urbano, di integrarle al meglio nella vita quotidiana dei cittadini di Nishi-Tokyo. Infatti, uno scenario che consideri i terreni agricoli come risorsa per una produzione e per un consumo alimentare totalmente locale sembra poco attendibile date le condizioni attuali e gli sviluppi futuri. Allo stesso modo però, una declinazione più sociale degli orti di Nishi-Tokyo permetterebbe alla popolazione di riconoscersi come comunità, sempre legata al mondo agricolo anche se non in chiave esclusivamente produttiva.

## INTERVIEWS ON SITE

La conversazione con gli intervistati è avvenuta in data 5 marzo 2018. La traduzione dal giapponese all'inglese è opera di Mr. Akito Murayama.

Questi momenti di colloquio sono stati parte del Joint Workshop Politecnico di Torino e Università di Tokyo, e sono stati utili a cogliere l'opinione di chi nel territorio ci abita, ci lavora e ci vive.

Documentare l'esperienza diretta dei principali attori di Nishi-Tokyo permette di cogliere maggiormente le peculiarità del luogo, capirne le difficoltà e tradurle in una proposta progettuale che soddisfi le esigenze degli utenti.

### Mr. Tarashi Hoya



Figura 04.3  
Mr. Hoya

**Conversazione con Mr. Tarashi Hoya. Agricoltore, proprietario terriero, insegnante di tecniche agricole nonché, membro dell'associazione agricoltori a Nishi-Tokyo.**

**Buongiorno Mr. Hoya. Da quanti anni l'agricoltura è protagonista nella sua vita?**

Ho ereditato queste terre da mio padre. In quest'area ci sono nato e cresciuto, nella mia famiglia l'agricoltura è stata sempre protagonista, ma in maniera diversa nel corso degli anni. Oggi ho 65 anni e rispetto a quando ero giovane Nishi-Tokyo è irriconoscibile.

**Cosa è cambiato rispetto a quando lei era bambino?**

L'area attuale è di 3300 m<sup>2</sup>. Quando l'ho ereditata era quattro volte tanto. Le tasse elevate mi hanno costretto a vendere a favore di nuove costruzioni. Ormai a Tokyo non si può pensare di vivere solo di agricoltura come un tempo. E' un business senza futuro.

Questo terreno (indicando i campi coltivati, n.d.r) mi occupa la maggior parte della giornata ma contribuisce al mio guadagno per solo 1/10.

**Lavora la terra da solo oppure ha dei dipendenti?**

Ho diviso il mio terreno in due parti. Una è la mia, che la coltivo da solo per passione, ogni tanto qualche volontario mi aiuta.

L'altra parte è affittata in porzioni di 20 m<sup>2</sup> per 100 €/anno. Ci sono 35 affittuari, anche se la domanda è più alta dell'offerta. Molte persone in quest'area vorrebbero affittare una porzione per dedicarsi all'agricoltura in maniera ricreativa.

**Ci sono giovani che si avvicinano a questo mondo?**

Certamente. L'interesse nel coltivare una porzione di terra non conosce età, sesso o estrazione sociale. Nel mio caso affitto più a donne, che spesso vengono qui con bambini.

**Quale futuro vede per la sua terra?**

Non ho eredi a cui lasciare il mio lavoro di una vita. Ho un figlio che ha deciso di dedicarsi ad altro. Ho avviato un'associazione di *farmers* che spero possa in qualche modo prendere in eredità la mia terra. L'associazionismo e l'impegno comunitario è forse l'unica arma che possa contrastare il consumo di suolo.

Ci sono tanti anziani che vengono qui. Questa attività svolge, a volte, un importante ruolo per chi ormai ha raggiunto l'età pensionistica.

**Qual è la dimensione ideale per un progetto di community farming?**

Credo che questa dimensione funzioni molto bene.

20m<sup>2</sup> permettono di produrre qualcosa, senza che si debba dedicare tantissimo tempo. Inoltre noi siamo 35 persone. Credo che per creare una

sorta di comunità bisogna essere tra le 10 e 50 persone. Quando si è in meno di 10 persone il senso di comunità non si forma e più di 50 la gestione di tutti i membri diventa difficile

**Se ne avesse la possibilità, cosa le piacerebbe chiedere alla municipalità?**

I canali tra cittadini e comune funzionano discretamente a Nishi-Tokyo. Questo permette che la

voce di tutti, farmers e associazioni compresi, arrivano ai livelli istituzionali. Il problema principale è legato tendenzialmente all'aspetto economico. Le tasse sono molto alte e i proprietari terrieri sono scoraggiati a mantenere un'attività agricola.

**Come funziona la vendita dei prodotti coltivati?**

A fondo strada c'è un chiosco in cui vendo i miei

prodotti per circa 180 giorni l'anno. Non c'è bisogno di dipendenti in quanto tutto funziona sulla base della fiducia reciproca. Lascio i miei prodotti e una cassetta. Chi passa può prendere ciò che vuole e lasciare la somma di denaro dentro la cassetta. Ogni tanto ci sono furti (ride, n.d.r), ma non spesso. Insomma è un sistema che funziona.

**Quante persone come lei ci sono a Nishi-Tokyo?**

Come me nessuna, mi considero un *advance farmer*. Però ci sono altri 6 agricoltori che affittano porzioni di terra con l'intenzione di creare un *community garden*. La differenza è che la mia terra è in una area PGZ, di conseguenza vulnerabile e che contempla la possibilità di diventare area di costruzioni in futuro.

**Che cosa è possibile coltivare a Nishi-Tokyo?**

Le persone del community garden sono libere di coltivare ciò che vogliono, ma non in tutti i community garden è così.

Per esempio qui, si coltiva lattuga, carote, verdure di ogni genere e anche frutta ogni tanto. Io mi dedico spesso alla coltivazione di fagioli, da cui ricavo il miso per poi fare la zuppa di miso. In media riesco a produrne 500kg all'anno.



Figura 04.4  
Campi agricoli a Nishi-Tokyo

## Mr. Ryosuke Iwasaki



Figura 04.5  
Mr. and Mrs Iwasaki

**Conversazione con Mr. Ryosuke Iwasaki. Agricoltore di 28 anni nell'area di Nishi-Tokyo.**

**Buongiorno Mr. Iwasaki. Ci può descrivere brevemente la sua attività?**

Siamo sopra un'area di 8000m<sup>2</sup> di area produttiva. Normalmente gli altri agricoltori possiedono in media la metà dei metri quadri.

Noi puntiamo a un business leggermente diver-

so rispetto ad altri agricoltori. Produciamo tanti tipi di verdure diverse, tutte di alta qualità con un prezzo leggermente più alto.

Oltre a vendere direttamente ai locali, ho alcuni contratti con ristoranti e bar ai quali vendo i miei prodotti locali

**Per quale motivo ha puntato su un prodotto diverso rispetto ai suoi concorrenti?**

Essere un agricoltore in un'area limitrofa a Tokyo

è molto dura. Di conseguenza è necessario reinventarsi sempre per sopravvivere.

**E' quindi possibile, nel suo caso, vivere vendendo i soli prodotti della terra?**

Sfortunatamente no, per fortuna mia moglie lavora come ricercatrice all'Università; unendo le forze ce la facciamo. Tutti gli altri agricoltori hanno business paralleli

**Come mai un ragazzo di 28 anni come lei decide di dedicarsi a questa vita?**

Perché ho ereditato un patrimonio culturale dalla mia famiglia che voglio portare avanti. Mi piace essere local, vivere e produrre local.

Tutto il vicinato mi conosce e mi rispetta, mi piace parlare con la gente.

Come potete vedere non ho messo nessuna recinzione intorno alla mia proprietà; anzi ho creato un percorso pedonale che taglia la mia terra. Non ci sono barriere, tutti possono passare, vedere e fermarsi per capire come lavoro. La gente si ferma e iniziamo a parlare, questo mi rende molto felice.

**Quali domande a lei piacerebbe porre alla municipalità?**

Tantissime (ride, n.d.r). Mi piacerebbe che la PAmministrazione ascoltasse di più il volere dei singoli cittadini. Esiste un piano per aumentare la rete autostradale, in modo da ridurre il traffico da e verso Tokyo. La strada passa nel mezzo della mia proprietà riducendola del 10%.

**Ha contemplato altre modi di fare agricoltura?**

Sono solo 3 persone a occuparsi di questa terra, io e i miei nonni. Altre metodologie di agricoltura richiedono in qualunque caso un investimento che al momento non possiamo permetterci. Per esempio, muoverci in una direzione più organica significherebbe assumere altro personale. Qualora ce ne fosse la possibilità sono aperto a nuove soluzioni.

**In che modo la popolazione partecipa attivamente con voi?**

Le scuole vengono spesso in visita. Qui o in altri terreni agricoli vicini.

Qualche volta accogliamo bambini e ragazzi, che mostrano passione per questi temi. Apriamo mercatini in cui i ragazzi possono vendere i nostri prodotti.

## RIFERIMENTI IMMAGINI

Figura 04.1 - La municipalità di Nishi-Tokyo rispetto a Tokyo città. Elaborazione personale

Figura 04.2 - Terreni agricoli a Nishi-Tokyo. Fotografia personale

Figura 04.3 - Il signor Tarashi Hoya. Sullo sfondo il terreno. Fotografia personale

Figura 04.4 - I terreni di proprietà del signor Hoya. Fotografia personale

Figura 04.5 - Mr. Iwasaki e moglie. Fotografia personale

## NOTE:

- (i) Organizzato tramite una collaborazione tra Università di Tokyo e Politecnico di Torino. Con i docenti: Akito Murayama e Akiko Iida per l'Università di Tokyo. Claudia Cassatella, Giancarlo Cotella e Marco Santangelo per il Politecnico di Torino.
- (ii) L'esperienza giapponese è l'ultima del mio percorso accademico universitario, ed è stata preceduta da due anni di esperienza in Nord Europa, tra Svezia e Danimarca ma, anche da altri Workshop Internazionali uno in Colombia (2016) presso L'Universidad de los Andes e un altro a Marsiglia (2015-2016) presso l'ENSAM.
- (iii) Fonte: National Japanese Census. Consultabile al seguente link: <http://www.ipss.go.jp/> [Ultima cons. 05 giugno 2018].
- (iv) Riferimento è al lavoro degli studenti giapponesi prima del nostro arrivo presso l'Università di Tokyo.
- (v) Su questo particolare aspetto ringrazio la docente Akiko Iida, la quale si è resa disponibile per traduzioni e spiegazioni.
- (vi) I quali hanno una dimensione media compresa tra 0.3ha e 0.5 ha.
- (vii) L'intervista completa a pagina 98
- (viii) Il Design Studio 2017-2018 dell'Università di Tokyo, coordinato dal professor Murayama propone come linee guida per la porzione a nord di Nishi-Tokyo (Sumiyochi-cho) di integrare l'agricoltura urbana all'interno della comunità
- (ix) I dati vengono riportati dagli studenti del Design Studio nella presentazione finale del progetto.

(x) L'intera intervista è riportata a fine capitolo.

(xi) Per *allotment garden* si intende una porzione di terreno coltivata per hobby. *Experience farmer plot* invece lega l'atto del coltivare a un'altra esperienza quale: la condivisione, la formazione, lo scambio di prodotti.

(xii) Webinar1. Lezione del professor Akito Murayama. Workshop: "Shaping eco-district in Tokyo Suburbs". Ottobre 2017

(xiii) Traduzione dalla proposta per l'area di Sumiyochi-cho. Testo originale: *Integrate urban farming into daily life*

(xiv) Fonte Wikipedia. [<https://en.wikipedia.org/wiki/Tokyo>]. Ultima cons. 5 giugno 2018

(xv) Idem

(xvi) Sito internet di riferimento [<http://www.kensetsu.metro.tokyo.jp/english/index.html>]. Ultima cons. 5 giugno 2018

(xvii) Il territorio giapponese è soggetto a costanti disastri naturali. Ciò influenza moltissimo la pianificazione a tutte le scale da quella nazionale a quella locale

(xviii) Probabilmente non tutte le strade verranno costruite, verrà data precedenza ai tratti est-ovest e a quelle porzioni già iniziate

(xix) L'ipotesi più critica significa che qualora una nuova strada attraversi la farmland, l'intera area cessa di essere terreno agricolo.



## IL LOTTO DI PROGETTO

L'area di progetto si trova ad Ovest di Nishi-Tokyo, quasi al confine con Higashikurume-shi.

Nelle immediate vicinanze del lotto scelto, precisamente a Nord-Est, è possibile trovare la sede di agraria dell'Università di Tokyo, nella quale oltre all'area del campus si trovano terreni agricoli dedicati alla formazione e alla sperimentazione. A Ovest è presente un parco pubblico con un museo locale annesso, e nell'area più a Sud si trova una scuola superiore e un complesso sportivo. La porzione urbana scelta è di circa 70000m<sup>2</sup>, con coordinate N 35°44'13.92"E 139°31'56.64". All'interno dell'area di progetto vivono attualmente circa 450 persone in abitazioni di tipologie diverse, inoltre sono presenti 9400m<sup>2</sup> di terreni dedicati alla coltivazione, alcune attività commerciali, e spazi aperti quali parcheggi e un'area attrezzata al gioco dei bambini.

Rispetto alle porzioni urbane circostanti, l'area di progetto si connota per la compresenza di blocchi residenziali di dimensioni 8 x 32m o 8 x 48m e di abitazioni monofamiliari giustapposte l'un l'altra.

Allo stato attuale, questa *mixité* di tipologie architettoniche non è inserita in un disegno urbano che porti a definire la porzione un quartiere riconoscibile. Ogni edificio emerge dal tessuto in maniera indipendente senza connettersi, o quanto meno, relazionarsi con i fabbricati vicini. Questa porzione, se osservata dall'alto, è paragonabile a molte zone periferiche delle grandi città; infatti, è caratterizzata da blocchi anonimi ripetuti in serie intervallati da aree verdi, a cui non è attribuita nessuna specifica funzione, se non quella

di definire i limiti della proprietà. Passeggiando per l'area, è facile perdersi, in quanto l'assenza di una centralità e la presenza di blocchi residenziali molto simili tra loro, non facilita l'esplorazione dell'area.

Nella zona centrale leggermente a Nord, è possibile notare la presenza di abitazioni mono familiari giustapposte l'un l'altra. Al momento tutta l'area di Nishi-Tokyo, ha visto un calo di richieste per abitazioni di questo tipo, tanto che all'interno del perimetro della città si contano numerose case vacanti di questa tipologia. La richiesta tende verso appartamenti per famiglie, infatti sono molte le persone che ricercano una valida alternativa a Tokyo città, unendo la tranquillità di Nishi-Tokyo alla prossimità della metropoli.

Queste abitazioni colpiscono per l'eccessiva vicinanza dei muri tra abitazioni diverse, la ragione è stata presto chiarita dal professor Murayama che afferma: *In Giappone, la casa monofamiliare è sinonimo di indipendenza. Questa indipendenza può significare, che qualora io voglia modificare un muro della mia proprietà non devo chiedere il permesso al vicino di casa, ma posso farlo senza chiedere a nessuno. Il boom edilizio degli anni '60 e '70 ci ha portato a questa soluzione di case indipendenti molto vicine tra loro pur di non rinunciare all'indipendenza un tempo tanto desiderata. Al giorno d'oggi, la situazione è cambiata ma, è possibile ancora oggi ritrovare questo schema in tutto il Giappone* (Murayama, webinar 1)

All'interno dei confini è inoltre possibile trovare alcune piccole attività commerciali, quali un bar/ristorante, ma anche un edificio che ospita un'azienda di trasporti e un fabbricato destinato ad un'associazione religiosa. Come mostra l'immag-

gine (vedi pagina 110-111), numerose altre attività, diverse in tipologia e dimensione, si trovano nell'area circostante al lotto di progetto.

Per quanto concerne gli spazi verdi, è possibile affermare che non esiste una soddisfacente differenziazione infatti, oltre alla porzione dedicata ad orto urbano, è presente una spazio verde permeabile attrezzato per il gioco dei bambini, e una serie di porzioni verdi sopraccitate senza un carattere definito. Inoltre, è da menzionare la presenza di un grande parcheggio nell'area più a Ovest del lotto.

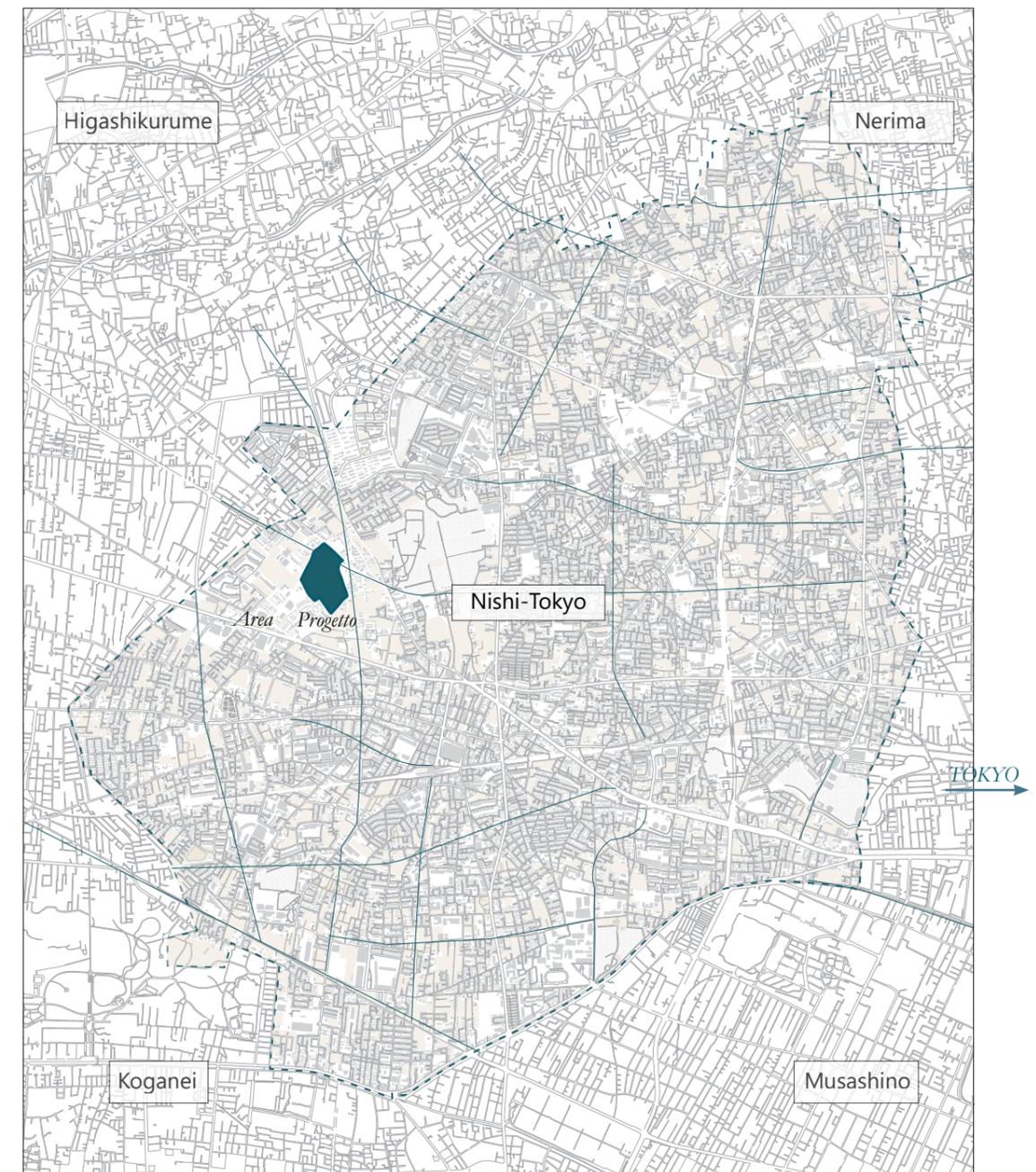
Il disegno urbano formato da blocchi residenziali, abitazioni monofamiliari, poche attività commerciali e una scarsa differenziazione degli spazi aperti, risulta disomogeneo.

Le ragioni, che hanno portato alla scelta di quest'area come area di progetto, sono dovute alle caratteristiche attuali e agli sviluppi futuri di questa porzione di Nishi-Tokyo.

Precedentemente, sono stati descritti i tratti attuali principali e le diverse tipologie di fabbricati che connotano l'area. Questo profilo misto, disomogeneo e frammentato può essere un buon punto di partenza per un ridisegno urbano che aumenti la qualità abitativa per coloro che in quest'area ci vivono. Allo stesso modo però, quest'area subirà forti conseguenze dovute al passaggio di due nuove arterie stradali previste dal governo centrale; questo aspetto genera, in qualità di architetto, delle opportunità per ristrutturare il profilo attuale, in quanto i nuovi assi carribili ridefiniscono le relazioni interne ed esterne all'area.

In sintesi, la scelta dell'area di progetto è dovuta a una molteplicità di aspetti. In primis, questa porzione urbana presenta tutte quelle caratteristiche che possono mettere a sistema le riflessioni sull'abitare contemporaneo esposte nel capitolo 1 e i concetti di agricoltura urbana nella declinazione sociale espressi nel capitolo 2.

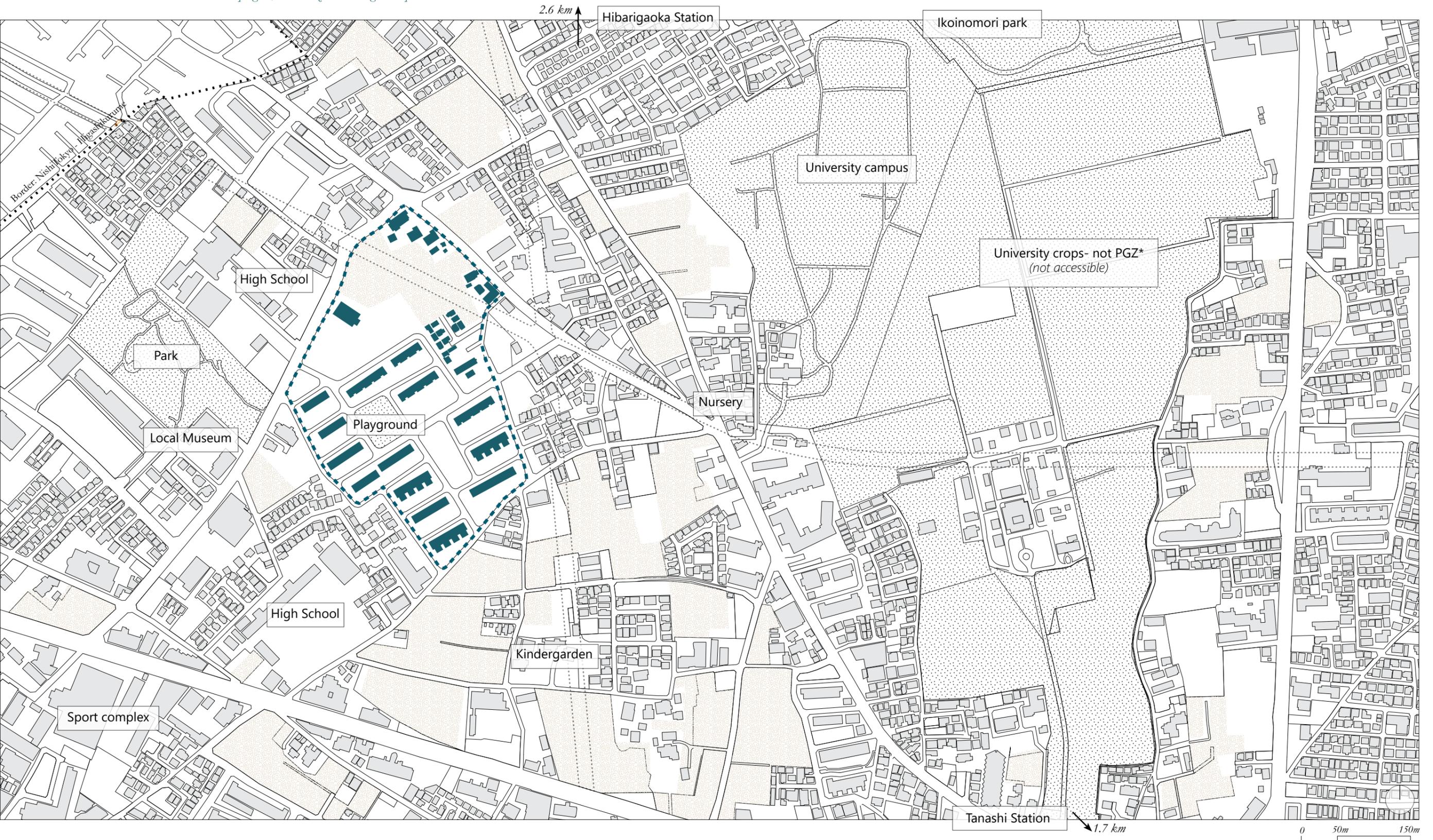
Inoltre, le ragioni sono da ricercare nel profilo attuale caratterizzato da tipologie miste e da un tessuto frammentato che presenta numerose opportunità compositive. L'ultima ragione, ma non per importanza, è il passaggio di due nuovi assi viari e delle opportunità progettuale che l'eventuale costruzione comporterebbe.



L'intera città di Nishi-Tokyo, in evidenza il lotto di progetto e le strade proposte dal governo



Analisi dell'intorno dell'area di progetto, in evidenza i terreni agricoli e punti di interesse

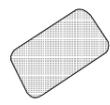


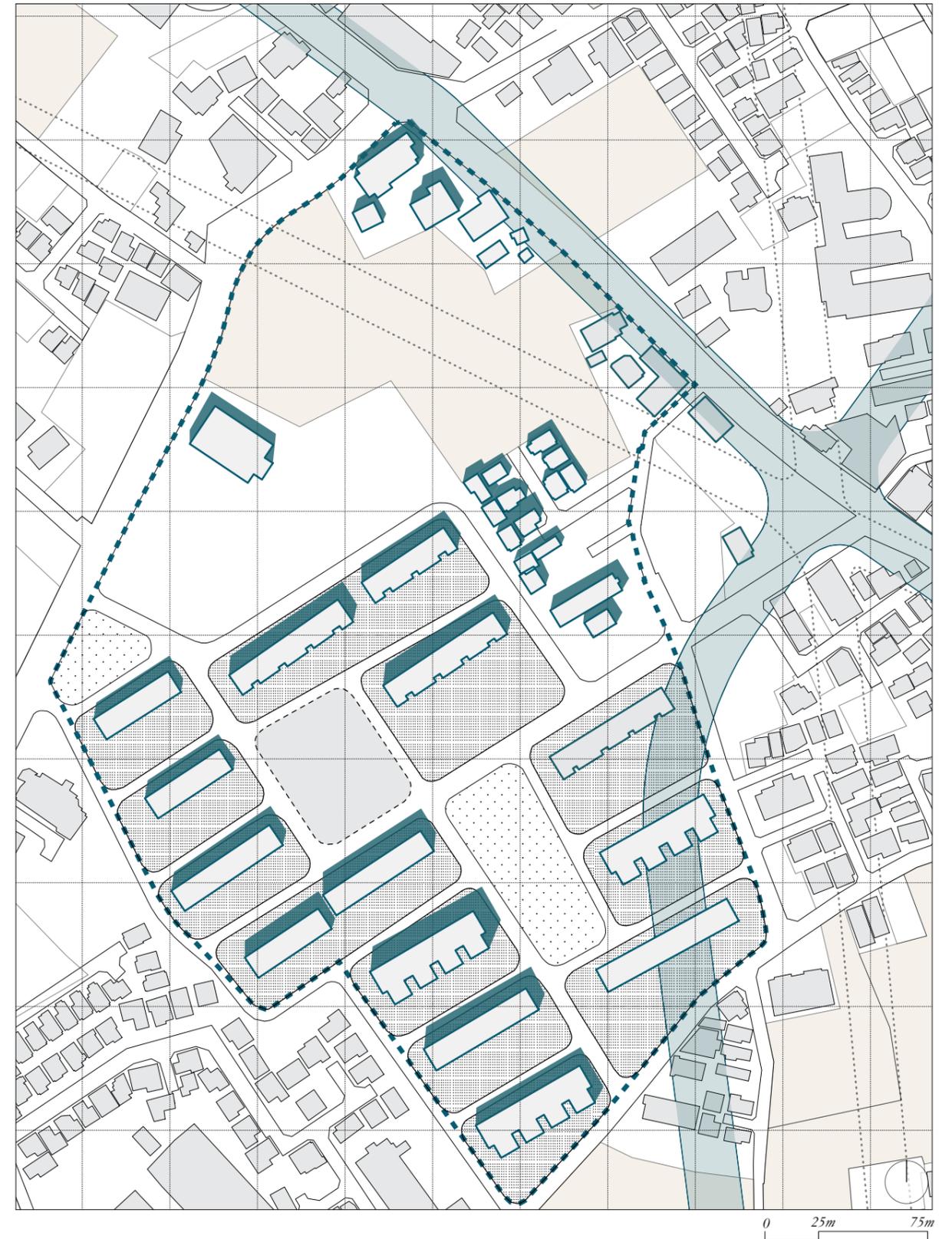
## DATI

*(All'interno del lotto di progetto)*

Area Totale	61800 m <sup>2</sup>	
Abitanti	423 persone	383 in appartamenti 40 in case indipendenti
Spazi aperti permeabili	38200 m <sup>2</sup>	24000m <sup>2</sup> residenziali 2900m <sup>2</sup> pubblico 9300m <sup>2</sup> terreno agricolo privato 2000m <sup>2</sup> parco giochi
Densità	61800 m <sup>2</sup> 7600 m <sup>2</sup>	0.8
Parcheggi	4000 m <sup>2</sup>	Parcheggio su livello stradale (aprox. 145 p.)
Servizi	920 m <sup>2</sup>	I servizi comprendono un edificio di proprietà di un'impresa di logistica, un ristorante, un rivenditore auto, la sede dei testimoni di Geova. Nell'intorno più prossimo del lotto: un parrucchiere, una palestra, un estetista, una sede di un'associazione politica, un bar, un rivenditore di motociclette.



- Confini del lotto di progetto 
- Terreno agricolo 
- Edificio all'interno del lotto di progetto 
- Area verde residenziale 
- Edificio in prossimità del lotto di progetto 
- Proposta infrastrutturale del governo centrale 
- Variante alla proposta del governo centrale 
- Edificio all'interno del lotto da demolire causa costruzione strada 
- Area verde pubblica 
- Playground 



05

**PROGETTO**

## PROPOSIZIONI DI VALORE E SCENARI

Il primo approccio con l'area è avvenuto il 5 marzo 2018, il secondo approccio invece la settimana successiva. Si premette che, non è possibile cogliere totalmente le dinamiche di un luogo, qualunque esso sia, in due giornate di lavoro; allo stesso tempo però, il ruolo dell'architetto costringe a volte a concentrare le sensazioni, le suggestioni, i pensieri in poche ore di visita, per poi tornare a "casa" ed elaborare il tutto. Considerando che, come descritto precedentemente il lotto di progetto si trova in Giappone, il processo conoscitivo dell'area avviene tramite un *background* ridotto, costruito in pochi mesi, in maniera molto intensa, tramite una bibliografia di settore, l'aiuto dei docenti e dei colleghi Giapponesi, il lavoro pre / durante / post Workshop ma soprattutto, tramite l'esperienza diretta in questi luoghi

così diversi per cultura architettonica, culinaria, artistica, lavorativa eccetera.

Di conseguenza, dopo aver fotografato, schizzato, schematizzato e annotato gli aspetti significativi di Nishi-Tokyo, è avvenuta la fase rielaborazione di tutto ciò, che in quelle giornate di Marzo, venne prodotto dal sottoscritto e dai colleghi durante il *site visit*.

Successivamente a questo processo si è vista la necessità di operare tramite *proposte o proposizioni di valore*.

Il termine deriva dall'economia strategica aziendale ma, come spesso accade nel mondo dell'architettura si utilizzano e si studiano concetti non fondanti questa disciplina ma, in alcuni casi estremamente utili per mettere a fuoco alcuni aspetti complessi. In altre parole, le proposizioni di valore, trasposte nel linguaggio architettonico, possono intendersi come *benchmark*<sup>(9)</sup>, che fissano le caratteristiche che il progettista si pone, tentando, in questo caso tramite il ridisegno urbano, di raggiungere il valore più elevato possibile.

Per quanto concerne questo progetto, le proposte di valore scelte sono le seguenti:

- Assenza di inquinamento acustico.
- Conservazione dei terreni agricoli come patrimonio locale.
- Percezione di protezione per favorire il senso di comunità.
- Diversi livelli di interazione tra gli edifici del lotto.
- Corridoio ecologico e sociale come cuore del lotto.

Nelle righe seguenti verranno definite le ragioni che hanno portato a questa scelta.

*In primis*, l'inquinamento acustico abbassa la qualità della vita, basti pensare che secondo l'Arpa<sup>(10)</sup> rientra tra i fattori principali di degrado per il benessere del cittadino. Il *design* di un'area urbana che tiene conto di questo aspetto può incidere sulla quotidianità specialmente in un territorio caotico come Tokyo. Molti abitanti di Nishi-Tokyo ogni giorno si spostano verso le zone centrali affollate della città, di conseguenza vivere in un'area a basso inquinamento acustico favorisce il *well-being*. Inoltre, la scelta delle *proposizioni di valore* si lega soprattutto alle impressioni derivate dal sopralluogo; durante la visita, è emerso che a Nishi-Tokyo l'inquinamento acustico è principalmente dovuto al passaggio continuo di veicoli in prossimità delle abitazioni, con l'intento di definire i tratti per un nuovo eco-district si è vista la necessità di inserire questo aspetto nelle *proposte di valore*.

Diverse sono le ragioni per contemplano la conservazione dei terreni agricoli. Infatti, come si evince dalla descrizione dell'intera città di Nishi-Tokyo (vedi Capitolo 4), le *farmland* rientrano nel patrimonio locale che la popolazione sta cercando di conservare in quanto elemento necessario che concorre al senso di appartenenza. Avere un approccio conservativo per gli appezzamenti produttivi significa mantenere un patrimonio riconosciuto dalla comunità.

Le ragioni che concorrono alla scelta della *proposizione* numero 3 - *percezione di protezione per favorire il senso di comunità* - riguardano principalmente il campo percettivo. Infatti, in tutto il Giappone il pericolo reale legato ad atti microcriminali è molto basso, ciò si applica anche per Nishi-Tokyo. Diversa però è la percezione del pericolo, la quale non sempre si lega ad atti microcriminali.

Per esempio, il passaggio di una strada veloce in prossimità di un'abitazione aumenta il pericolo percepito oppure un grande parco poco illuminato o ancora aree monofunzionali deserte nelle ore notturne. Per queste ragioni, la *proposizione di valore* in esame, assumerà un valore elevato qualora esista una centralità che promuova l'interazione tra cittadini, ma anche qualora i confini del disegno urbano siano chiari, in modo tale da definire lo spazio della comunità e il resto della città. Inoltre la presenza di spazi comuni e attività fruibili per tutto l'arco della giornata.

*Diversi livelli di interazione tra gli edifici del lotto* è la *proposizione* numero 4. La scelta, in questo caso, è scaturita dalla volontà di migliorare il senso di orientamento all'interno dell'area ma anche di diversificare lo spazio aperto tra gli edifici.

Infatti, la presenza di blocchi estremamente simili nel linguaggio architettonico genera una confusione distributiva degli spazi, qualora si abbia la possibilità di camminare in questi luoghi.

Inoltre, gli spazi aperti tra gli edifici risultano scarsamente utilizzati pur risultando parte integrante del disegno urbano. Definire nuove relazioni tra edifici esistenti, ma anche tra nuove costruzioni, permettere di differenziare mag-

giormente lo spazio aperto definendo le aree private, semi-private, semi-pubbliche e pubbliche. In questo modo l'obiettivo è favorire l'utilizzo di spazi aperti tra gli edifici della comunità.

La scelta della *proposizione* 5 - *corridoio ecologico e sociale come cuore del lotto* - unisce le tematiche espresse nel Capitolo 1 e nel Capitolo 2.

Infatti, problemi legati alla mancanza di spazi inclusivi generano isolamento nella società contemporanea, la presenza di un corridoio ecologico come cuore del progetto, può risultare un aspetto positivo in quanto lega uno spazio verde aperto con l'intorno circostante, e può tagliare il lotto in modo tale da connettere diversi edifici.

Inoltre, la declinazione sociale del corridoio ecologico permette di definire meglio i tratti di questo spazio aperto centrale, infatti qualora lo spazio sia in grado di favorire l'incontro o la condivisione tra i cittadini, si creano le condizioni per aumentare il senso di comunità all'interno del quartiere.

## 05.1 PROPOSIZIONI DI VALORE

Criteria di calcolo del punteggio

### NOISE FREE

/  
Assenza di inquinamento acustico

1. Gli edifici residenziali sono in stretta prossimità con le strade carrabili o altre fonti di rumore
2. La maggior parte degli edifici residenziali sono in prossimità di strade carrabili o altre fonti di rumore
3. Alcuni edifici residenziali sono in prossimità con le strade carrabili o altre fonti di rumore
4. Un numero ridotto di edifici residenziali è in prossimità di strade carrabili o altre fonti di rumore
5. Nessun edificio residenziale è in prossimità di strade carrabili o altre fonti di rumore

### PRESERVING FARMLAND AS LOCAL HERITAGE

/  
Conservazione dei terreni agricoli come patrimonio locale

1. Il terreno agricolo è assente
2. Il terreno agricolo esistente si riduce in maniera significativa rispetto alla situazione iniziale
3. Il terreno agricolo esistente si riduce rispetto alla situazione iniziale
4. Il terreno agricolo esistente è totalmente conservato, ma non integrato rispetto al disegno urbano
5. Il terreno agricolo è totalmente conservato e integrato nel disegno urbano

### SENSE OF ENCLOSURE TO ENHANCE COMMUNITY

/  
Percezione di protezione per favorire il senso di comunità

1. Disegno urbano senza una centralità e/o assenza di spazi comuni
2. Disegno urbano con centralità non percepita e/o spazi comuni molto ridotti
3. Disegno urbano con una centralità definita

e/o spazi comuni significativi

4. Tramite il disegno urbano è possibile cogliere la centralità e i confini del lotto, inoltre sono presenti spazi comuni significativi
5. Disegno urbano che favorisce il flusso verso la centralità, sottolinea i confini del lotto e prevede spazi comuni significativi

### DIFFERENT INTERACTION LEVELS BETWEEN BUILDINGS

/  
Diversi livelli di interazione tra gli edifici del lotto

1. Tutti gli edifici non si relazionano con gli edifici circostanti
2. La maggior parte degli edifici non si relazionano con gli edifici circostanti
3. Alcuni edifici non si relazionano con gli edifici circostanti
4. La maggior parte degli edifici si relazionano con gli edifici circostanti
5. Tutti gli edifici si relazionano con gli edifici circostanti

### ECOLOGICAL + SOCIAL CORRIDOR AS A CORE

/  
Corridoio ecologico e sociale come cuore del lotto

1. Assenza di un corridoio verde con finalità sociali
2. Presenza di corridoio verde con finalità sociali, ma a tratti discontinuo
3. Presenza di corridoio verde con finalità sociali
4. Presenza di corridoio verde con finalità sociali che favorisca l'interazione tra i cittadini
5. Presenza di corridoio verde con finalità sociali come cuore del progetto

## Scenario 0

*Condizioni esistenti*

Quali valori assumono le proposizioni nella condizione esistente? Per rispondere alla domanda è stato necessario analizzare le condizioni attuali, attuando uno studio dei principali elementi che concorrono a definire i tratti del lotto quali: strade, spazi aperti, edifici.

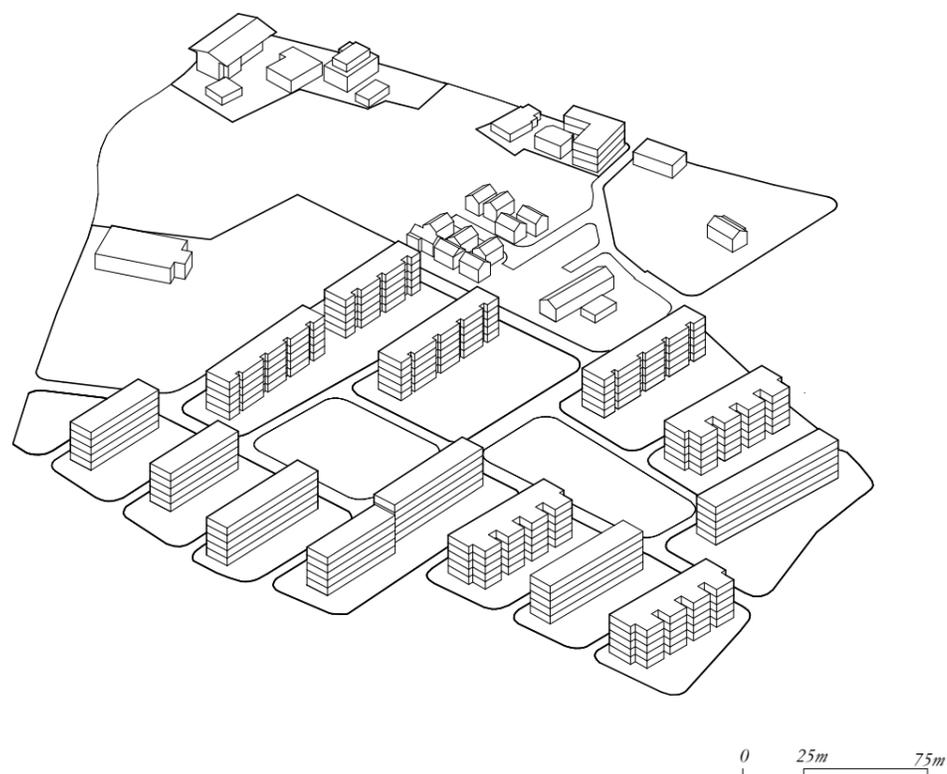
Questa analisi semplificata permette di cogliere la relazione tra i diversi elementi e il tutto.

Lo scenario 0 dunque non prevede nessun intervento progettuale ma semplicemente una lettura del tessuto che compone l'area di progetto in relazione alle proposizioni scelte in precedenza.

Nella prima immagine, riportata nella pagina successiva, si nota la presenza di blocchi residenziali, abitazioni indipendenti, complessi residenziali monofamiliari, ed edifici ad uso commerciale.

Nella sezione "Analisi" si è deciso di evidenziare un solo aspetto in modo tale da leggerlo, in rela-

Condizioni esistenti - Scenario 0



zione al disegno urbano esistente.

Si evince che, per quanto concerne i trasporti, la rete interna al lotto è interamente carrabile, e permette il passaggio e la circolazione dei veicoli nella totalità delle strade. Dall'analisi successiva emerge una scarsa differenziazione degli spazi aperti, i quali si suddividono esclusivamente in terreni agricoli, verde residenziale, un'area pubblica centrale e un ampio spazio destinato ai parcheggi. Gli spazi di verde pubblico sono rispettivamente dedicati ad area attrezzata e a prato aperto. I due spazi pur risultando centrali non sono comunicanti, in quanto tagliati da una strada carrabile.

L'analisi degli edifici è in questo scenario la meno significativa.

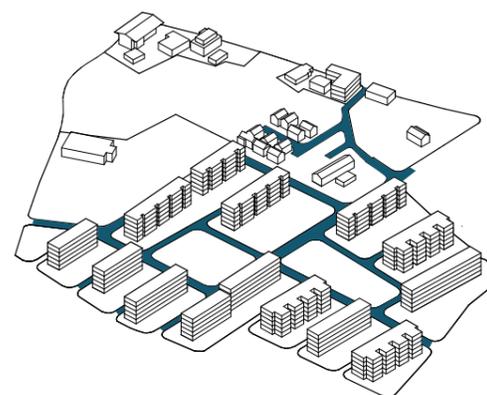
Infatti, trattandosi della condizione attuale, nella sezione *edifici esistenti* vengono evidenziati tutti i fabbricati che compongono il lotto.

Emerge anche in questo caso una scarsa differenziazione di funzioni. L'area è quasi esclusivamente residenziale, con una forte maggioranza di edifici per appartamenti, poche abitazioni indipendenti e pochissimi servizi. Quest'ultimi risultano sconnessi e marginali rispetto agli edifici esistenti.

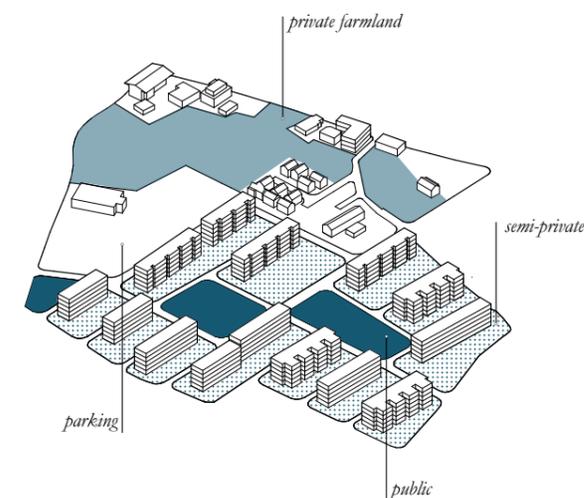
Lo scenario 0, riportando lo stato di fatto, non contempla nuove costruzioni.

Analisi

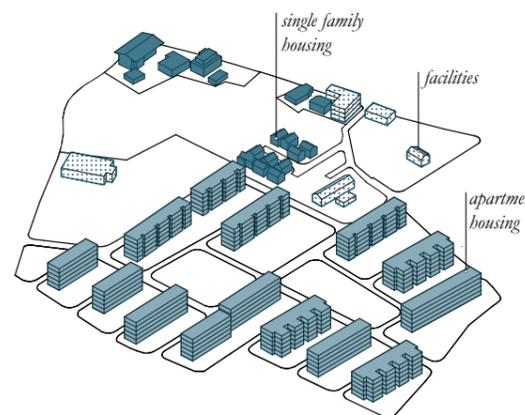
Viabilità interna carrabile



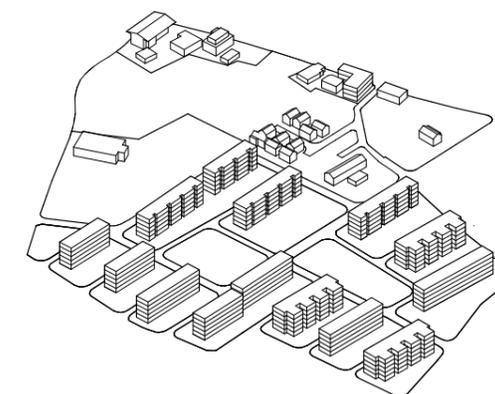
Spazi aperti



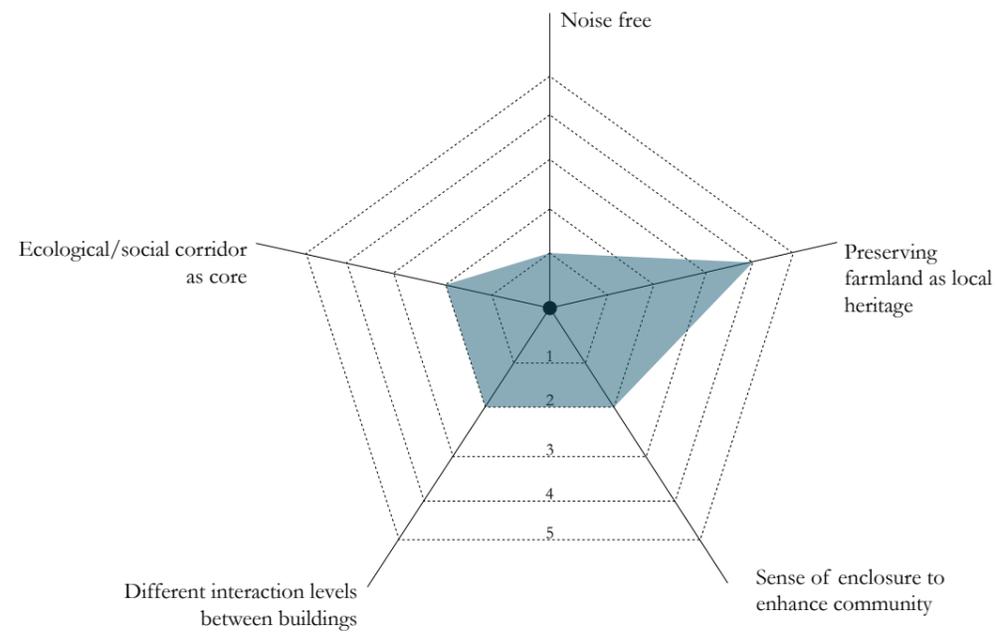
Edifici esistenti



Nuove costruzioni (*non applicabile*)



Scenario 0 - Proposizioni di valore



Riflessioni

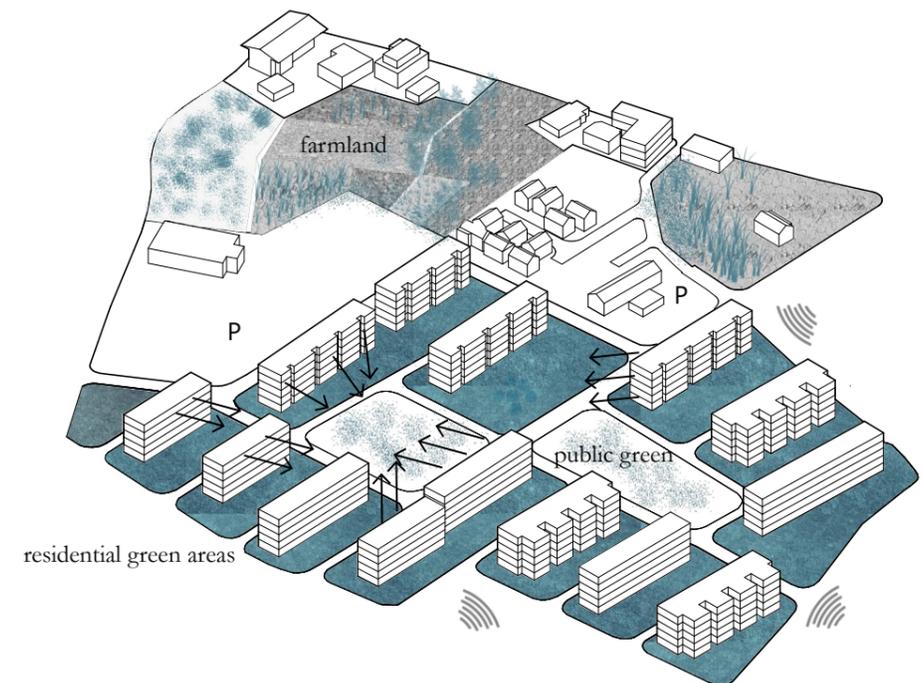
Nello scenario 0 la proposizione di valore che assume il valore più elevato (4) è: *preserving farmland as local heritage*. Infatti, essendo lo scenario non propositivo il grado di conservazione è il massimo possibile. Allo stesso modo però, la proposizione non assume il valore massimo (5), in quanto il terreno agricolo non è parte integrante del disegno urbano.

Analizzando brevemente le altre proposizioni si nota come, allo stato attuale, è possibile raggiungere solamente il valore 2, in quanto non sussistono le condizioni per definire valori superiori. Per quanto concerne la proposizione *noise free* il valore è il più basso possibile (1).

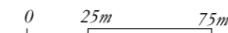
Per queste ragioni, in relazione alla totalità delle proposte di valore, lo scenario 0 risulta estremamente debole.

Nell'immagine a pagina successiva si vedono identificate le proposizioni all'interno del disegno urbano. Si nota la porzione dedicata alla *farmland*, la quale risulta decentrata e non relazionata con gli edifici esistenti. Inoltre, emerge lo scarso utilizzo dello spazio aperto che circonda i blocchi residenziali, e l'assenza di una centralità unica per l'intera area in esame. La presenza di strade carrabili su tutta l'area genera inquinamento acustico per i residenti. Il valore totale derivante dalle proposizioni risulta essere 11/25.

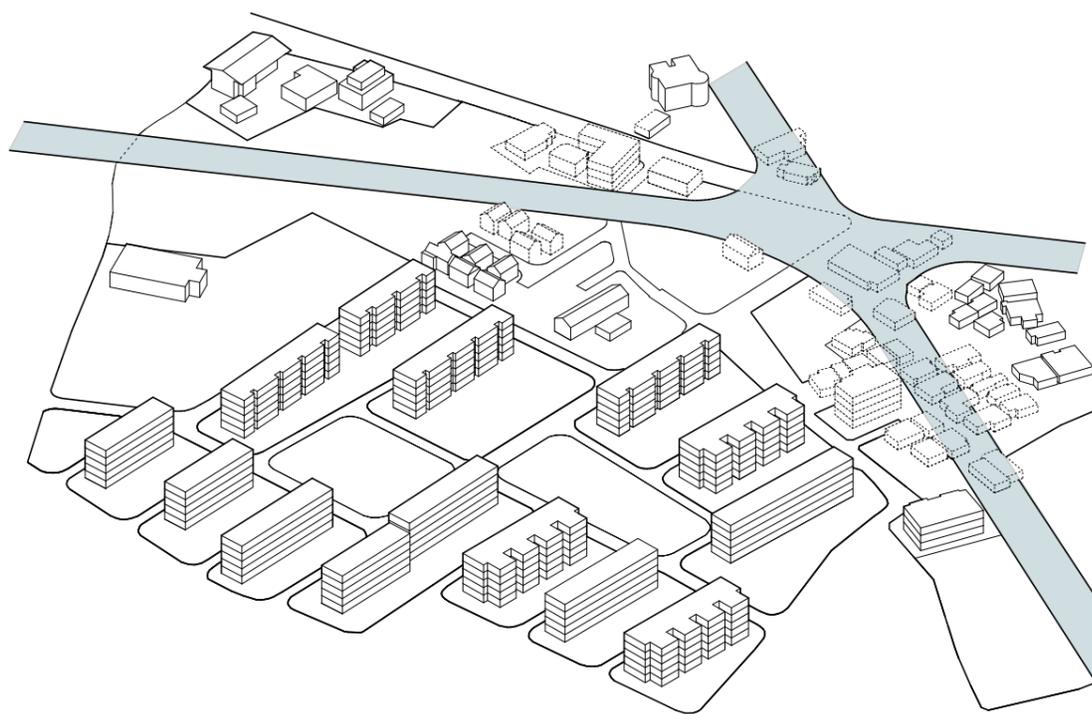
Scenario 0 - Proposizioni di valore nel disegno urbano



Lo scenario 0 è lo stato attuale. Nell'immagine risalta lo spazio dedicato al verde residenziale, il quale non influisce sulle proposizioni di valore.



Dallo Scenario 0 allo Scenario 1



*In evidenza la proposta della municipalità per due nuovi assi viari*

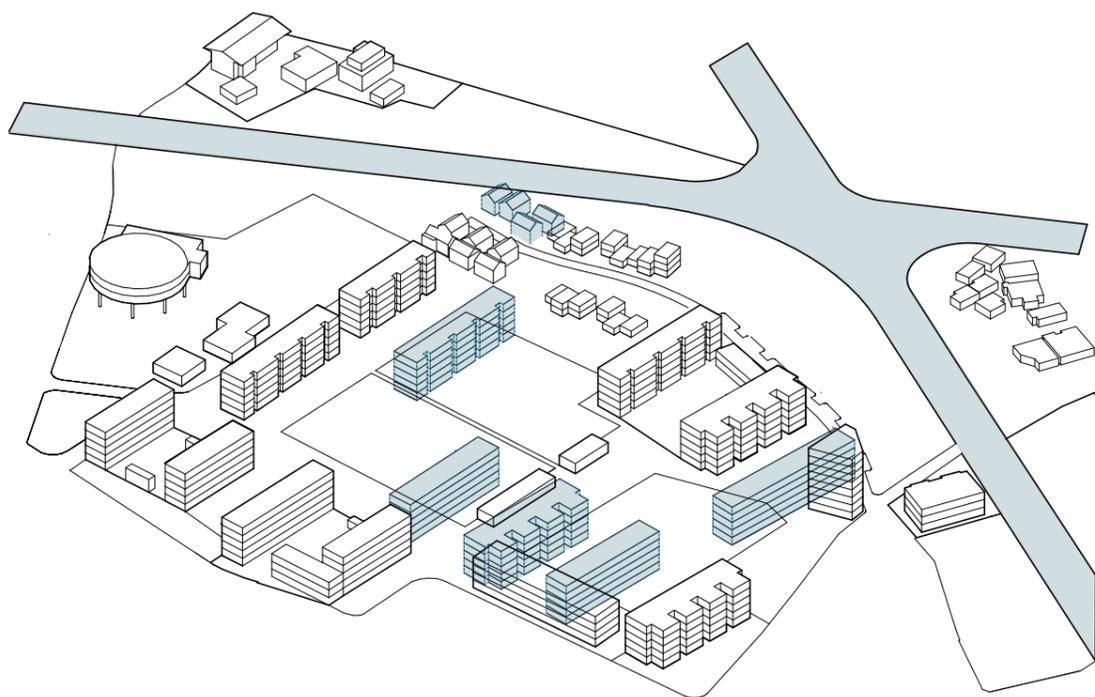
0 25m 75m

## Scenario 1

*Con la proposta del governo centrale*

All'interno del lotto di progetto compaiono le strade proposte dal governo di Tokyo. Lo scenario 1 può essere definito come lo Scenario 0 + la proposta della nuova infrastruttura + le demolizioni necessarie per ottenere buoni valori per la maggior parte delle *proposizioni di valore*. Per ottenere un risultato che, possa essere paragonabile al lavoro precedente, si è deciso di attuare le stesse analisi e ovviamente gli stessi criteri di attribuzione del punteggio. Con un numero ridotto di demolizioni dei fabbricati esistenti (3+2), è possibile definire una centralità del lotto e relegare l'intera mobilità carrabile sul perimetro del quartiere. Le analisi mostrano l'inserimento di nuovi fabbricati con diverse funzioni, in modo tale da modificare le dinamiche interne per favorire il senso di comunità e i flussi verso il centro.

### Scenario 1

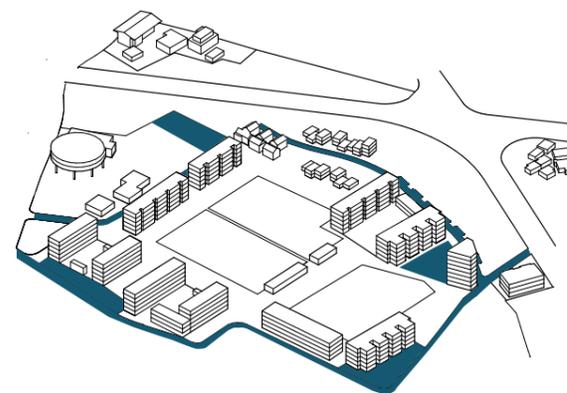


*In evidenza le strade proposte della municipalità e gli edifici demoliti all'interno del lotto per soddisfare le proposizioni di valore*

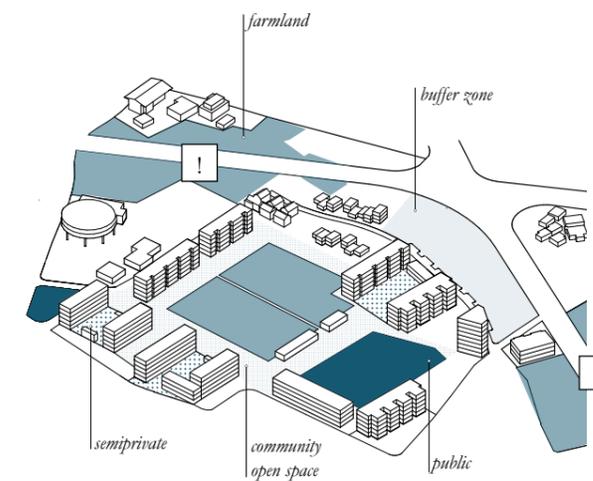
0 25m 75m

### Analisi

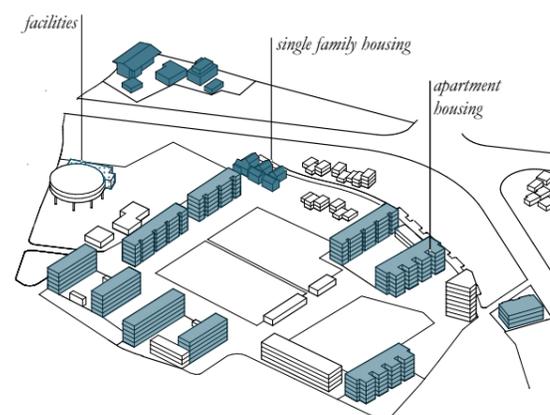
Viabilità interna carrabile



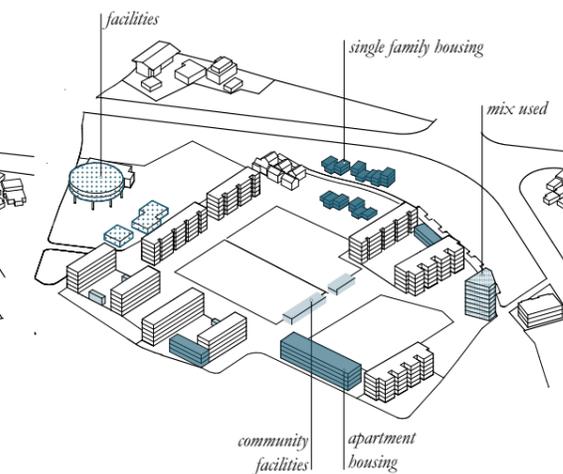
Spazi aperti



Edifici esistenti

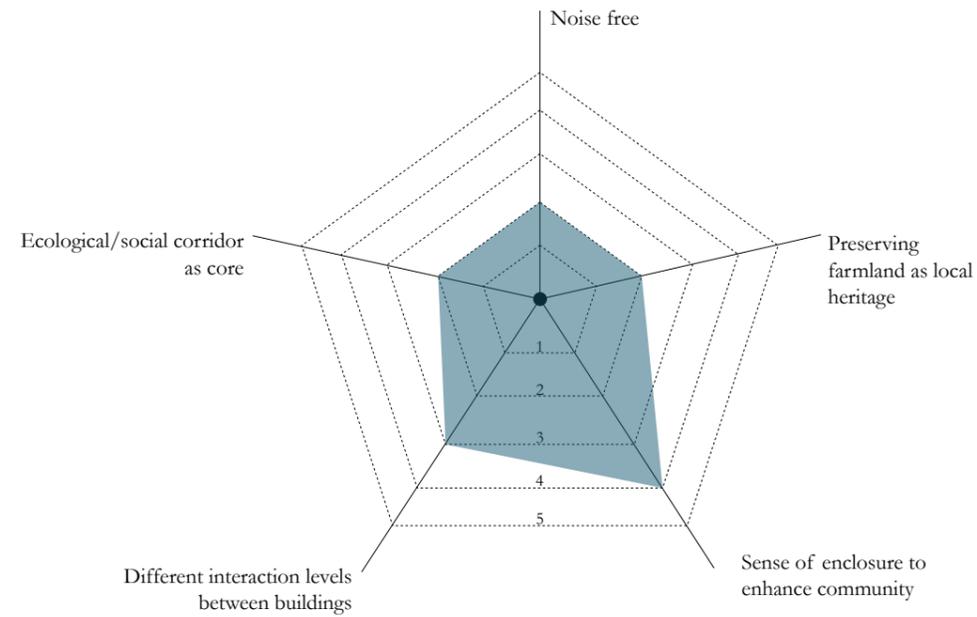


Nuove costruzioni



Scenario 1 - Proposizioni di valore

Scenario 1 - Proposizioni di valore nel disegno urbano

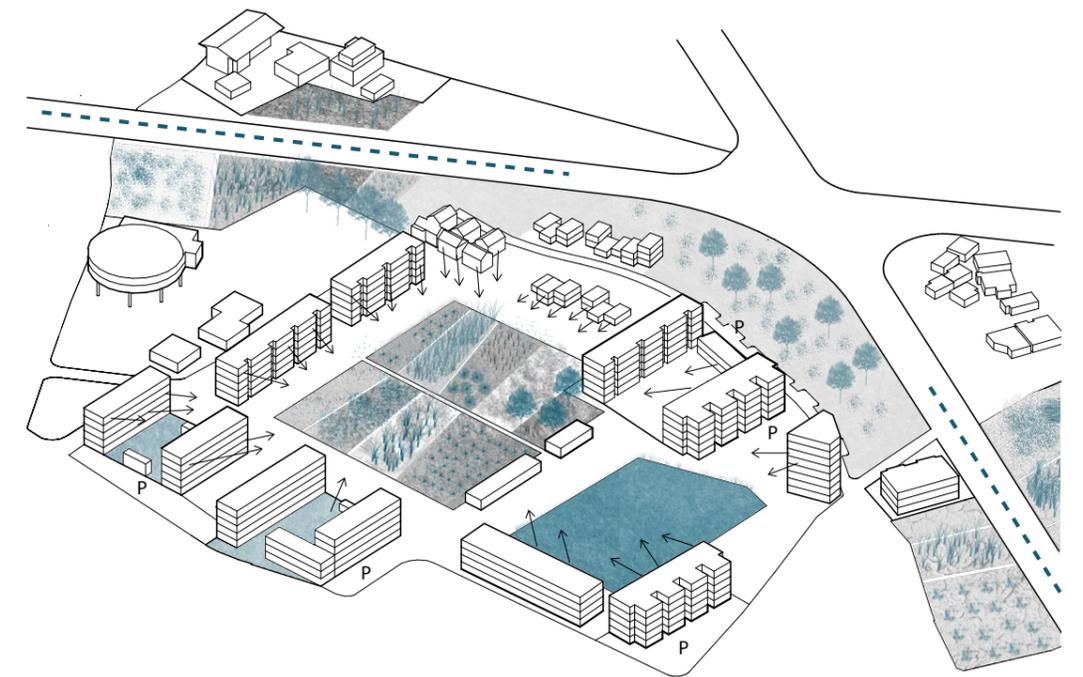


Riflessioni

Se sommati l'un altro, il totale raggiunto dalle proposizioni di valore è a pari a 14/25; analizzandoli separatamente però, emergono valori molti differenti. In particolare, colpisce il valore attribuito a *preserving farmland as local heritage* (2); il nuovo *network* stradale proposto dal governo taglia il terreno agricolo dividendolo in due porzioni, questo comporta una frammentazione e una prossimità a una strada veloce per quei pochi metri quadri di *farmland* rimasti.

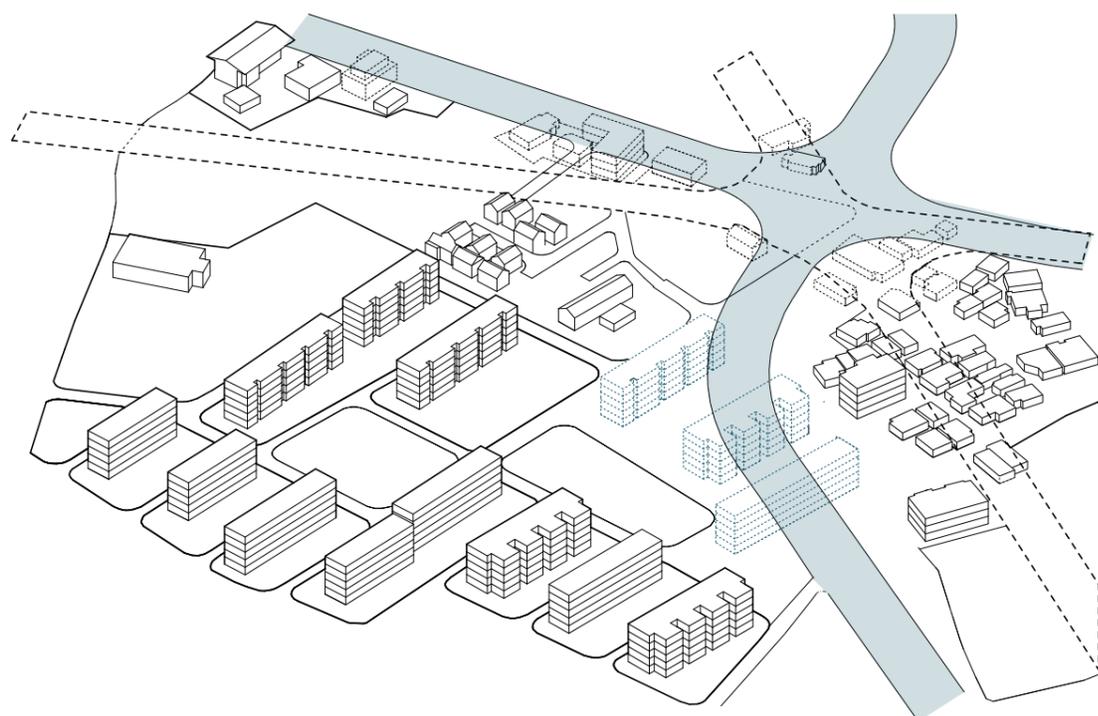
Tutti gli altri valori risultano più alti rispetto alla condizione 0, in quanto la demolizione di alcuni dei fabbricati esistenti permette un ridisegno urbano che soddisfi maggiormente gli obiettivi

preposti. Nel dettaglio, si vede come *sense of enclosure to enhance community* raggiunga 4 punti, questo è dovuto all'inserimento di nuovi fabbricati che definiscono meglio il perimetro del quartiere. Inoltre, la presenza di uno spazio con funzione produttivo-sociale definisce quella centralità assente nella condizione 0. Lo spazio principale è leggibile nel disegno urbano come piazza, di conseguenza influenza tutte le proposizioni di valore. Al momento non si presentano ancora le condizioni per definire lo spazio aperto come corridoio ecologico-sociale, in quanto il verde non è lineare e non è connesso con il tessuto urbano circostante il lotto.



Lo scenario 1 impedisce la conservazione dei terreni da coltivare

Dallo Scenario 1 allo Scenario 2



*In evidenza la variante stradale rispetto alla proposta dell' municipalità con l'obiettivo di preservare le farmland*

0 25m 75m

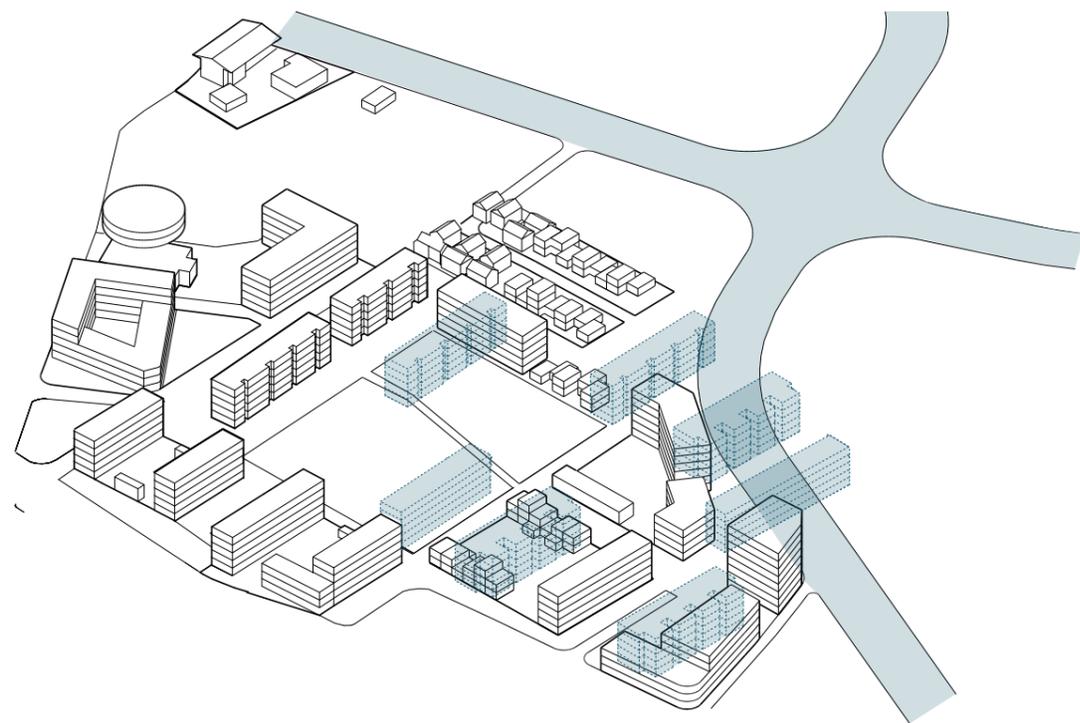
## Scenario 2

*Con la variante*

Con l'obiettivo di preservare maggiormente i terreni agricoli in quanto patrimonio culturale locale, si è vista la necessità di fare una variante al piano proposto dal governo centrale. Quest'azione definisce il tratto principale dello scenario 2. In questo modo, si modificano i confini dell'area in esame e si attuano demolizioni differenti.

L'immagine a lato mostra che il riutilizzo della strada esistente, a cui si aumenta la portata, permette di conservare il terreno agricolo nel lotto di progetto, che come si è visto nello scenario 1, sarebbe completamente tagliato dall'asse stradale est-ovest. Per le stesse ragioni, anche l'asse Nord-Sud devia leggermente il suo percorso; questo avviene per non demolire un intero quartiere di abitazioni indipendenti e conservare il terreno agricolo confinante il lotto di progetto.

Scenario 2



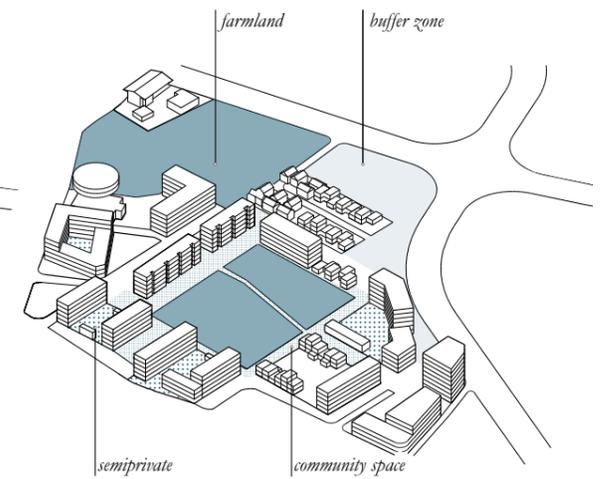
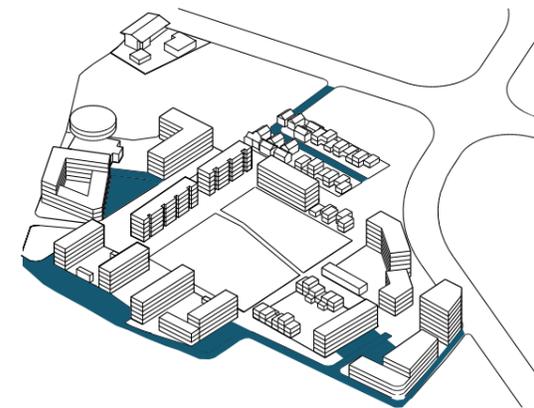
*In evidenza la variante e gli edifici demoliti all'interno del lotto per soddisfare le proposizioni di valore*

0 25m 75m

Analisi

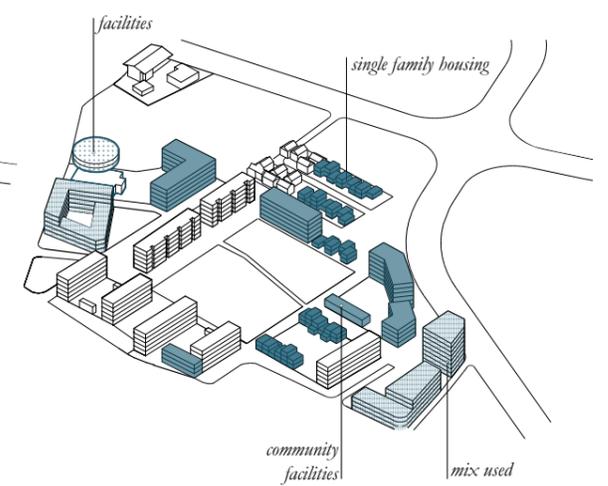
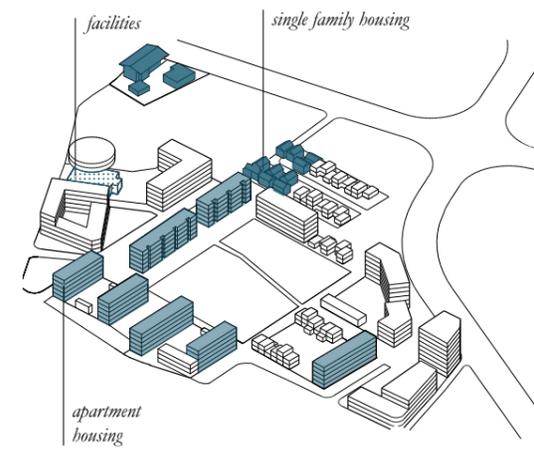
Viabilità interna carrabile

Spazi aperti



Edifici esistenti

Nuove costruzioni



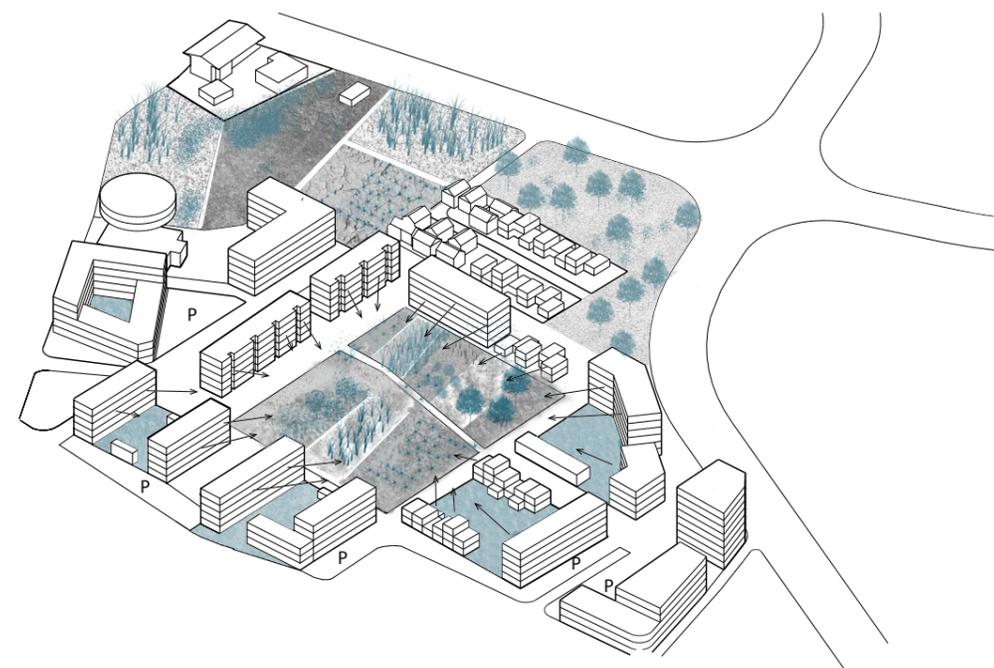
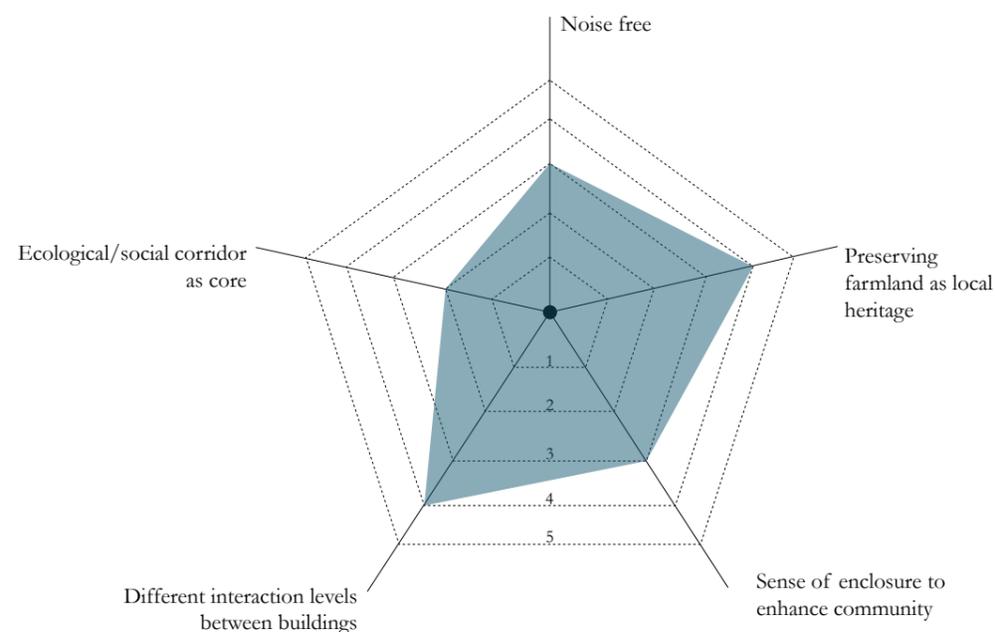
apartment housing

community facilities

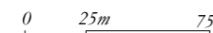
mix used

Scenario 2 - Proposizioni di valore

Scenario 2 - Proposizioni di valore nel disegno urbano



Lo scenario 2 preserva la farmland esistente. La nuova porzione da coltivare diventa cuore del progetto più come piazza che corridoio ecologico.



Riflessioni

La conservazione del terreno permette allo Scenario 2 di ottenere il valore 4 per la proposizione di valore *preserving farmland as local heritage*.

Questo valore risulta essere lo stesso dello scenario iniziale, in cui il nuovo *network* infrastrutturale non era preso in considerazione.

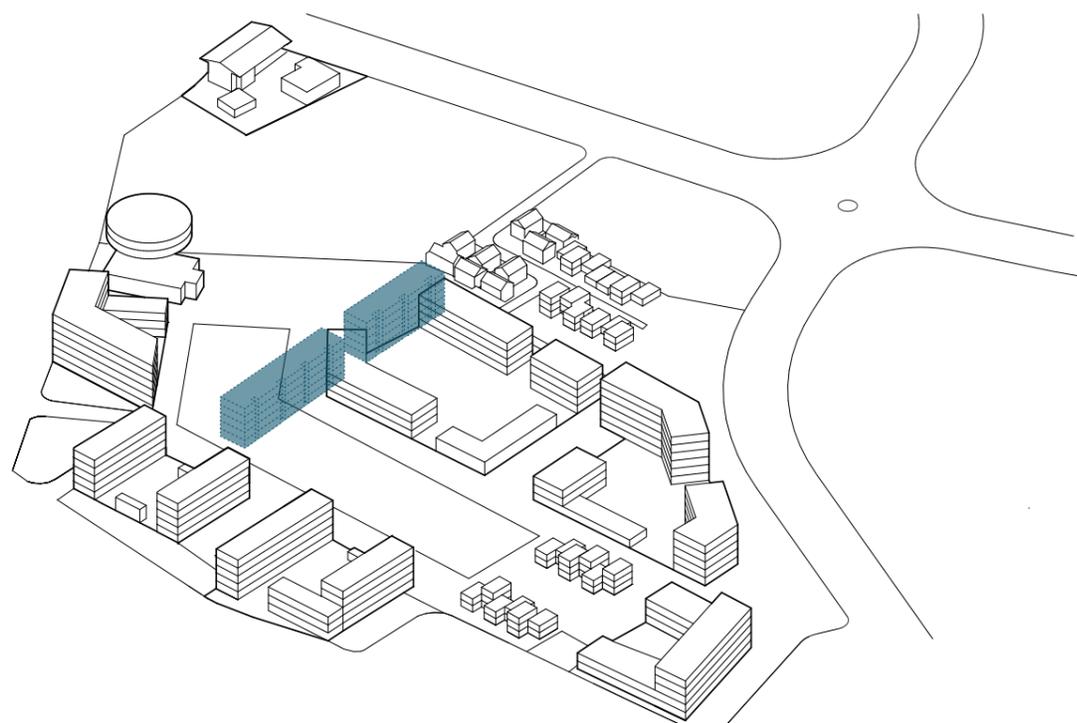
*Sense of enclosure to enhance community* perde un punto rispetto allo scenario 1, in quanto alcuni edifici rimangono esclusi e non si relazionano con lo spazio centrale. Allo stesso modo però, l'interazione tra edifici diversi raggiunge in questo caso un valore elevato (4) dovuto all'inserimento di nuove costruzioni. Leggendo il tessuto urbano dello scenario in esame, è possibile affer-

mare che l'orto urbano ha funzione di piazza, ma ancor non si connette con il terreno agricolo preesistente, conservato grazie alla variante stradale; ciò chiarisce la ragion per cui *ecological corridor as social and local heritage* si arresta al valore 2.

Il disegno urbano non permette alle automobili di tagliare il lotto, garantendo un buon livello per la proposizione di valore *noise free* (3).

Il valore globale per lo scenario 2 raggiunge 16/25 ed è dunque, il livello più alto registrato al momento considerando la totalità delle *proposizioni di valore*.

Dallo Scenario 2 allo Scenario 3



*Demolizione di due ulteriori fabbricati per connettere le farmland*

0 25m 75m

### Scenario 3

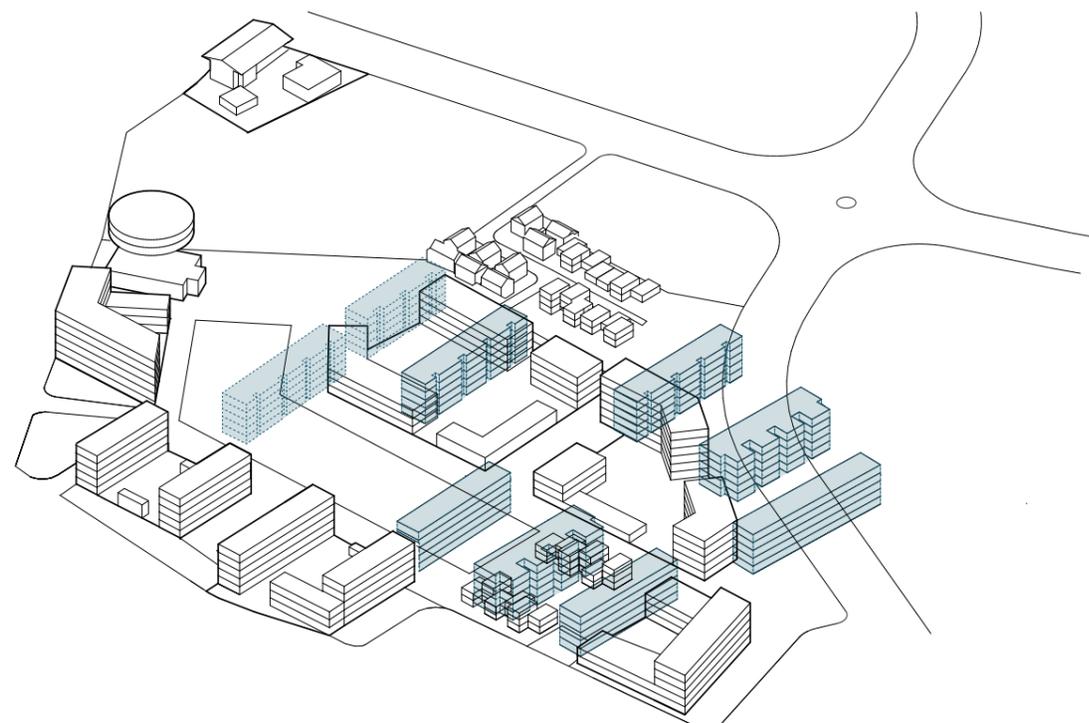
*Il corridoio ecologico*

Il processo che porta dallo scenario 0 allo scenario 3 attua progressivamente un maggior numero di demolizioni dei fabbricati esistenti. Di conseguenza, quest'ultimo scenario proposto risulta essere il meno conservativo.

Rispetto allo Scenario precedente vengono demoliti due edifici centrali, in modo tale da riuscire a connettere tramite un corridoio verde la "piazza" adibita ad orto e il terreno agricolo esistente che, seppur privato può essere potenzialmente affittato in appezzamenti più ridotti dagli inquilini degli appartamenti vicini.

Grazie a questi 2 blocchi demoliti è possibile avere una relazione visiva diretta tra la maggior parte dei fabbricati del lotto e il corridoio adibito a orto urbano. Lo spazio centrale risulta essere libero dal traffico di veicoli, in quanto strade carrabili costeggiano tutto il lotto.

### Scenario 3

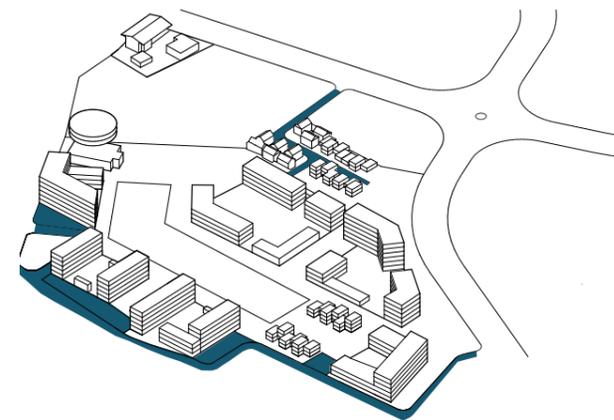


*In evidenza gli edifici demoliti. Degli scenari analizzati il numero 3 prevede il più alto numero di demolizioni.*

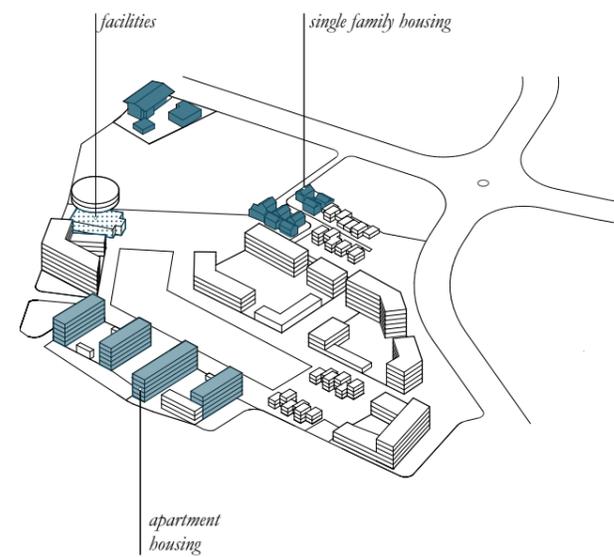
0 25m 75m

### Analisi

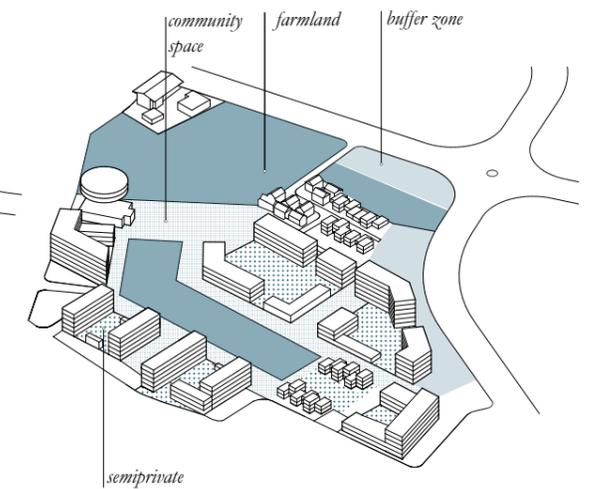
Viabilità interna carrabile



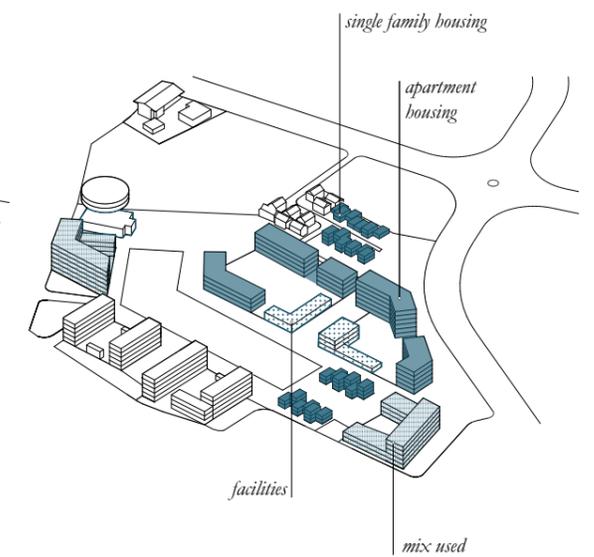
Edifici esistenti



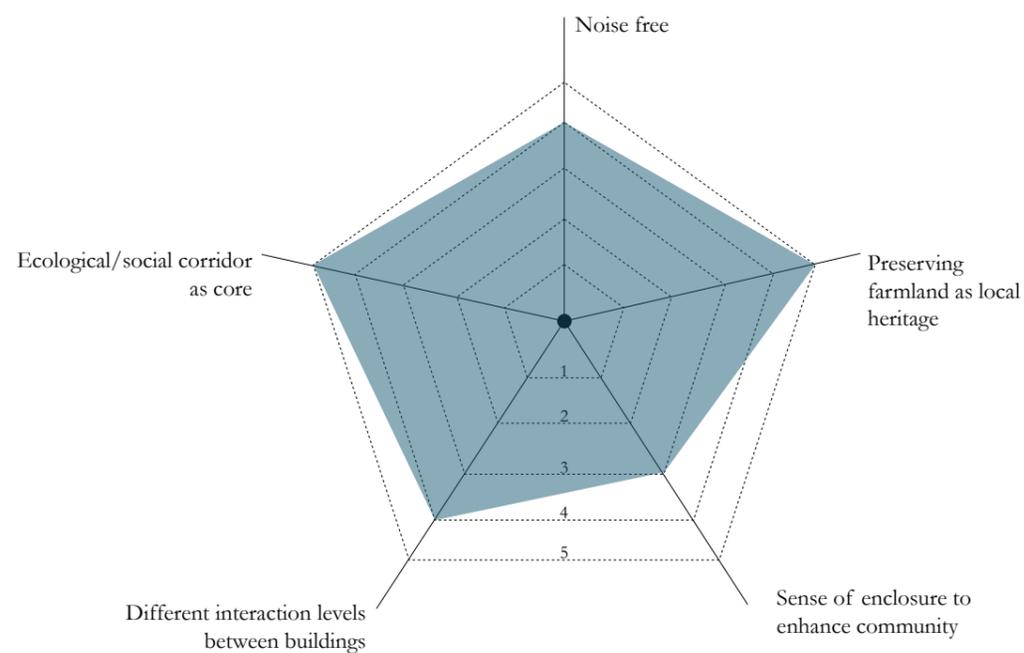
Spazi aperti



Nuove costruzioni



### Scenario 3 - Proposizioni di valore



### Riflessioni

L'alto numero di demolizioni permette di ottenere un valore complessivo delle proposizioni di valore molto alto: 20/25.

Alla proposizione *Noise Free* viene attribuito il valore 4, in quanto l'assenza di rumore derivato da veicoli e la presenza di una zona buffer rispetto agli stradoni, garantiscono un basso grado di inquinamento acustico.

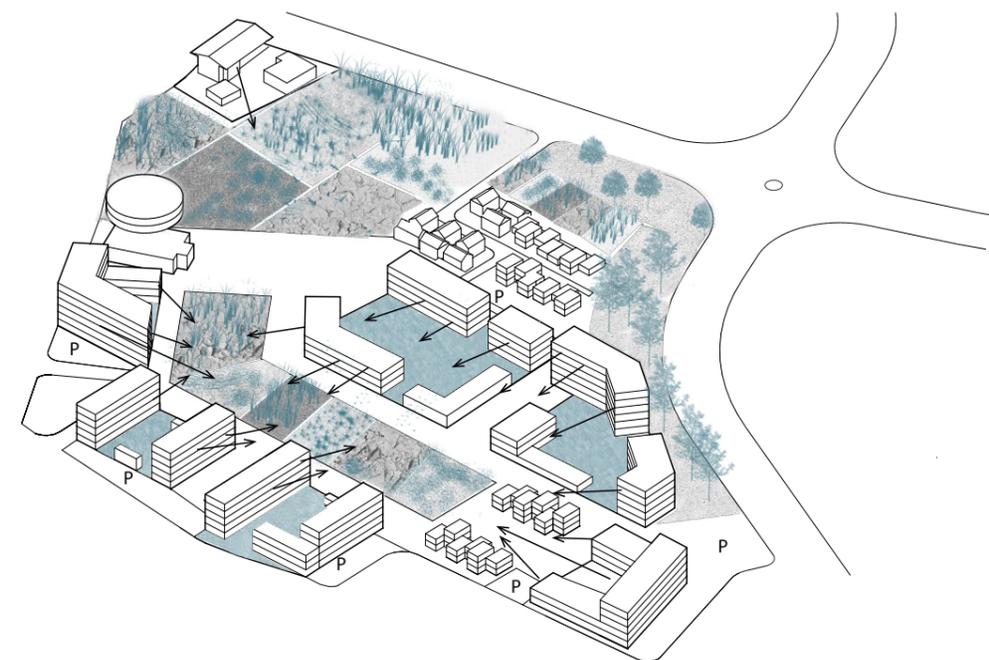
Per la prima volta, *preserving farmland as local heritage* ottiene il punteggio massimo in quanto il terreno agricolo è completamente conservato, ma è anche integrato rispetto tutto il disegno urbano. Diversa è la situazione per *Sense of enclosure to enhance community*, al quale viene attribuito il va-

lore 3. Infatti, la centralità è definita dal corridoio ecologico, il quale però risulta più debole come elemento centrale rispetto allo scenario 2. *Different interaction level between buildings* ottiene il valore di 4, in quanto la relazione tra edifici è chiara e leggibile tramite il disegno urbano.

*Ecological corridor as core* raggiunge il livello massimo (5) in quanto elemento fondante che ha definito i tratti di quest'ultimo scenario.

In conclusione, l'utilizzo degli scenari risulta propedeutico per la stesura del progetto finale, in quanto rende più chiara la relazione tra demolizioni e proposizioni di valore.

### Scenario 3 - Proposizioni di valore nel disegno urbano



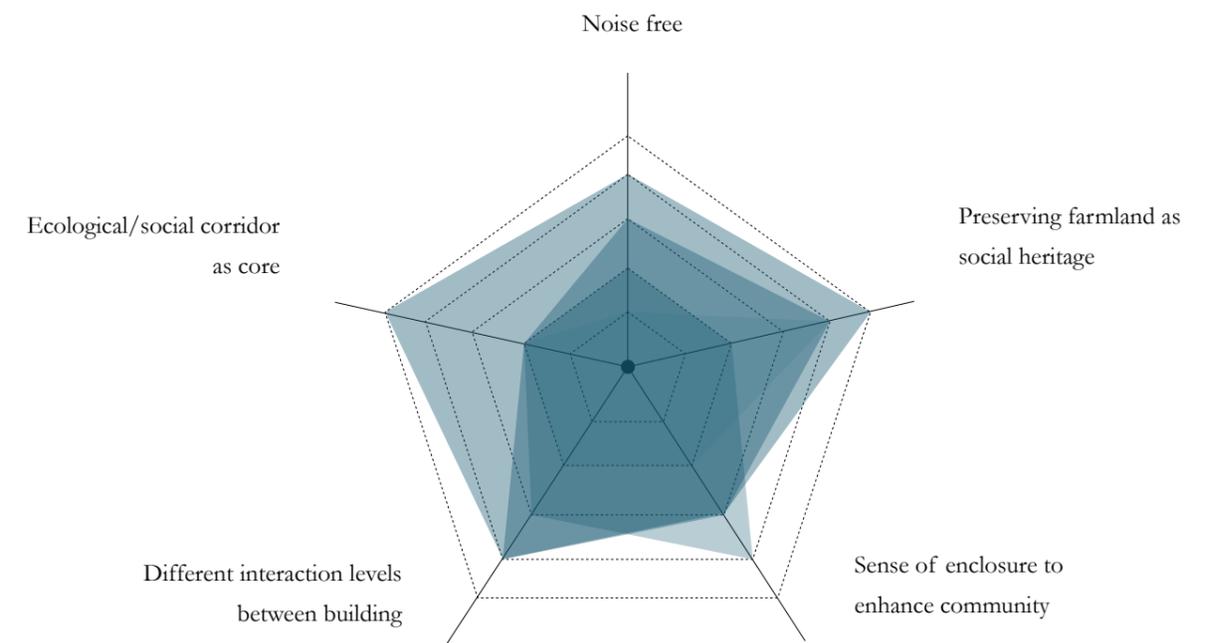
*Lo scenario 3 soddisfa maggiormente le proposizioni di valore, ma risulta essere il meno conservativo.*

0 25m 75m

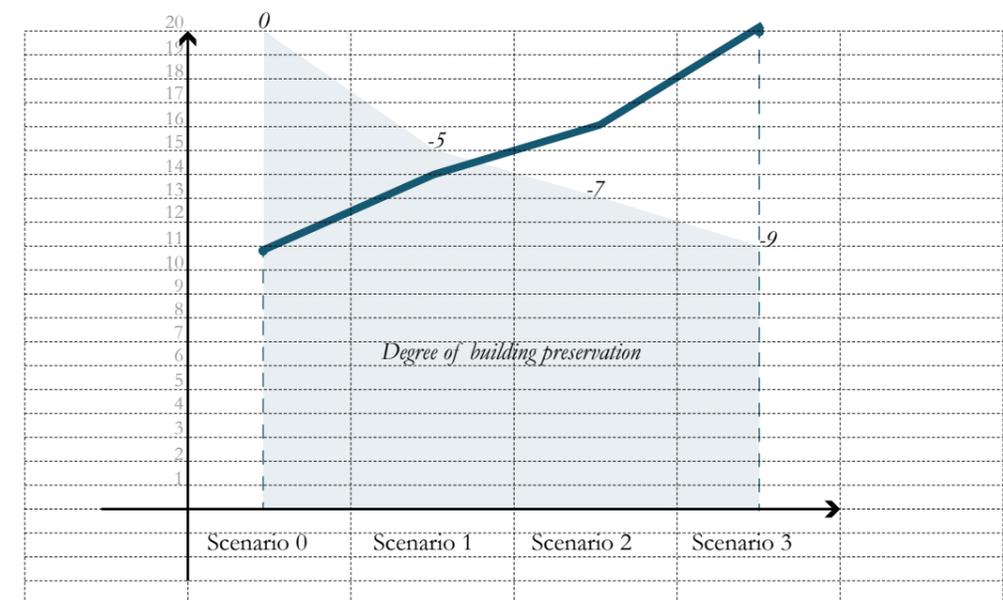
### Gli scenari a sistema

	Scenario 0	Scenario 1	Scenario 2	Scenario 3
Noise free	1	2	3	4
Preserving farmland as social heritage	4	2	4	5
Sense of enclosure to enhance community	2	4	3	3
Different interaction levels between building	2	3	4	4
Ecological/social corridor as core	2	2	2	4
	11	14	16	20

### I 4 scenari nel diagramma di Kiviat



### Relazione tra valori delle proposizioni di valore e grado di conservazione

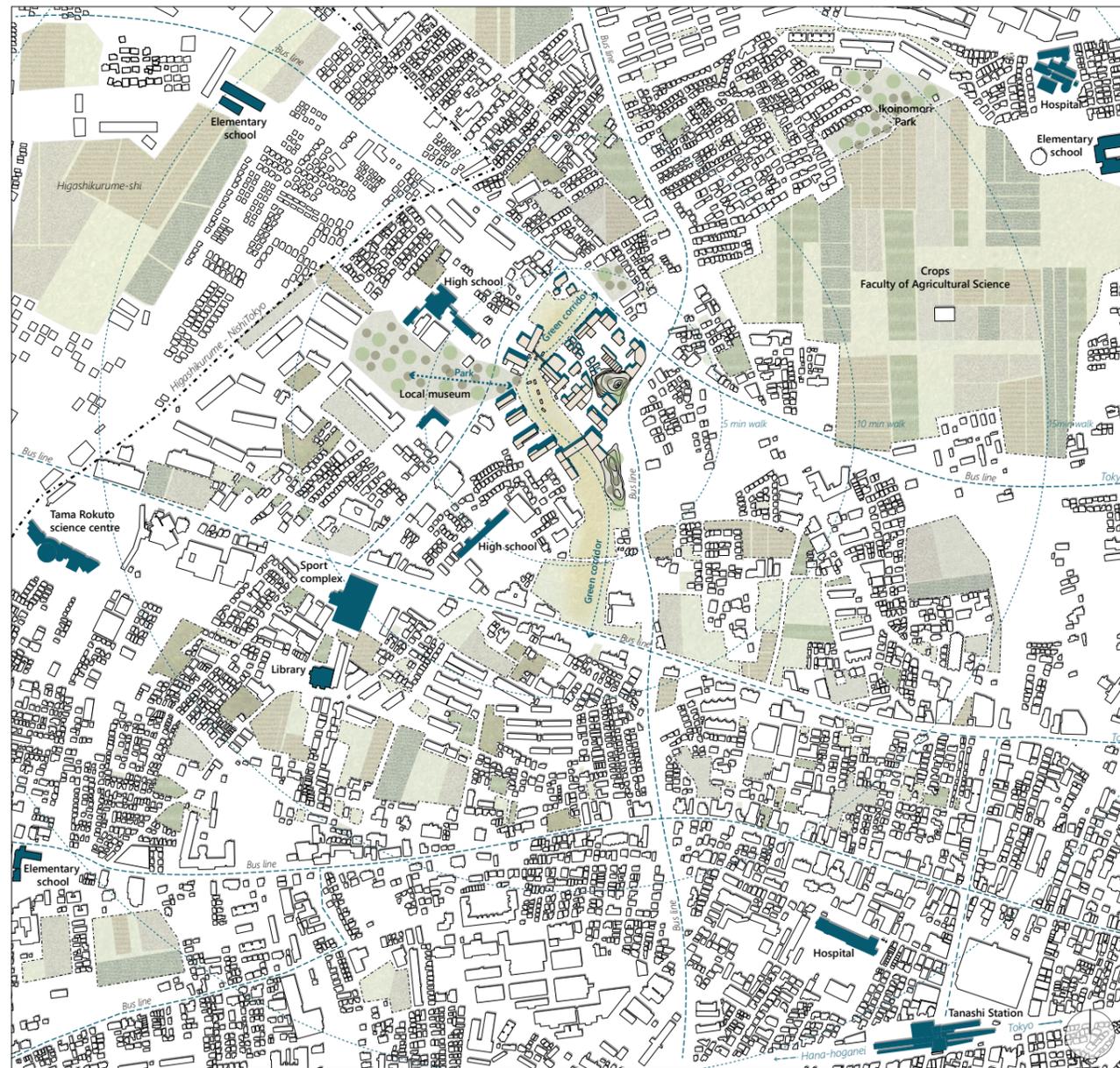


## **LA PROPOSTA PROGETTUALE**

### **Introduzione**

La proposta progettuale presentata nelle seguenti pagine mette a sistema le riflessioni volte sulle problematiche dell'abitare contemporaneo e sulle prospettive future di integrazione urbano-rurale. Inoltre, tiene conto degli scenari appena descritti, di un'attenta analisi su Nishi-Tokyo, di un confronto con i cittadini locali, con gli esponenti della municipalità e dello studio di buone pratiche. Il ridisegno urbano di questo tessuto, oggi molto frammentato, si pone come obiettivo la relazione con la struttura urbana circostante ma, anche la definizione di un nuovo impianto tipologico che possa essere utile allo sviluppo futuro dell'intera città.

Questo doppio aspetto della proposta può essere meglio compreso analizzando più nel dettaglio la



Inquadramento.

La proposta progettuale e il contesto.



struttura che compone il masterplan.

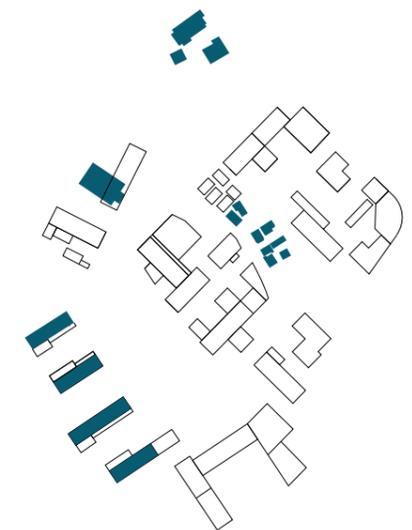
Di conseguenza verranno di seguito descritti tutti i principi che hanno dettato la composizione, partendo dalle demolizioni dei fabbricati esistenti, dalla relazione tra sistema costruito e sistema ecologico per poi analizzare il rapporto tra spazio pubblico, privato e condiviso e la gestione del progetto.

### Demolizioni selettive

Il progetto prevede di ridurre l'impatto ambientale derivante dalle demolizioni dei fabbricati ma, allo stesso tempo si è vista la necessità di un ridisegno urbano complessivo che garantisca un buon grado delle proposizioni di valore stabilite. Di conseguenza si è operato tramite un processo selettivo di demolizione di edifici che per caratteristiche proprie non potevano essere integrati in un disegno urbano con proposizioni di valore diverse rispetto a quelle attuali.

I criteri che hanno fatto ricadere la scelta sulla demolizione di alcuni fabbricati sono stati:

- La volontà progettuale, intesa data le analisi come necessità, per l'edificio che non permettesse il passaggio del corridoio verde.
- Un peggioramento del rapporto tra l'edificio e il lotto, in seguito alla costruzione del nuovo asse viario voluto dal governo centrale.
- La qualità dell'edificio e l'approccio giapponese molto poco conservativo per costruzioni con più di 20 anni.



New vs Old.

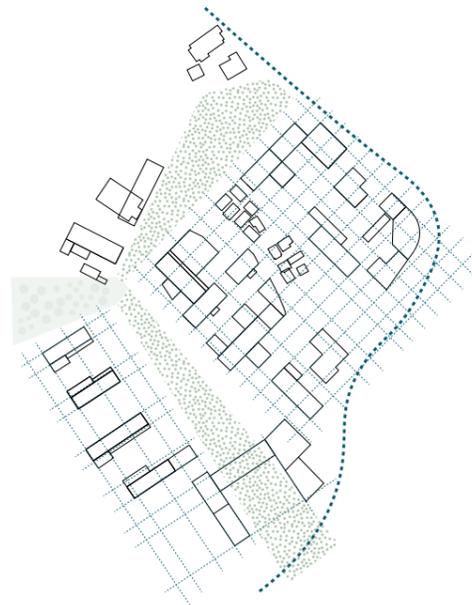
In evidenza gli edifici esistenti.

Infatti, ad eccezione delle case indipendenti appena costruite, nessuno dei fabbricati all'interno dell'area in esame, presenta caratteristiche di pregio, anzi nella totalità dei casi si tratta di edifici di bassa qualità costruiti come edilizia popolare anni '90.

Al contrario però, una demolizione totale dei fabbricati già esistenti avrebbe lievitato i costi di progetto, abbassato il grado di sostenibilità ambientale e sociale e avrebbe accelerato il processo di gentrificazione all'interno dell'area.

Alla luce di queste riflessioni si è stabilito che il processo di demolizione avvenisse per 7 blocchi residenziali su 11, mantenendo quei 4 blocchi di edilizia popolare in modo tale da frenare il processo di gentrificazione, attuare un mix tra edifici esistenti e nuove costruzioni, così che persone con diverse fasce di reddito trovassero spazio all'interno della proposta. Inoltre, vengono completamente mantenute le case indipendenti di nuova costruzione e, pur cambiando funzione, si recupera un edificio attualmente utilizzato come base logistica.

Il materiale derivante dagli edifici demoliti è utilizzato per la costruzione di una piccola collina all'interno del lotto, nei pressi della strada a scorrimento veloce, in modo tale da abbassare l'inquinamento acustico; la collina oltre ad essere un polmone verde dell'area accoglie in cima un piccolo tempio. Il riutilizzo di materiale da demolizione per la costruzione di una collina rientra nell'ottica di controllo dell'impatto ambientale, favorendo una impostazione che consideri l'intero ciclo di vita dei materiali e prediligendo



*Griglie progettuali.*

una visione circolare della vita dell'edificio.

## Le griglie ordinatrici

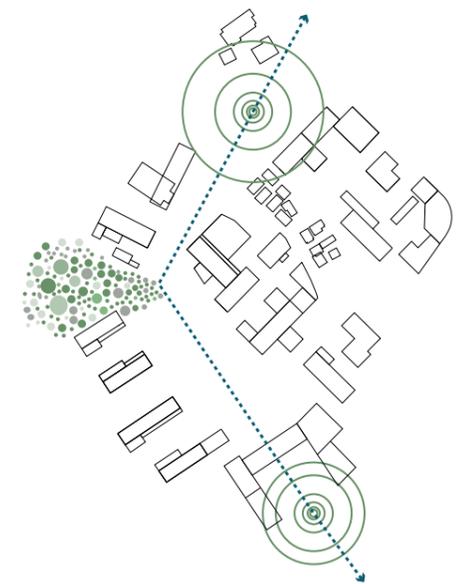
Dopo aver stabilito le demolizioni necessarie si è scelta la griglia come elemento moderatore progettuale. L'idea è scaturita da due ragioni, la prima il passaggio del nuovo asse stradale a scorrimento veloce in direzione Tokyo città, il quale influisce in maniera significativa sul lotto di progetto; la seconda invece è dettata dai blocchi residenziali esistenti che, per ragioni già espresse in precedenza si è deciso di mantenere e integrare nella proposta progettuale.

Dunque due griglie, con passo diverso, definiscono il costruito all'interno del lotto. La prima, con maglia 6x6m, è parallela e perpendicolare all'asse viario di prossima costruzione. La dimensione del passo è dettata dalla semplicità di lavorare in ambito architettonico con multipli di 6m, per fare un esempio la dimensione tipica di una manica di un edificio è 12m, ossia due volte il passo della griglia.

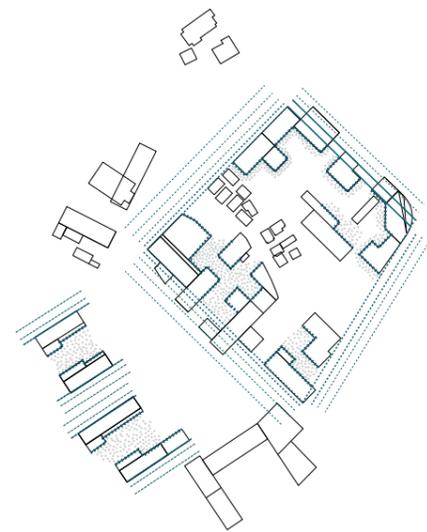
La seconda griglia, come anticipato, è suggerita dai blocchi residenziali esistenti i quali risultano leggermente ruotati rispetto al nuovo asse viario e di conseguenza sono ruotati anche rispetto alla griglia numero 1.

Lo schema sottostante chiarisce meglio le dinamiche tra griglie progettuali e rende più chiaro l'inserimento di questo artificio all'interno del lotto.

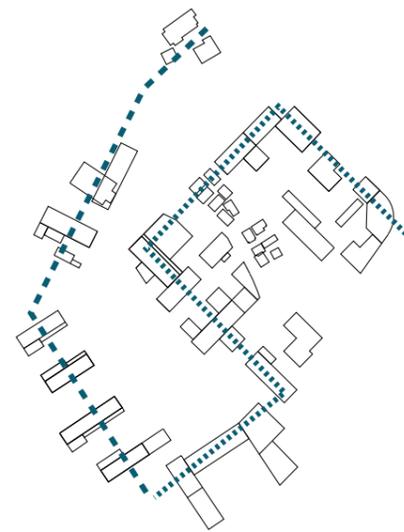
Come è possibile notare, le griglie progettuali si uniscono nel centro del lotto e determinano la posizione di tutti gli edifici proposti.



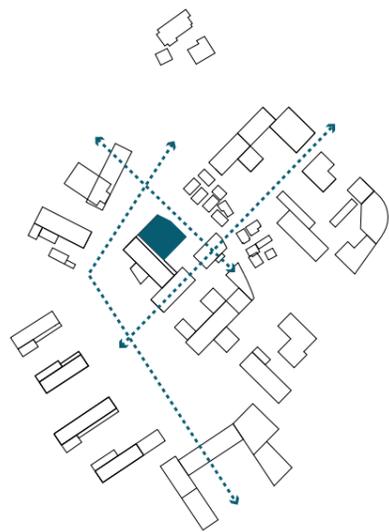
*Il sistema ecologico.*



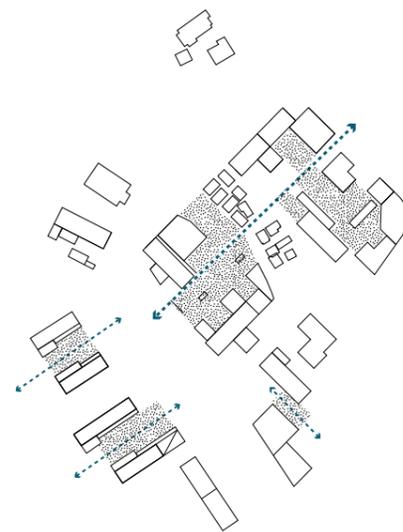
Interno vs Esterno.



Il sistema costruito.



Assi e centralità.



Corti porose e assi.

L'utilizzo dei sottomultipli di griglia permette la definizione di spazi con caratteristiche molto diverse tra loro. Infatti, a una situazione di carattere decisamente urbano nella zona più a Nord si contrappone un carattere più intimo e riservato nella zona centrale e verso Sud.

Con l'intenzione di mostrare la griglia come principio compositivo si è deciso tramite il disegno della pavimentazione di mostrare con segni le griglie progettuali. A conferma di ciò, risulta molto visibile nel masterplan laddove le due griglie si uniscono dando vita allo spazio cuore del progetto: il mercato coperto.

## Il sistema ecologico

L'integrazione tra il sistema costruito e il sistema ecologico risulta essere un pilastro della proposta progettuale. Infatti, la definizione di *farming community* è possibile soltanto mettendo in relazione questi due sistemi diversi per natura.

Le modalità con cui il sistema del costruito si manifesta sono state espresse nelle righe soprastanti, per quanto concerne invece la definizione del sistema ecologico nel lotto di progetto è necessario fare una premessa.

Infatti, avendo posto tra gli obiettivi di questa tesi di laurea la definizione di un progetto a scala urbana flessibile, si vede la necessità di non lavorare puntualmente su un lotto con confini ben definiti ma piuttosto, di porre le basi per eventuali sviluppi futuri che attuino un *continuum* con la proposta fatta; in modo tale che la stessa proposta acquisisca valore non tanto come disegno urbano finito, ma piuttosto come punto di par-

tenza in cui il sistema ecologico è protagonista per l'intera città di Nishi-Tokyo.

Per queste ragioni, il sistema ecologico si sviluppa secondo un asse Nord-Sud e non presenta un confine marcato, lasciando la possibilità a un altro progettista di continuare il sistema dando così valore reciproco a entrambi i progetti.

Il corridoio verde assume carattere produttivo con finalità esclusivamente ricreative e come dispositivo di coesione sociale; questa lingua collega un terreno agricolo esistente privato nell'area a Nord con un altro terreno agricolo a Sud con le stesse caratteristiche. Il corridoio progettato si compone di campi agricoli privati delle dimensioni comprese tra 12 e 50 m<sup>2</sup> disegnati in maniera contigua. Inoltre si compone di un'area di coltivazione su cassoni per gli anziani, una serra, un'area per il *community garden* e una porzione per gli orti sinergici.

Questa grande varietà cerca di favorire la coesione tra i cittadini del quartiere, in modo tale che chiunque possa trovare, se lo desidera, un orto con dimensioni e caratteristiche adatte alle proprie necessità. Per favorire questo processo il sistema del costruito si interrompe laddove il sistema ecologico si manifesta, in questo modo il corridoio verde produttivo è centrale nel disegno urbano così che possa essere vissuto nella quotidianità. La centralità del sistema ecologico rispetto al sistema costruito non preclude la possibilità di coltivare, in quanto tutta l'area verde produttiva rimane esposta al sole per quasi la totalità delle ore di luce, i soli edifici esistenti, proiettano ombra nelle ore più calde della giornata. Allo stesso

modo, la posizione degli edifici in prossimità dei campi coltivati permette una naturale ventilazione di tutto il sistema, in quanto nessuno degli edifici proposti o integrati nel disegno funge da blocco per l'aerazione.

Non meno importante risulta essere il sistema del verde non produttivo pubblico, infatti la presenza del parco Nishihara, ad Ovest del lotto di progetto, suggerisce una connessione tra il sistema produttivo (asse Nord-Sud) e il parco, in modo tale che il parco stesso Nishihara entrasse all'interno del lotto crescendo in dimensioni seguendo l'asse Ovest-Est.

In questo modo, la connessione tra due terreni agricoli definisce il sistema produttivo che taglia tutta l'area di progetto, mentre il sistema del verde pubblico entra nel lotto da Ovest con la diffusione del parco esistente.

In sintesi, la griglia progettuale scandisce il ritmo del costruito, quest'ultimo è interrotto dal sistema ecologico, il quale si suddivide in sistema produttivo (orti urbani) nell'asse Nord-Sud e sistema di verde pubblico con direzione Ovest-Est.

Il riferimento progettuale più influente che ha portato a definire il rapporto tra i sistemi in questa maniera è sicuramente l'Ananas New Community di Sasaki Architects (vedi pag. 74).

## Dentro-Fuori

Il progetto del nuovo quartiere a Nishi-Tokyo vuole essere inclusivo per i cittadini ma anche intimo, vuole mantenere un carattere urbano e allo

stesso tempo integrare alcuni aspetti rurali, vuole attrarre dall'esterno senza snaturare il contesto.

Per ottenere tutto ciò è stato necessario dedicarsi allo studio del confine, del dentro e del fuori, dell'interno e dell'esterno.

I cosiddetti margini sono stati intesi in due principali categorie. I fabbricati si relazionano sempre con un esterno e con un interno; nel primo caso l'approccio ha voluto definire un bordo chiaro e marcato che corresse lungo tutto il confine della griglia del nuovo costruito, questa retta allinea i nuovi fabbricati definendone il margine esterno in maniera netta. Al contrario verso l'interno, questa linea retta si spezza, frammentandosi e dando vita a spazi più piccoli e riservati. Questo processo porta alla definizione della corte come elemento urbano, la quale non è da intendersi nella concezione europea, ma essendo molto frammentata, discontinua e aperta, assume un carattere molto poroso, sfocando leggermente il confine dentro-fuori.

Dunque, analizzando le differenti porzioni proposte è possibile leggere un disegno d'insieme lineare sull'esterno, più articolato all'interno. In questo modo sul bordo interno, si creano micro spazi per la collettività in cui sono ricavati gli ingressi agli edifici. Questa relazione tra dentro e fuori è accentuata da un dislivello sul lato interno che varia da 0,5m a 1,5m, così facendo lo spazio interno seppur molto poroso tiene insieme i fabbricati e allo stesso tempo permette di definire spazi all'aperto pubblici del quotidiano.

Dunque, la tipologia a corte non si esprime nei suoi caratteri tradizionali, ma viene interpretata e resa molto porosa per dare individualità ad ogni

fabbricato, pur garantendo una relazione tra gli stessi fabbricati progettati.

La volontà di trattare il bordo esterno in maniera opposta rispetto a quello interno scaturisce dalle riflessioni effettuate durante i giorni di sopralluogo, in cui si è notato come l'ingresso, in Giappone, assume un carattere quasi pubblico in cui si esprime molto spesso la socialità. Di conseguenza, volendo ottenere un alto grado di sostenibilità sociale e di senso di comunità all'interno del lotto, si è vista la necessità di considerare e integrare nel disegno queste riflessioni per tutti gli edifici proposti. Inoltre, il processo Makiano per il complesso Hillside Terrace (vedi pag.64), che ha portato alla definizione di blocchi porosi, si manifesta nella proposta in quanto carattere che favorisce la socialità tra gli abitanti.

Questo processo essendo un pilastro del *masterplan* si rivela sia per le nuove costruzioni che per la trasformazione dei fabbricati già presenti nel lotto.

Infatti, per i blocchi residenziali esistenti si è operato con le stesse linee guida. In particolare, si è deciso di lavorare sull'attacco a terra degli edifici di case popolari. Infatti, allo stato attuale è assente una qualsiasi relazione tra i diversi blocchi. Nella proposta invece, l'obiettivo è relazionare gli edifici due a due, posizionare gli ingressi sul bordo interno e accentuare questa relazione con la pavimentazione. Inoltre, nel recupero di questi edifici esistenti si propone una facciata aggiuntiva su modello del Quartier du Parc a Bordeaux progettato dallo studio francese Lacaton e Vassal.

In questo modo, gli spazi interni degli apparta-

menti popolari oltre ad acquistare maggiore qualità, presentano un affaccio principale definendo anche qui cos'è dentro e cos'è fuori.

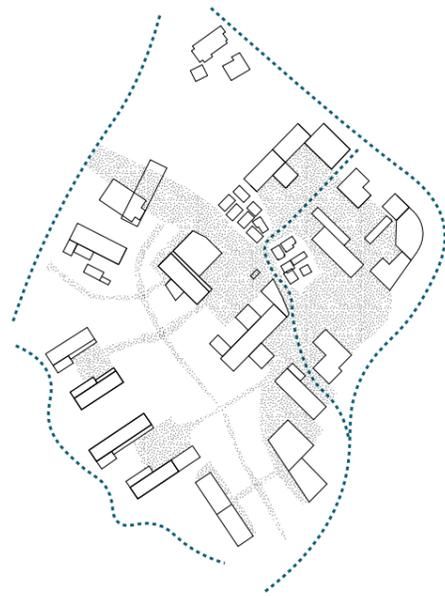
In sintesi, la relazione tra edifici sia esistenti che proposti, contribuisce fortemente al disegno del *masterplan*, la porosità di questi spazi interni relaziona gli edifici ma, non isola nessuna delle 8 porzioni (vedi illustrazione *construction phases*) le quali sono tenute insieme da una un sistema a S (vedi grafico *S system*) che unisce le proposte al sistema a pettine già esistente.

## Assi

Dopo aver delineato l'importanza delle corti porose come elementi che favoriscono l'incontro tra gli abitanti di questa porzione di Tokyo, si vede la necessità di stabilire quali siano quegli elementi che permettano alle varie porzioni costruite di stare insieme. Come già descritto le griglie progettuali scandiscono il ritmo del tessuto urbano, e da queste ultime deriva il secondo elemento, importante per definire ciò che non è costruito ossia: gli assi.

Dalla lettura del masterplan è possibile cogliere 3 assi completamente diversi tra loro. Il primo è, come già descritto, il corridoio verde produttivo all'interno del quale è possibile passeggiare a piedi o in bicicletta lungo tutto il pergolato che taglia i campi agricoli.

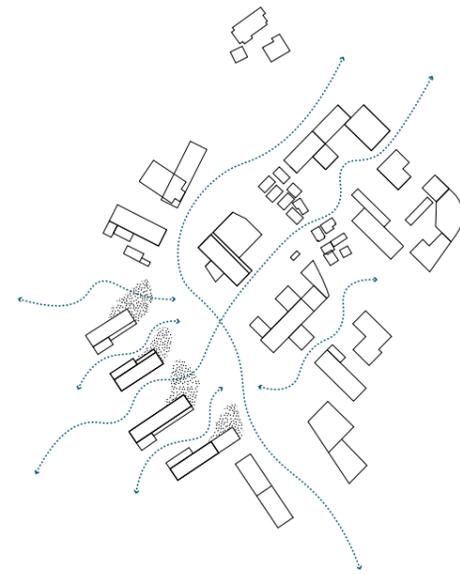
Il secondo invece è quella arteria carrabile che si stacca perpendicolarmente rispetto alla strada a scorrimento veloce da/per Tokyo e penetra nel lotto di progetto servendo gli edifici, ma



Viabilità.

senza tagliare l'area completamente, in modo tale da limitare il traffico carrabile ma garantire facile accesso. Quest'asse all'altezza delle case indipendenti devia costeggiando la collina con il tempio per poi immettersi su un'altra strada a scorrimento veloce. Se il percorso fisico della strada devia l'andamento, per uscire dal lotto di progetto, l'asse visivo penetra all'interno di tutto il lotto, grazie alla presenza di edifici su pilotis, i quali nella parte sottostante ospitano un mercato di prodotti locali a giorni alterni.

L'asse consente la definizione di un cono ottico con vista sui campi coltivati, in quanto il percorso visivo non subisce deviazioni e non presenta ostruzioni permanenti.



Ventilazione naturale e ombre.

L'ultimo descritto è invece quello pedonale, perpendicolare a quello appena analizzato; quest'ultimo si innesta dal secondo ingresso all'area e permette l'accesso al mercato coperto.

La definizione degli assi permette di stabilire il carattere prevalentemente pedonale dell'intera area. Infatti, la circolazione veicolare è perimetrale rispetto a tutto il lotto di progetto, entra nell'area senza toccarne il cuore e permette il carico e scarico delle merci, gli accessi di servizio e la manutenzione degli spazi pubblici. Inoltre, la presenza di parcheggi diffusi permette a tutti gli utenti di trovare un posteggio per l'auto a pochi metri dall'abitazione, ma evita la presenza di grandi spazi di parcheggio a cielo aperto pur

garantendo facile accesso.

L'edificio centrale, gli spazi pubblici, privati e condivisi

I tre assi proposti sono gli elementi che definiscono l'edificio centrale all'interno del lotto. Come è possibile notare dallo schema di riferimento tutti e tre gli assi convergono nel cuore dell'area. Dunque, l'edificio principale trova la sua posizione naturale al centro del disegno urbano proposto e gli assi favoriscono il raggiungimento di tale edificio da ogni punto.

L'intero blocco centrale, nonché approfondimento progettuale di questa tesi di laurea, si compone di una biblioteca, una casa studenti, uffici, spazi condivisi tra i cittadini, un asilo, un onsen e un punto di osservazione del Mt. Fuji.

Nei paragrafi successivi verranno meglio descritte le dinamiche interne di questo complesso e tutti gli aspetti compositivi che ne hanno determinato il carattere proposto, ma in prima battuta risulta necessario stabilire all'interno del lotto quali siano gli spazi totalmente pubblici, quelli privati e quelli appartenenti ai membri quartiere.

Per far ciò risulta utile analizzare l'edificio centrale, in quanto contiene all'interno le diverse tipologie citate.

E' ovviamente pubblico tutto il suolo su cui questo villaggio si pone, coloro che non vivono all'interno dei confini del lotto progetto sono attratti da quest'area per via dei servizi proposti, del parco, o per semplice passaggio. Il costruito appartenente alla dimensione del pubblico è tutta l'area del mercato coperto e della biblioteca, ma anche la zona del tempio, l'accesso all'asilo e al

parco giochi.

Su una dimensione intermedia tra spazio pubblico e spazio privato si pongono i servizi per la comunità. Questa dimensione consente il libero utilizzo di questi determinati spazi attraverso un'autogestione per coloro che vivono all'interno di quest'area. In questo modo, condividendo degli spazi si ha la possibilità di ottenere di più a un costo inferiore, ma anche e soprattutto di uscire dal nucleo privato dell'abitazione per conoscere e stringere relazioni forti con i propri vicini. Gli spazi condivisi sono pensati come cuore del progetto per costruire il senso di comunità tramite l'attività dell'orto, per favorire la vendita dei prodotti, lo scambio, la conoscenza, oppure più semplicemente per avere più servizi da utilizzare nel tempo libero, in modo tale che ognuno possa trovare il proprio spazio all'interno di un'area condivisa.

Esperienze di *cobousing* sono ormai parte del panorama architettonico di moltissime città, la proposta in questione utilizza questi concetti orientandoli verso un approccio locale che tende a integrare nella vita quotidiana una piccola produzione agricola.

Per questa ragione è condiviso l'utilizzo dei mezzi agricoli, dei libri di settore, degli spazi di stoccaggio e tutti quei materiali e/o spazi utili al funzionamento del sistema orto. Inoltre a questa sistema orientato sulla produzione agricola si affianca un sistema parallelo di altri spazi condivisi non legati alla tematica di produzione agroalimentare.

Infatti i cittadini condividono uno spazio dedicato all'*onsen* (tipica stazione termale giapponese).

*Edificio esistente*

*Edificio ad uso misto*

*Casa indipendenti*

*Casa per studenti*

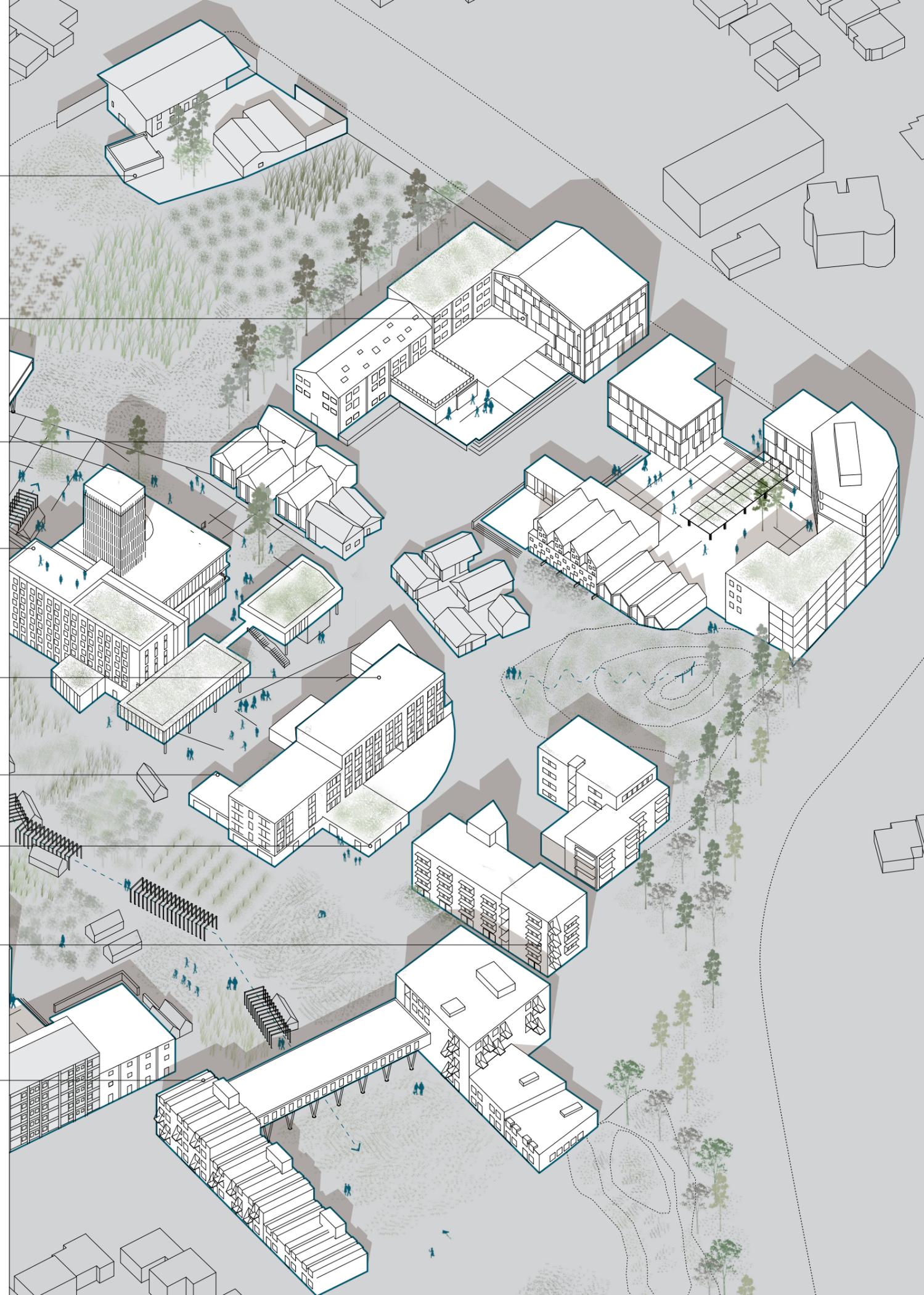
*Edificio residenziale*

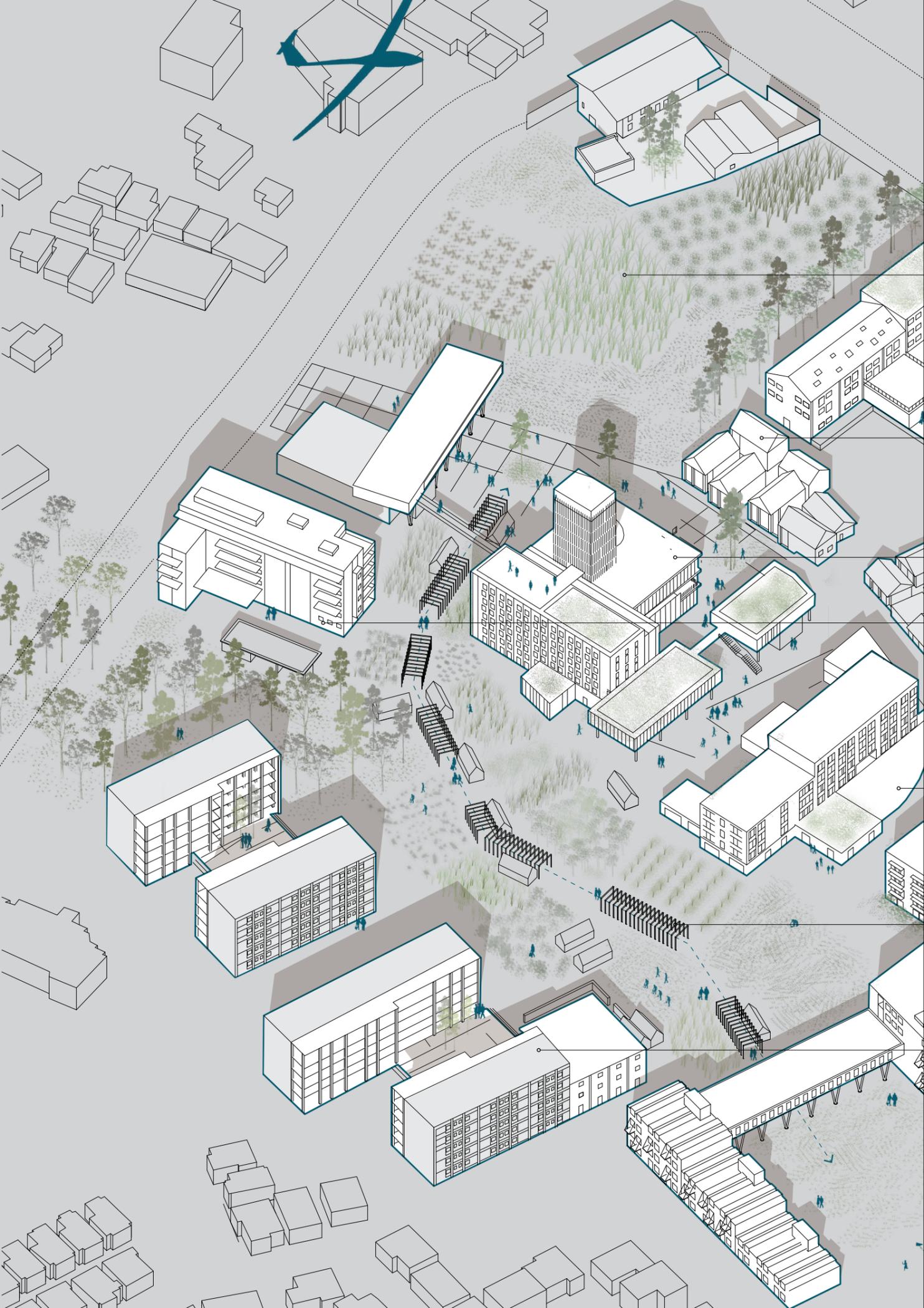
*Garage*

*Asilo*

*Edificio residenziale*

*Edificio residenziale*





*Campo agricolo esistente*

*Case indipendenti*

*Biblioteca*

*Casa per anziani*

*Ristorante Ramen*

*Pergolato*

*Edifici esistenti riqualificati*

se), una stanza di osservazione del monte Fuji, una sala comune per feste, mostre, dibattiti, una grande cucina comune, una sala *karaoke* e due appartamenti per ospiti.

La presenza di circa 700 persone rende possibile l'inserimento di tanti servizi come quelli sopra citati, ma allo stesso tempo fa sì che si esca dalle dinamiche del *cohousing* per entrare più nell'idea di villaggio, con orientamento agricolo in un tessuto urbano denso.

Infatti, i servizi, pur concentrandosi maggiormente nella parte centrale del villaggio, sono diffusi su tutta l'area e comprendono anche un negozio di *ramen* aperto al pubblico, un alimentari, un parrucchiere e altri servizi pubblici per il cittadino.

Questa visione per Nishi-Tokyo si contrappone alle dinamiche di Tokyo città, in cui generalmente l'individuo pur circondato da una miriade di servizi non riesce a trovare uno spazio proprio in cui esprimersi, in quanto ignora ciò che accade a breve distanza, non conosce i propri vicini di casa e non condivide nulla con nessuno. Queste dinamiche tipiche della società fluida descritta da Bauman (*Liquid Modernity*, 2000) vengono con il progetto messe in discussione. Infatti il disegno è attento alla scala umana, alla relazione tra le persone e crede nella condivisione come valore aggiunto. Il disegno urbano in prima battuta e le scelte architettoniche successivamente definiscono il *common living* come opportunità, dunque l'utente è sempre libero di scegliere di vivere il solo nucleo abitativo privato senza interagire con

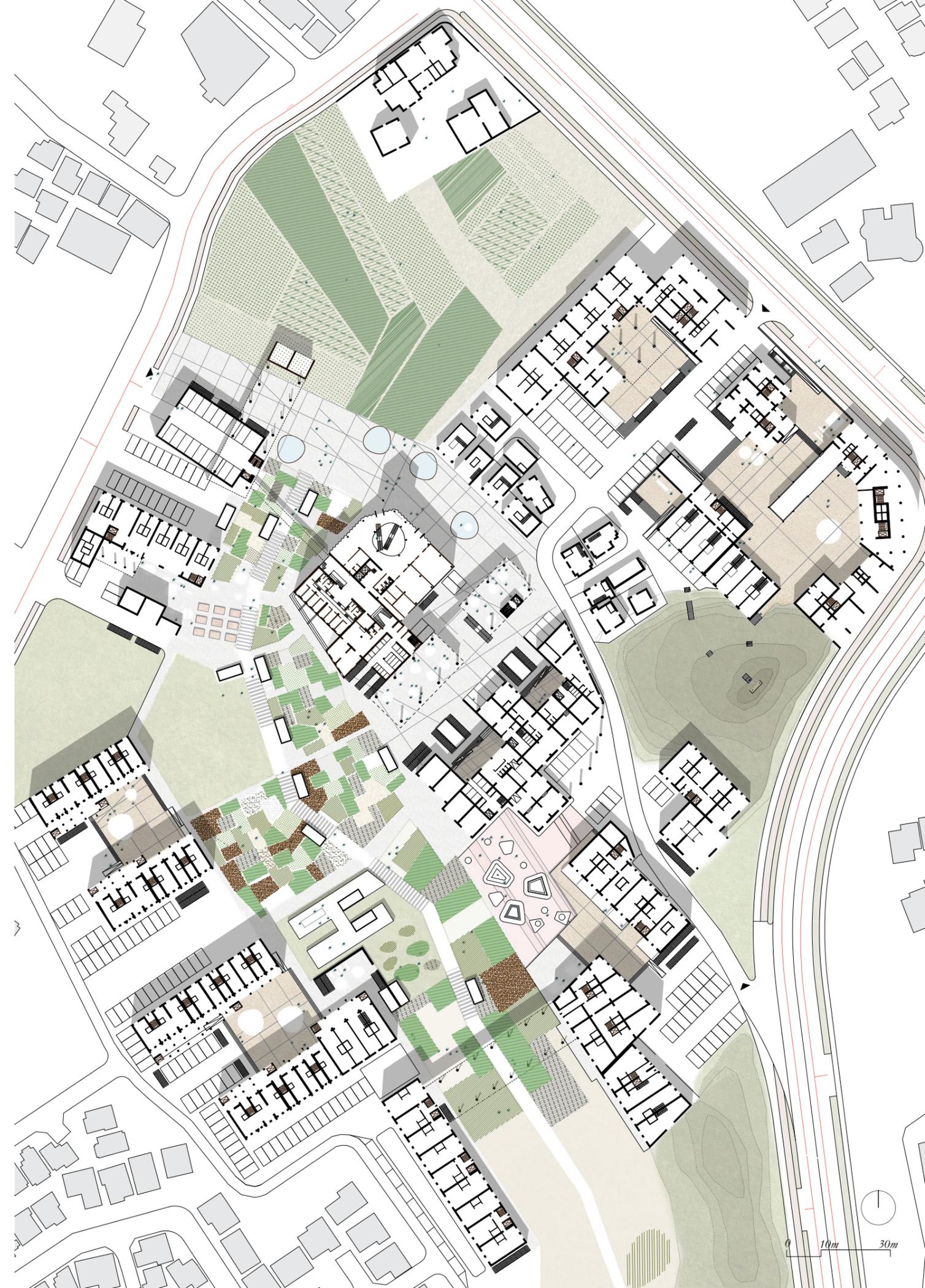
altri individui.

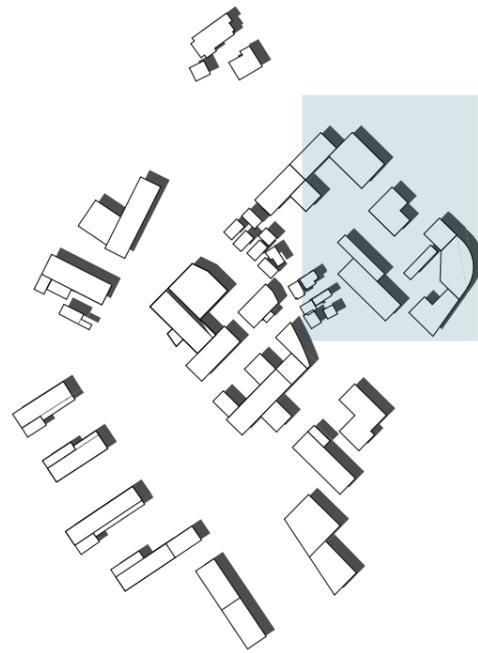
Alla definizione di spazi pubblici e di spazi privati si aggiunge dunque una valida alternativa composta da tutti quegli spazi condivisi tra gli abitanti del quartiere.

### La gestione del quartiere

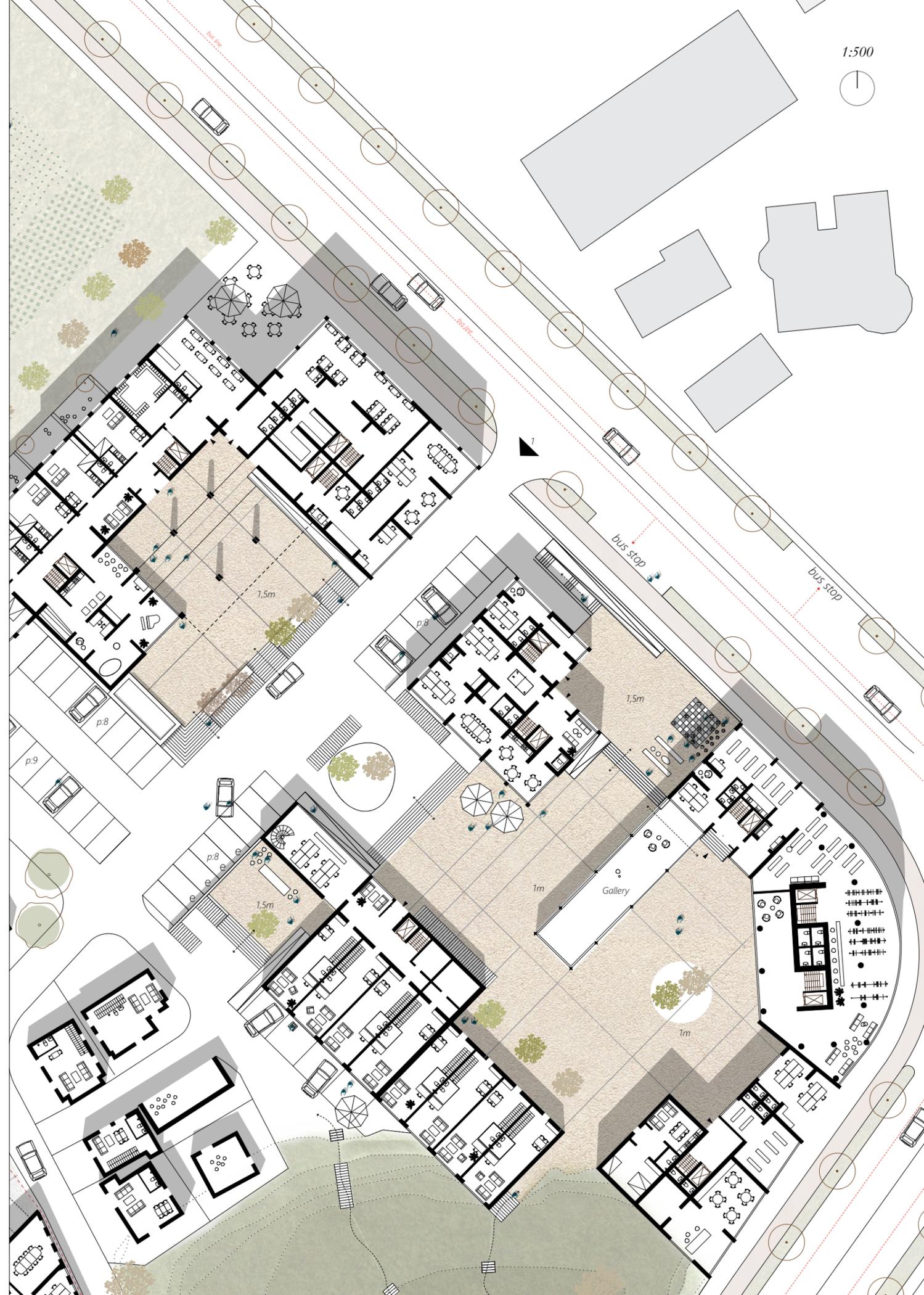
La presenza di circa 280 appartamenti, 700 persone, numerosi servizi alcuni pubblici altri condivisi, 86 orti privati e 1850 mq di spazio aperto produttivo rendono il complesso funzionante se, e solo se, esiste un'attenta politica di gestione.

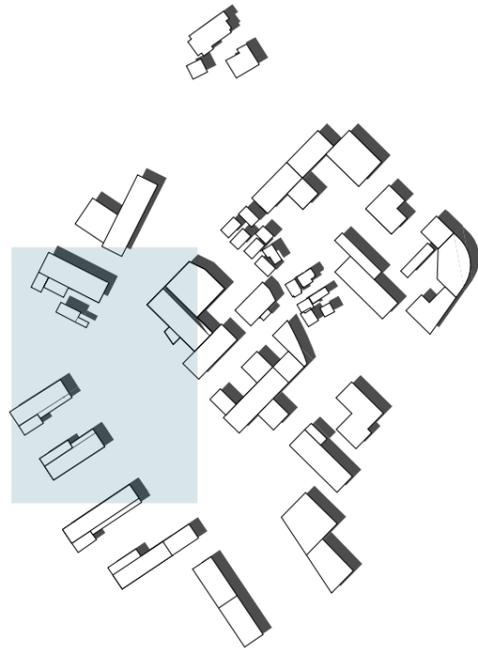
Qualora una persona decida di insediarsi nell'area tramite l'acquisto o l'affitto di un appartamento, di una casa a schiera o di una casa indipendente ottiene automaticamente l'accesso agli spazi condivisi della comunità che vanno dall'*onsen* in cima alla torre alla cucina in comune o alla lavanderia. Alcuni spazi sono accessibili h24 senza prenotazione come per esempio la cucina in comune o la visita alla *Fuji room*, altri invece necessitano di una prenotazione tramite l'*app* del quartiere in modo tale da non creare affollamento in alcune ore della giornata. Per fare un esempio è possibile prenotare la sala feste un numero di volte al mese che varia a seconda dei millesimi dell'abitazione. Ogni servizio condiviso, a eccezione dei *guest apartments*, non prevede il pagamento di una somma in denaro al momento dell'utilizzo, ma semplicemente l'iscrizione all'associazione del quartiere, la quale essendo obbligatoria è calcolata per fasce di reddito.





Masterplan.  
In evidenza lo zoom della pagina seguente.

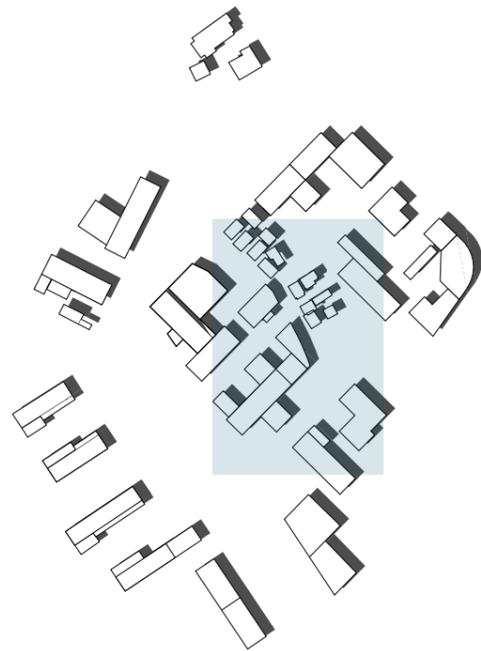




Masterplan.

In evidenza lo zoom della pagina seguente.

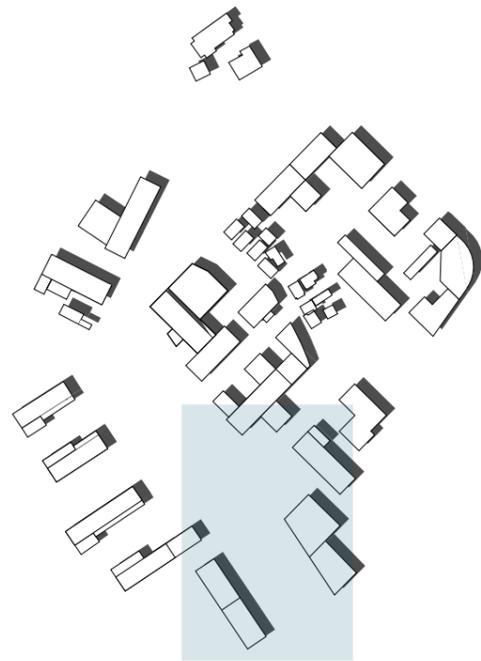




Masterplan.

In evidenza lo zoom della pagina seguente.





Masterplan.

In evidenza lo zoom della pagina seguente.



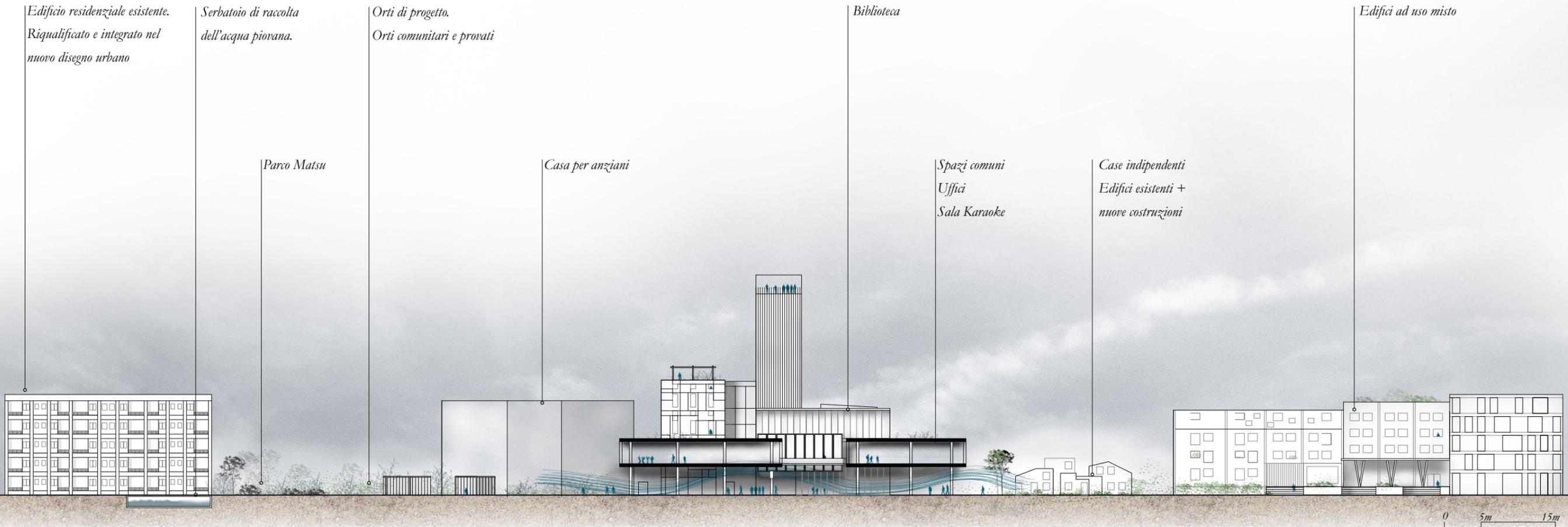
Invece, l'accesso ai *guest apartments* avviene tramite prenotazione e pagamento diretto della tariffa, in quanto questo servizio è pensato per chi, non avendo possibilità di ospitare all'interno del proprio nucleo privato, decide di adottare questa soluzione per ospitare amici, parenti, conoscenti. La quota dell'iscrizione all'associazione del quartiere e il ricavato derivante dall'utilizzo dei *guest apartments* è utilizzabile esclusivamente per il mantenimento e l'acquisto di quei beni utili a far migliorare le condizioni degli spazi condivisi.

Per quanto concerne invece il sistema degli orti privati la gestione avviene tramite un consorzio, il quale è proprietario dell'intero appezzamento di terra dedicato alla coltivazione. Al momento dell'insediamento, l'inquilino valuta la possibilità di prendere in gestione un orto privato contattando direttamente il consorzio con sede all'interno del quartiere. Dopo aver verificato la disponibilità e pagato la quota d'affitto relativa, l'utente ottiene libero accesso alla coltivazione, ai mezzi, ai macchinari, alla serra e agli spazi di stoccaggio. Il disegno prevede 86 orti privati con una dimensione compresa tra 12 e 50m<sup>2</sup>. Non è prevista la possibilità di ottenere in gestione più di un orto per nucleo familiare, in modo tale che l'attività rimanga di natura ricreativa. La possibilità di prendere in gestione l'orto è riservata esclusivamente ai privati cittadini, sia che abitano il quartiere sia che risiedono al di fuori dell'area di progetto. Data l'attuale domanda crescente di acquisto o affitto di appezzamenti di orti nell'area di Nishi-Tokyo, la tariffa per la concessione del terreno varia secondo le leggi della domanda

e dell'offerta.

La gestione dell'area del *community garden* e degli orti sinergici è affidata anch'essa al consorzio, ma avviene in questo caso senza scopo di lucro. Il consorzio si occupa del mantenimento, della promozione, delle attività sul sito; i membri sono liberi di partecipare previo il pagamento di una somma utile alla sola gestione del sistema.

L'obiettivo di questo appezzamento condiviso è favorire la coesione sociale, di conseguenza il consorzio gestisce gli eventi di formazione, i contatti con le scuole, le associazioni e con qualsiasi attore che promuova la coltivazione privata e condivisa per un consumo alimentare più attento.





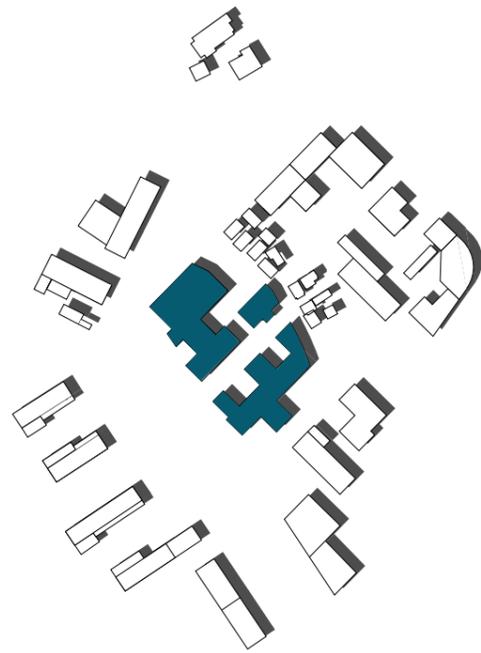
## IL PROGETTO ARCHITETTONICO

Per meglio cogliere il rapporto tra il singolo edificio e il disegno del masterplan è stato necessario approfondire con un disegno più di dettaglio una porzione del complesso.

Il blocco scelto è nella posizione centrale del quartiere, si compone di due volumi prospicienti e accoglie tra gli edifici uno spazio pubblico destinato alla vendita dei prodotti agroalimentari del lotto.

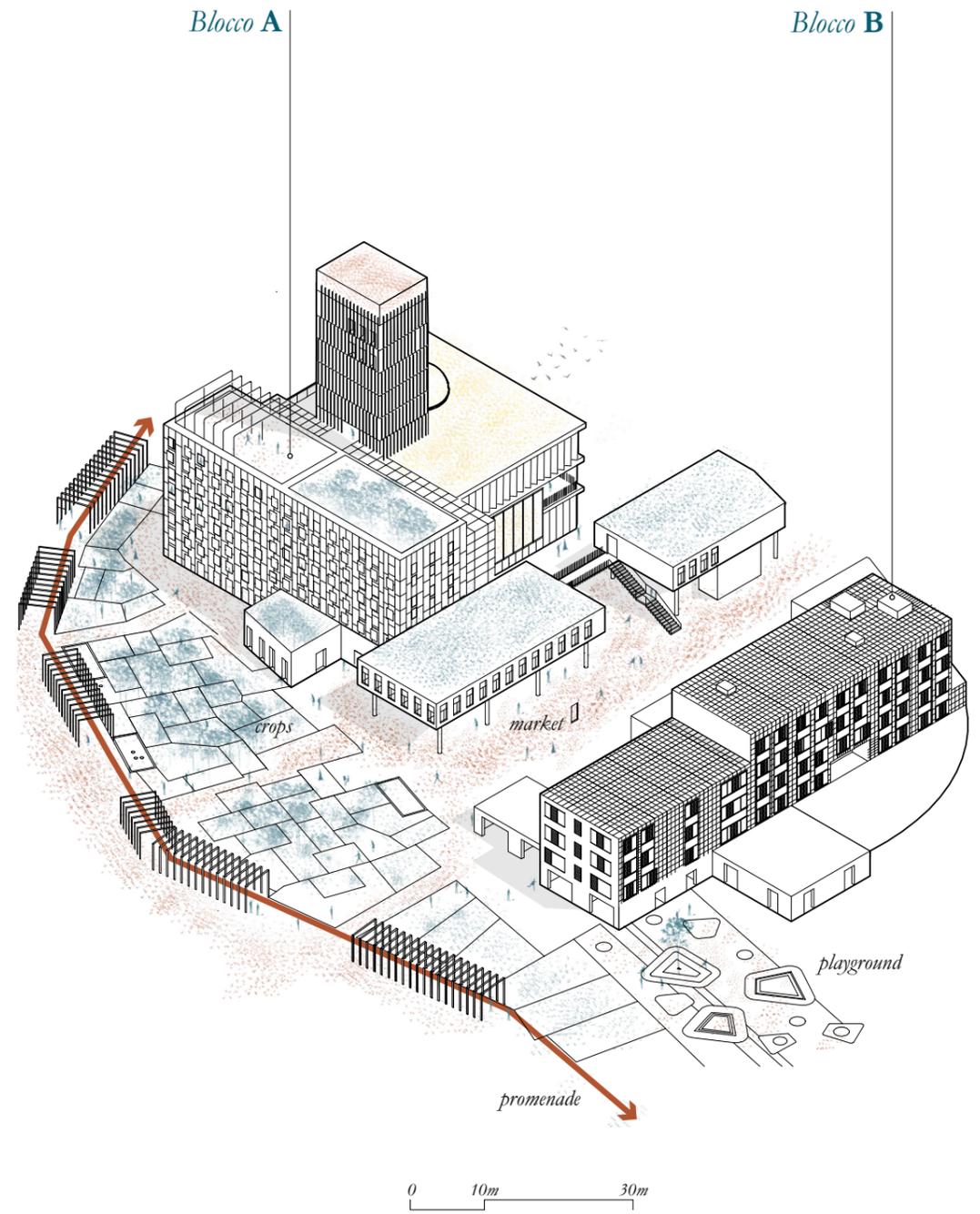
Le funzioni all'interno e all'esterno degli edifici analizzati sono numerose e diverse tra loro, per questa ragione grande attenzione è stata posta sul tema degli accessi, della permeabilità e della funzionalità degli edifici e sulla materialità.

Il lavoro è stato guidato dall'analisi di alcuni progetti dello studio OMA di Rem Koolhaas, tra



Masterplan.

In evidenza l'approfondimento progettuale.



tutti Fondazione Prada a Milano, ma anche dal lavoro di Ole Scheeren per il Guardian Art Center.

Entrambi gli architetti lavorano sui volumi definendo una materialità distinta per ogni funzione. La destinazione d'uso di ogni edificio è espressa tramite un linguaggio sempre diverso scandito dai volumi e della materialità. In questo modo ogni edificio assume una propria individualità all'interno di un'armonioso complesso.

Per ragioni esplicative il suddetto approfondimento di progetto viene suddiviso in parte A (in cui trova spazio la biblioteca, la casa per studenti, la torre e gli spazi condivisi) e parte B (edificio residenziale con l'aggiunta di uffici, un asilo, un ristorante e un'area Workshop).

## Il blocco A

Il blocco A è composto da 4 volumi principali riconoscibili da una veloce lettura.

La biblioteca (edificio 1) è l'unico edificio su tre livelli, presenta un sfalsamento volumetrico tra i diversi piani accentuato dal disegno di facciata. Quest'ultimo risulta essere molto trasparente nel secondo livello mentre, è più solido al piano terra e al terzo piano, in modo tale da accentuare il gioco di volumi proposto. Grazie a questo linguaggio trovano spazio ampie terrazze pubbliche e uno spazio coperto al piano terra. Questa sovrapposizione di solidi intesi come parallelepipedi sfalsati è tenuta insieme dalla distribuzione principale, la quale si manifesta nello spazio

centrale della biblioteca all'interno di un cilindro svuotato in cui si collocano le scale.

L'operazione effettuata permette l'illuminazione naturale degli spazi interni non solo dalla facciata ma anche, per caduta, attraversando il cilindro dal tetto della biblioteca.

L'atrio d'ingresso molto luminoso accoglie oltre alla caffetteria lo spazio dedicato all'emeroteca, il quale si sviluppa in tripla altezza. Al piano terra si colloca anche l'ufficio del consorzio e la biblioteca per bambini prospiciente l'asilo. Ai piani superiori si trovano gli spazi di studio, di consultazione, area conferenze e meeting.

La casa per studenti (edificio 2) è separata sul lato Nord dalla biblioteca da un ampio corridoio multifunzionale con larghezza 4m.

L'intento progettuale di garantire accessibilità diretta dagli spazi interni alla biblioteca trova manifestazione tramite uno spazio distributivo a filtro. Il volume completamente vetrato è inteso come cuscinetto visibile tra il corpo della biblioteca e le abitazioni degli studenti. La multifunzionalità dell'elemento è resa possibile grazie alla larghezza che permette l'inserimento di arredi per il tempo libero quali: un tavolo da biliardo, un tavolo per calcio balilla ma anche divani, sedute, piante. Gli elementi distributivi invece sono progettati con l'intento di favorire il passaggio dalle scale e non dagli ascensori.

Gli spazi interni della casa per studenti si compongono di un'area condivisa con cucina e living a doppia altezza e delle stanze private di 8m<sup>2</sup> progettate seguendo il concept del *capsule room*,

ossia abitazioni con spazio minimo per favorire l'utilizzo delle aree comuni, ma soprattutto per far fronte al costo immobiliare elevato nella capitale giapponese. Questa soluzione, estranea alla cultura occidentale, ottimizza lo spazio interno in modo tale che tutto il design sia funzionale e flessibile rispetto all'utilizzo che ne vuole fare l'utente. La presenza di un *futon* sostituisce il letto come arredo fisso, di conseguenza gli 8m<sup>2</sup> della camera sono sfruttabili a piacimento durante le ore diurne. L'idea si pone come una reinterpretazione del processo iniziato dai metabolisti giapponesi, il quale trova la sua massima espressione nel *capsule tower* di Kurokawa. Su questi temi anche Piervittorio Aureli e lo studio Dogma hanno negli'anni cercato di definire nuovi modi d'abitare in relazione alle tematiche contemporanee, una possibile risposta che ha ispirato la proposta del sottoscritto è sicuramente il progetto *Like a Rolling Stone Proposal for 33 Boarding Houses in London*.

La progettazione dello spazio interno dello studentato segue, come nella proposta di Aureli, la teoria dei gradienti di *privacy*. Infatti passando dalla stanza al corridoio multifunzionale, l'utente passa da uno spazio completamente privato a uno spazio via via più pubblico. L'obiettivo è favorire la socialità tra gli studenti senza imporre un disegno che escluda un'area totalmente personale.

Tra il corpo dello studentato e quello della biblioteca emerge in altezza la torre (edificio 3). Il volume è una struttura indipendente di 60m<sup>2</sup> per piano che si sviluppa per un'altezza totale di 36

metri. Essendo l'edificio più alto all'interno del lotto assume la caratteristica di *landmark*, questa funzione è accentuata dal contrasto volumetrico rispetto agli edifici circostanti, ma anche dall'aspetto formale che si differenzia dall'intorno. Infatti la torre, rivestita da listelli di legno spezzati a ogni piano, si smaterializza in cima accogliendo un volume di vetro che funge da cappello. Il lavoro sulla materialità dell'edificio in esame è tale da slanciare la torre verso l'alto rendendola visibile da ogni punto del lotto.

Ai piani inferiori la torre accoglie aree di servizio della biblioteca, mentre ai 4 piani superiori sono presenti gli spogliatoi e gli spazi dell'onsen. In cima all'interno del volume completamente vetrato è presente una stanza per l'osservazione del monte Fuji.

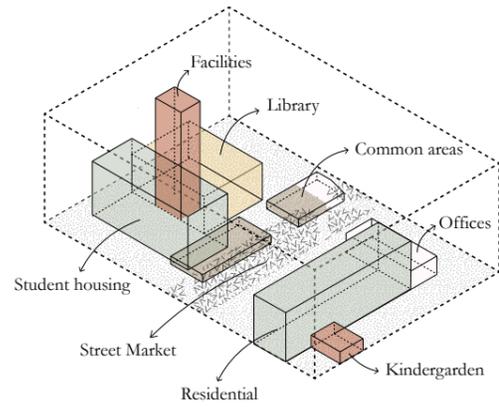
Il quarto edificio è composto da un solo livello a quota +4.5m. L'edificio è collegato ai restanti volumi tramite la zona filtro. Il fabbricato accoglie gli spazi comuni condivisi dagli abitanti di quartiere, due appartamenti per ospiti, una sala *karaoke* e degli uffici.

L'appoggio su *pilotis* permette l'utilizzo dello spazio sottostante; essendo uno spazio coperto e prossimo all'area degli orti, si presta bene ad accogliere il mercato del quartiere.

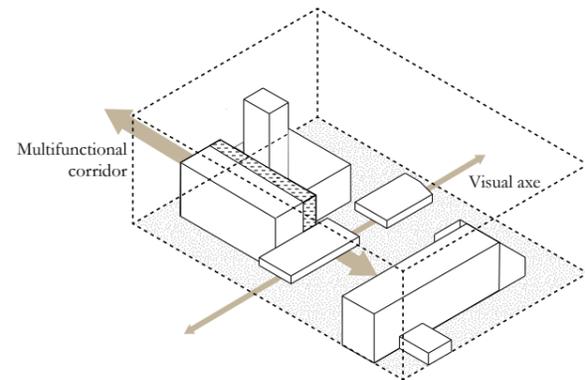
Come si è visto, il blocco A presenta all'interno svariate funzioni. La loro compresenza è possibile tramite un attento lavoro di distribuzione che garantisce diversi livelli di accessibilità.

### Schemi di progetto

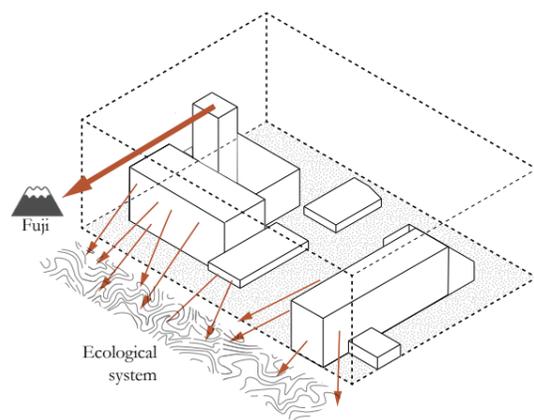
*Destinazioni d'uso all'interno del progetto*



*Assi orizzontali principali. In evidenza, il corridoio multifunzionale e l'asse del mercato coperto*

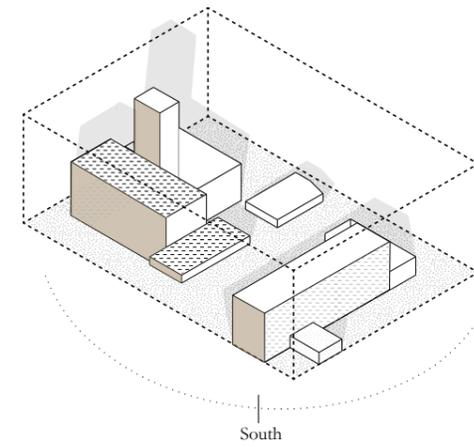


*Coni visivi. La maggior parte delle residenze hanno visibilità diretta sugli orti. Dalla torre è possibile ammirare il Mt. Fuji.*

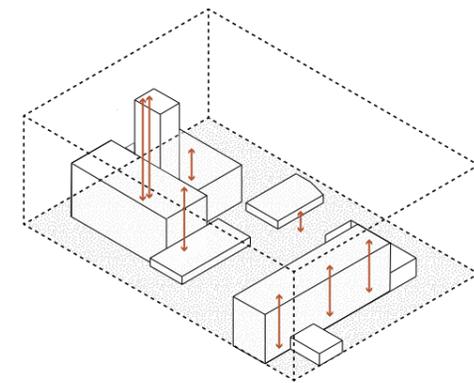


### Schemi di progetto

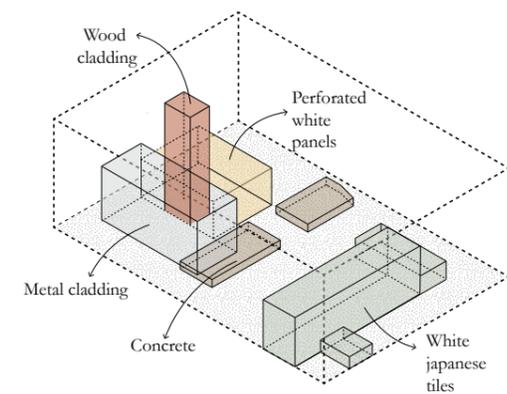
*In evidenza, le facciate più esposte alla radiazione solare.*



*Il sistema di connessioni verticali.*



*La materialità. Ogni volume che compone il complesso presenta diverse tipologie di rivestimenti.*





## Il blocco B

Il blocco B è invece molto più semplice in quanto composto da un solo volume. L'edificio è prevalentemente residenziale, ma anch'esso accoglie svariate funzioni al piano terra. In particolare, sul lato Sud è possibile notare la presenza di garage per i mezzi agricoli e dell'asilo in prossimità del parco giochi e dei campi coltivati. Al piano terra è inoltre presente un ristorante di Ramen, una lavanderia in comune, e uno spazio destinato a *workshop*.

Le 29 residenze ai piani superiori sono pensate per le diverse esigenze degli utenti. Infatti, si alternano monolocali ad appartamenti familiari di diverse dimensioni e caratteristiche.

Il disegno della pavimentazione e lo studio degli accessi tengono insieme il blocco A e il blocco B, in modo tale che gli edifici si relazionano l'un l'altro accogliendo l'area del mercato nel mezzo.



## UN DISEGNO URBANO APERTO

Nella pagina a fianco è possibile notare l'ultimo degli scenari proposti. Con l'intento di facilitare i futuri progettisti nella continuazione del corridoio verde, si mostra una delle infinite possibilità di continuazione dell'opera.

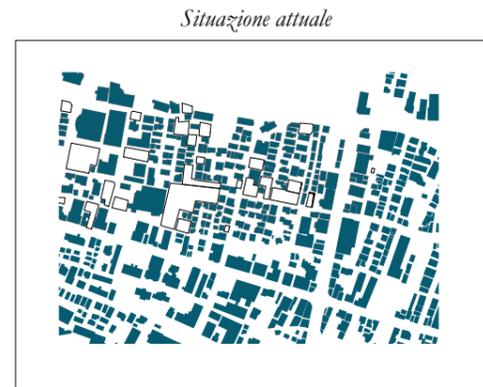
I terreni agricoli esistenti vengono inglobati all'interno di un percorso verde con asse principale Nord-Sud. In questo modo si cerca di dare maggiore omogeneità al pattern urbano ma soprattutto, si cerca di conservare e incentivare l'utilizzo delle *farmland* esistenti.

Da questa arteria principale si diramano linearmente strisce di verde che penetrano all'interno del contesto.

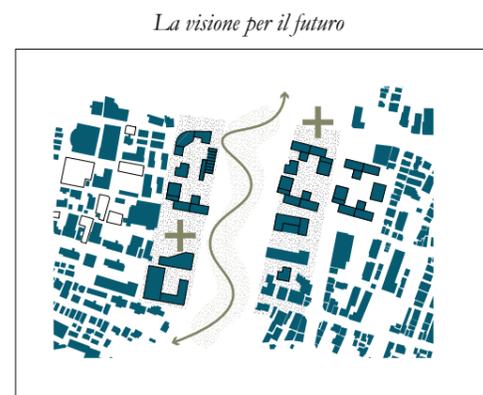
Queste operazioni sono supportate dalla volontà dei progettisti locali densificare maggiormente tutta Nishi-Tokyo, che come già descritto, soffre a causa del fenomeno dello  *sprawl*  urbano.

Inoltre, il declino demografico che affigge tutto il Giappone, permette in questo caso di aumentare la qualità e la quantità degli spazi pubblici, demolendo quegli edifici, molto spesso fabbricati indipendenti, abbandonati.

Il percorso del corridoio verde alterna terreni agricoli per una piccola produzione alimentare, orti comunitari, orti privati e aree verdi.



Una porzione urbana qualunque a Nishi-Tokyo.



Il passaggio del corridoio verde e un aumento della densità



Scenario per un corridoio verde a Nishi-Tokyo

0 100m 300m

## CONCLUSIONI

Con la costruzione del nuovo assetto infrastrutturale la città di Nishi-Tokyo si troverà ad affrontare molto presto nuovi interventi strettamente collegati a quest'opera. Il progetto proposto si colloca in quest'ottica, cercando di trasformare una minaccia per i terreni agricoli in una opportunità.

Questa intenzione si manifesta tramite un disegno urbano flessibile in cui avviene un'integrazione tra ambiente costruito denso e sistema ecologico. Durante la fase analitica di questa tesi di laurea, il professor Murayama espresse le criticità del sistema agricolo attuale di Nishi-Tokyo con le seguenti parole: "It is difficult to develop agricultural lands in a traditional way. The tradition development scheme is no longer profitable". Per questa ragione il lavoro proposto tende verso una declinazione più sociale dell'attività agricola, così da delineare un profilo nuovo, sempre legato al mondo agricolo non in chiave produttiva, in quanto non persistono le condizioni ma piuttosto, come dispositivo di coesione sociale. La proposta di un disegno urbano aperto vuole essere punto di partenza per lo sviluppo

futuro dell'intera città.

A conclusione del progetto è possibile affermare che un'attenta politica di gestione è necessaria per aumentare le possibilità di successo del sistema proposto. Infatti, risulta cruciale determinare in maniera precisa la natura pubblica, privata o condivisa degli spazi del quartiere, senza che ci siano sovrapposizioni. La compresenza di spazi di diversa natura rende il sistema complesso ma allo stesso tempo aperto, in modo tale che la porzione di città progettata attragga non solo chi abita il quartiere ma anche gli abitanti dell'area circostante.

## BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Cibo, cittadini e spazi urbani*, Quaderno Labsus, Torino 2016.

AA.VV., *Food and environment*, Wessex institute of technology, London 2011 (capitolo 1).

AA.VV., *Fumihiko Maki*, Phaidon, Londra 2009.

AA.VV., *Tokyo 150 Projects Urban Diversity Management*, Japan Architect, Tokyo 2015.

AA.VV., *Urban horticulture in the contemporary United States: Personal and community benefits*, *Acta horticulturae*, Boston 2002.

AA.VV., *Verso la food policy di Torino: processi e buone pratiche*, Franco Angeli, Milano 2016.

April P., *Designing Urban Agriculture: A Complete Guide to the Planning, Design, Construction, Maintenance and Management of Edible Landscapes*, Wiley, New York 2013.

Aravena A., Iacobelli A., *Elemental: incremental housing and participatory manual*, Ostfildern, Hatje Cantz 2012.

Bauman Z., *Liquid modernity*, Polity press, Cambridge 2000.

Caputo S., *The purpose of urban production in developed countries*, Wageningen Academic Publisher, Wageningen 2012.

Curtis W., *L'architettura moderna dal 900*, Phaidon, Milano 2006.

Dansero E., Puttilli M., *La realtà degli alternative food networks in Piemonte. Riflessioni teoriche ed evidenze empiriche*, Carrocci, Roma 2013.

Eriksson A., *Residential design implementing social sustainability*, ETH-Zürich, Zurich 2015.

Eriksson A., *Residential usability and social sustainability*, Chalmers University of Technology, Göteborg 2016.

Faccioli M., *Quali filiere per un progetto metropolitano*, Franco Angeli, Milano 2015.

Forty A., *Words and buildings. A vocabulary of Modern Architecture*, Thames & Hudson, London 2004.

Gehl J., *Cities for People*, Island press, London 2010.

Gehl J., *Life between buildings*, Island press, London 2010.

Harvey D., *Città ribelli*, Il saggiatore, Milano 2013.

Katsumata H., *Textbook of architectural drawing and design: Hillside Terrace*, Gakugei Shuppansha, Tokyo 2013.

Kearny S., *The Community Garden as a Tool for Community Empowerment*, University of Massachusetts, Amherst 2009.

Kendall S., Teicher, J., *Residential Open Building*, Taylor & Francis, London 2001.

Koolhaas R., *Junkspace*, Quodlibet, Macerata 2006.

Koolhaas R., *Project Japan: Metabolism talks*, Taschen, Cologne 2011.

Leupen B., *Time Based Architecture*, 010 Publishers, Rotterdam 2005.

Leupen B., *Frame and generic space. A study into the changeable dwelling*, NAI 010 publisher, Rotterdam 2006.

Locher M., Kuma K., *Traditional Japanese Architecture: An Exploration of Elements and Forms*, Tuttle Publishing, Clarendon 2012.

Marino D., *Agricoltura urbana e filiere corte*, Franco Angeli, Milano 2016.

Mougeot L., *Urban agriculture: definition, presence, potentials and risks*, In: *Growing Cities, Growing Food: Urban Agriculture on the Policy Agenda*. Feldafing: DSE/ ETC, Ottawa, 2000 (p.99-117)

Nylander O., *Bostaden som arkitektur*, Svensk Byggtjänst, Gothenburg 1999.

Pagani R. e Chiesa G., *Urban data*, Franco Angeli, Milano 2016.

Pull E., *13 myter om bostadsfrågan*, Dokument press, Stockholm 2016.

Raban J., *Soft city*, The harvill press, London 1974.

Ratti C., *La città di domani*, Einaudi, Torino 2017.

Ratti C., Claudel M., *Open source architecture*, Thames and Hudson Ltd, London, 2015

Roberts-Hughes R., *The case for space: the size of England's new home*, Royal Institute of British Architects, London 2011.

Santangelo M. (di prossima pubblicazione), *Contraposition, juxtaposition, and transposition of the urban and the rural*, in E. Gottero (a cura di), *Agroubanism. Tools for governance and planning of agricultural landscapes*, Springer.

Schneider T., Till J., *Flexible Housing*, Architectural Press, New York 2007.

Simmel G., *La metropoli e la vita dello spirito*, Jedlowski P.(a cura di), Armando Editore, Roma 1995.

Steel C., *Hungry cities, How food shapes our lives*, Vintage, London 2013.

Tanizaki J., *Libro d'ombra*, Bompiani, Milano 2000.

Tardits M., *Tokyo ritratto di una città*, Odoya, Bologna 2011.

Teicher J., *Supports: an Alternative to Mass Housing*, Urban International Press, London 1999.

United Nation, *New Urban Agenda*, United Nations General, Quito 2017.

Veen E., *Community gardening and social cohesion: different designs, different motivations*, Taylor Francis Online, Abingdon 2015.

Veen E., *Community gardens in urban areas*, PhD thesis, Wageningen Academic Publisher, Wageningen 2015.

## ARTICOLI

AA.VV., (The Guardian), *Children spend only half as much time playing outside as their parents did*, 27 luglio 2016 [https://www.theguardian.com/environment/2016/jul/27/children-spend-only-half-the-time-playing-outside-as-their-parents-did] Ultima cons. 26 aprile 2018.

Aravena A., (Archdaily), *Quinta Monroy / Elemental*, 31 dicembre 2008 https://www.archdaily.com/10775/quinta-monroy-elemental Ultima cons. 26 aprile 2018.

Frearson A., (Dezeen), *Le Corbusier's Maison Dom-ino realised at Venice Architecture Biennale*, 9 june 2014. [https://www.dezeen.com/2014/06/09/le-corbusiers-maison-dom-ino-realised-at-venice-architecture-biennale/] Ultima cons. 26 aprile 2018.

Greg H. (The Times), *Screen-addicted children*, 31 gennaio 2018 [https://www.thetimes.co.uk/article/screen-addicted-children-spend-16-minutes-a-day-outside-vmd8mnbvb] Ultima cons. 26 aprile 2018.

Hughes J., (The Independent), *Is this house the answer to divorce? Live together*. 22 maggio 1999 [https://www.independent.co.uk/news/is-this-house-the-answer-to-divorce-live-together-1095385.html] Ultima cons. 26 aprile 2018.

Kim J., (University of Michigan), *Next 21: A Prototype Multi-Family Housing Complex*, 1993., [http://www.umich.edu/~nppcpub/resources/compendia/ARCHpdfs/NEXT21.pdf] Ultima cons. 26 aprile 2018.

Kremer W., Hammond C., (BBC news), *Hikikomori: Why Are So Many Japanese Men Refusing to Leave Their Rooms?*, 5 Luglio 2013, [http://www.bbc.com/news/magazine-23182523] Ultima cons. 26 aprile 2018.

Magalhaes F., Soares A., (Domus web) *Routine Metabolista*, 23 maggio 2013 [[https://www.domusweb.it/it/architettura/2013/05/29/routine\\_metabolista.html](https://www.domusweb.it/it/architettura/2013/05/29/routine_metabolista.html)] Ultima cons. 26 aprile 2018.

Santelli F., (La Repubblica), *Giappone, gli anziani che si fanno arrestare perché si sentono soli*, 20 marzo 2018. [[http://www.repubblica.it/esteri/2018/03/20/news/anziani\\_soli\\_giappone\\_si\\_fanno\\_arrestare-191752328/](http://www.repubblica.it/esteri/2018/03/20/news/anziani_soli_giappone_si_fanno_arrestare-191752328/)] ultima cons. 26 aprile 2018.

## FILMOGRAFIA

AA.VV., *What is home* (2013), in Serie di TedTalks [https://www.ted.com/playlists/394/what\\_is\\_home](https://www.ted.com/playlists/394/what_is_home) (Ultima consultazione: 16 aprile 2018).

Gandini E., *La teoria dell'amore svedese* (2015). Produzione di Erik Gandini, Juan Pablo Libossart, 2015.

Taretto G., *Medianeras, Innamorarsi a Buenos Aires* (2011). Produzione di Natacha Cervi e Hernán Musaluppi.



## DAY 1

03/03/2018

saturday  
+11°C

Atterriamo all'aeroporto di Haneda alle 10:35 locali con il volo Lufthansa LH 714 Munich-Tokyo. La città sorprende per la sua estensione già dal finestrino dell'aereo. Sullo sfondo svetta il monte Fuji, a suoi piedi una distesa infinita di edifici dalle caratteristiche più diverse - la texture urbana sembra non seguire principi urbanistici - accanto a grattacieli sorgono abitazioni indipendenti - alcuni corsi d'acqua penetrano nel tessuto urbano - la vista si sofferma sulle strade a scorrimento veloce ai margini della città dalle dimensioni impressionanti.

Ormai prossimi alla pista d'atterraggio sorvoliamo l'area del porto e la zona industriale. L'aeroporto si trova nell'area a Sud della città, a circa un'ora dal campus dell'università di Tokyo nonché sede di lavoro del WS e area di pernottamento degli studenti partecipanti.

Dopo aver effettuato il check-in presso il Sanjo conference hall ci incontriamo alle 15:00 per un breve city-tour lottando contro gli effetti di +8 ore di fuso orario.

Rimango - ovviamente - sorpreso da una così diversa concezione dello spazio, ero pronto a uno shock culturale, ma essere qui è diverso. Dopo un tour attorno all'area del palazzo imperiale, ceniamo a Ginza in un locale ricavato tra i portici che sorreggono l'infrastruttura della monorotaia. Assaggio il sakè, tipico vino di riso giapponese. Osservo gli edifici alti con luminosissime pubblicità. L'area è piena di edifici delle archistars contemporanee. L'influenza occidentale a volte è tale da non capire se ci si trova a Manhattan, Londra o Sydney.

La complessità dell'infrastruttura metropolitana fa sì che sulla via del ritorno ci perdiamo.

Ore 11, andiamo a letto.



## DAY 2

04/03/2018



sunday

+14°C

Alle ore 5:00 apro gli occhi, è domenica e gli effetti del jetlag si fanno sentire.

Incapace di riaddormentarmi decido di fare un tour del campus in attesa di incontrarmi con il gruppo alle 9:30 a.m.

L'area dell'università è molto tranquilla, si trova in una zona centrale della città e a differenza di altre zone sembra non trovarsi in una metropoli di 35 milioni di persone. Visito i giardini del campus in stile giapponese e l'edificio progettato da Kenzo Kuma a sud dell'area del campus.

Dopo un breve breafing con i compagni di viaggio alle 9:30 a.m. ci dirigiamo nell'area di Ueno.

L'area è molto turistica, anche se conserva una tranquillità che raramente ho potuto notare in altre capitali turistiche mondiali.

Visitiamo molti templi tradizionali, alcuni dei quali ricostruiti, ci addentriamo nei giardini che collegano le varie strutture religiose, attraversiamo Tor - porte di ingresso - osserviamo e imitiamo i locali nelle pratiche religiose.

Rimango colpito dalla diversa concezione della religiosità, nei templi si è rigorosamente scalzi, l'architettura è essenziale, non faziosa e l'edificio principale è sempre anticipato da una porta, da un tempietto, da una campana e da una struttura in cui vengono legate preghiere su fogli di carta.

A templi più famosi alterniamo quelli più piccoli e riservati in cui è possibile godere del silenzio.

In serata ci dirigiamo verso lo sky tree.

Saliamo sulla struttura più alta di tutto il Giappone, personalmente trovo la struttura in sé poco interessante, ma la vista notturna della città è splendida.



## DAY 3

05/03/2018



monday  
+7°C

Inizia ufficialmente il WS Politecnico di Torino + University of Tokyo. Siamo 18 studenti misti in nazionalità e background.

Studenti e professori si incontrano per il Kick off meeting alle 9:00, dopo le varie introduzioni e presentazioni ci si dirige verso Nishi-Tokyo, area ad est della capitale nonché area di progetto.

E' la prima volta che sono chiamato a lavorare su un'area così grande che accoglie circa 200mila persone. Mi sorprende il fatto che pur essendo un'area periferica di una metropoli è estremamente sicura. Nishi presenta numerose criticità ma la sicurezza non è sicuramente una di queste.

Visitiamo le due sotto-aree Sumiyoshi-cho e Mukoday-cho, incontriamo due farmers, esponenti del City office e ci dirigiamo verso cena per l'introduction party.

Al di là delle considerazioni prettamente architettoniche e urbane le quali sono descritte nell'analisi dell'area, reputo importante descrivere come i giapponesi ci hanno accolto.

I ragazzi, i professori, le persone intervistate e i membri del city office nutrono in noi studenti del Poli forti speranze per dare a Nishi-Tokyo un nuovo volto. Ne sono molto onorato, ma anche responsabilizzato. Mi immagino il contrario: studenti giapponesi nelle periferie italiane per una settimana. Sarebbero, credo, poco considerati e le loro proposte poco attendibili. Mi ricordano l'importanza di ascoltare punti di vista diversi, sempre e comunque. Un valore fondamentale nella cultura giapponese, sfortunatamente forse un pò meno nella nostra.

La giornata si conclude con ricordi offuscati dal sakè. Il ghiaccio si è sciolto e da domani ci si mette al lavoro.



## DAY 4

06/03/2018



Piove forte e mi va benissimo così. Sarebbe stata più dura rimanere in classe tutto il giorno con il sole e una città tutta da scoprire fuori.

La giornata prevede una divisione a gruppi, due dedicati a una visione più urbana -formata da pianificatori - e altri due a scala più ridotta - formata da architetti e paesaggisti.

Scelgo il gruppo B2 il quale si propone di "enhancing farming in Sumiyochi-cho". La scelta ricade su questo tema in quanto in seguito al sopralluogo è emersa la forte volontà da parte di tutti gli attori coinvolti di cercare di garantire un futuro per quelle poche aree produttive locali che hanno resistito allo sprawl della capitale.

Conosco Bosco, architetto paesaggista di HK che lavorerà con me e altri 4 studenti del Politecnico. Andiamo a pranzo in un ristorante di pesce crudo.

Nel pomeriggio ci mettiamo a lavorare, ma l'atmosfera è abbastanza confusa. Le aspettative sono alte nel mio gruppo, seppur tutti i membri sono molto competenti, abbiamo un modo di lavorare completamente diverso. Infondo è la bellezza dei workshops tanta confusione e tante energie da dedicare che ti mettono di fronte a prove diverse ora dopo ora.

La giornata si conclude con la definizione di linee guida da parte di tutti i gruppi, i confini del lotto di progetto e le intenzioni progettuali per la giornata successiva.

Nel frattempo passiamo da essere 10 studenti del Politecnico a una squadra, ceniamo insieme nella cucina in comune e poi ci mettiamo a letto.



## DAY 5

07/03/2018



wednesday  
+9°C

La giornata si svolge tutta nella studio room b.14 della facoltà di ingegneria dell'Università di Tokyo. I ritmi di lavoro sono alti per via dell'interim presentation delle ore 15:00, in cui siamo chiamati a mostrare i frutti della prima fase del lavoro.

Proponiamo di modificare parzialmente la strada progettata dalla municipalità per far sì che la costruzione non causi la perdita di numerosi metri quadrati farmland.

Inoltre, immaginiamo la possibilità di connettere tutte quelle aree interessanti nel tessuto di Sumiyochi-cho con una strada che prediliga una mobilità dolce, pur permettendo lo scorrimento di automobili in direzione Tokyo.

La presentazione si conclude con la proposta di strutture leggere che possano essere costruite con materiali riciclati dalla demolizioni di case, che intralciano la costruzione dei nuovi assi viari. Le strutture flessibili nell'uso e nello spazio verrà posizionata in punti strategici definendo una rete di piccoli landmark, i quali definiscono una gerarchia di percorsi.

La critica dei professori ci spinge a modifiche che possano ancor di più definire il nostro lotto come eco-district. Nei giorni successivi bisognerà puntare più sullo spazio pubblico, sulle connessioni, sul landscape e sulla definizione di una centralità progettuale che possa dare più carattere a Sumiyochi-cho.

Oggi come ieri si cena in gruppo tutti insieme. L'ospite speciale è Kaito studente giapponese che ha la "fortuna" di assaggiare una reinterpretazione italiana dei noodles nipponici. Kaito dice che gli piacciono, anche se dall'espressione non sembrerebbe.



## DAY 6

08/03/2018



thursday  
+12°c

Colazione veloce e di nuovo in aula.

L'obiettivo della giornata è avanzare nella proposta progettuale.

Ci si confronta su idee diverse tra i vari membri del gruppo, ma anche con altri team.

Il cuore del progetto vede il ridisegno di un'area al momento inutilizzata da convertire in spazio pubblico, inoltre la presenza di una piccola biblioteca di quartiere, un area relax e un ponte pedonale che connetta due porzioni urbane tagliate da un asse viario proposto dalla municipalità.

Pur essendo giorni molto intensi e stancanti l'atmosfera nel gruppo è tendenzialmente buona.

Pranziamo nel campus.

Ceniamo nel campus.

Il lavoro continua fino a tarda sera.

Domani è l'ultimo giorno per lavorare sulle proposte da presentare il sabato alla municipalità di Nishi-Tokyo.



## DAY 7

09/03/2018

friday  
+7°C

Il venerdì prima della consegna è forse il giorno meno adatto per tenere un diario di viaggio.

Come previsto ci troviamo presto al mattino e lavoriamo ininterrottamente fino a tarda notte.

L'approccio del Politecnico è forte in ogni singolo elaborato e scelta progettuale.

Fortunatamente la presenza di Bosco nel gruppo ci permette di avvicinarci all'area con una visione più integrata al paesaggio, il ragazzo di HK propone lo studio degli spazi verdi. Personalmente rimango sorpreso dall'accurata scelta di ogni singola pianta e della volontà di dare al progetto un'immagine diversa a seconda delle stagioni che si alternano nel corso dell'anno.

La ricerca di un punto di vista sempre nuovo è forse la ragione che mi ha spinto a proporre la mia candidatura al Workshop e dare un profilo internazionale al mio corso di studi.

Non credo si tratti di esterofilia è più curiosità, ricerca, passione nel cogliere sfumature diverse influenzate da una cultura così lontana dalla nostra.

L'energia e la competenza delle ragazze italiane nel gruppo ci permette di concludere gli elaborati in tempo, con contenuto e grafica a mio avviso superiori alle aspettative iniziali. Sono soddisfatto del risultato. È il workshop più maturo a cui io abbia partecipato. C'è un pò di tensione per la presentazione di domani di fronte al sindaco, ma il risultato comunque vada c'è.



## DAY 8

10/03/2018



saturday  
+14°C

La presentazione si svolge a Nishi-Tokyo, di fronte a diversi ospiti interessati ai nostri progetti.

Giorgia si prende cura di esporre il progetto del nostro gruppo.

La scarsa conoscenza dell'inglese da parte degli ospiti giapponesi obbliga a una continua traduzione della presentazione. In Giappone, la lingua è una barriera altissima, ma fortunamente i disegni non hanno bisogno di interpretazioni e il messaggio della proposta passa chiaro.

E' un giorno di festa, in cui le tensioni dei giorni precedenti vengono annullate.

La giornata si conclude con il farewell party con all-you-can-drink formula. Terminata la cena, la tradizione giapponese prevede di celebrare lanciando il professore Murayama in aria, così facciamo.

Finiamo la serata in un karaoke nel centro di Tokyo.

Corriamo per prendere l'ultima metro.

Il workshop si conclude ufficialmente. Da domani la permanenza a Tokyo sarà più in versione turistica.



## DAY 9

11/03/2018



Ci svegliamo ed effettuiamo il check-out presso il Sanjo, prima però organizziamo la settimana in modo da venire incontro agli interessi di tutti.

Verso mezzogiorno ci dirigiamo verso l'Airbnb che ci ospiterà per tutta la settimana. Il check-in è a dir poco ironico, quasi una caccia al tesoro. Alla fine troviamo l'appartamento: 40 metri quadri per sette persone.

Ci sarà da divertirsi.

La giornata prevede la visita all'area del santuario Meji, tempio immerso nel parco.

Attraversiamo numerosi Tor prima di arrivare all'edificio principale. Sulla via dell'uscita, per puro caso, ci troviamo di fronte allo stadio coperto di Kenzo Tange, progettato per le olimpiadi del 1964 a Tokyo. E' uno di quei progetti che ho visto talmente tante volte in immagini e fotografie, che mi sembra di conoscerlo a memoria.

Proseguendo ci dirigiamo verso Takeshi street, forse è qui che per la prima volta inizio a sentire i milioni di persone che vivono in questa città. E' pura follia di negozi giganteschi senza senso, trash, pupazzi, souvenirs. Tra una cosa e l'altra ci conquista così tanto che usciamo da quella strada che ormai è buio.

Prima di dirigerci verso casa per cena, passiamo da Omotesando street, una delle strade più famose del Giappone. Come Ginza, ospita progetti del più famosi architetti a livello mondiale.

Mi soffermo sul lavoro di SANAA, sorprende come hanno reso un cubo di vetro così interessante tramite un gioco di luci e scelte cromatiche sobrie.

Ormai distrutti dopo aver percorso circa 20 km a piedi, ci dirigiamo verso casa che ormai è notte.



## DAY 10

12/03/2018



Monday  
+10°C

Torna a splendere il sole su Tokyo, ieri sera abbiamo deciso di svegliarci presto l'indomani per fare la prima delle gite fuori porta: Nikko.

Così puntiamo la sveglia all'alba, colazione al Family Market, incontriamo David e dopo due ore di viaggio con lo sfondo del Fuji arriviamo a Nikko. Letteralmente il nome significa "luce del sole". È un paesino ad alta quota che ospita templi famosissimi e anche la residenza estiva dell'imperatore.

Siamo 8 persone, un gruppo un po' grande per perdersi tra i vari edifici patrimonio dell'Unesco, così decido di staccarmi dai compagni di viaggio, comprare l'audioguida e godermi il tour.

Ci riuniamo poi tutti nel finale, e dopo un pranzo veloce ci dirigiamo verso la villa dell'imperatore.

È un classico esempio di struttura tradizionale giapponese, è immersa nella natura, sorretta da pilastri, pianta flessibile, muri scorrevoli, presenza di corti più o meno grandi.

Mi sorprende tantissimo. È proprio questo tipo di architettura che ha stimolato il mio interesse per il Giappone. Rimango nel complesso per più di due ore per notare i dettagli, schizzare, fare foto. Come possibile che una costruzione di due secoli fa sia ancora oggi così contemporanea? È uno degli edifici residenziali di ispirazione maggiore per i miei progetti, in quanto è fusione con la Natura, adattabilità, sobrietà e funzionalità.

Sulla via del ritorno ci fermiamo in un locale tipico per assaggiare noodles. All'interno nessuno parla si sente solo il rumore del brodo bevuto dai locali. Questa pratica di rumoreggiare con il brodo è, in questa terra, segno di apprezzamento del cibo.



## DAY 11

13/03/2018

Tuesday  
+16°C

Programma della giornata: Hakone.

Per il secondo giorno consecutivo ci svegliamo all'alba. In pochi minuti siamo fuori. La logistica è ormai consolidata nella casa.

Corriamo alla stazione centrale di Tokyo per prendere la connessione, ma la confusione è tanta, sbagliamo l'acquisto del biglietto, non riusciamo a passare il gate e perdiamo il treno.

Dopo un momento di sconforto organizziamo un tour della città. Si visita in primis il tempio buddista più grande di Tokyo, per poi dirigersi al fish market.

Credo che non esista persona al mondo che non sia affascinata dai mercati. Gli odori, i colori e la varietà di cibo rendono l'esperienza molto piacevole, allo stesso tempo rifletto sulla sostenibilità dell'abitudini dell'uomo. Il Giappone è uno dei paesi con meno rispetto del mare, a me carissimo. Sono consumatori seriali di plastica, tutto è avvolto in plastica, dalle singole caramelle ai più grandi imballaggi. Per esempio, quando si acquista un caffè te lo servono in un bicchiere di plastica, con un tappo di plastica, con un cucchiaino di plastica avvolto in una busta di plastica. Se si desidera aggiungere un pò di latte, anch'esso è in un bicchiere di plastica di 5ml.

Dopo il fish market ci dirigiamo verso Tokyo Bay per visitare i giardini giapponesi. Sono un cuore verde in una metropoli infinita. Nel giardino godiamo dei ciliegi rosa in fiore.

Per cena ci spostiamo verso Shinjuku, quartiere che vede la presenza della stazione metropolitana più grande del mondo. Shinjuku è quel quartiere che compare digitando Tokyo su google. Edifici alti con led luminosi stravaganti, cartelloni pubblicitari di numerosi piani. Sono le 9 di sera, ma c'è la stessa quantità di luce che c'è di giorno. Ceniamo mangiando ramen.



## DAY 12

14/03/2018



Wednesday  
+13°C

Quest'oggi al gruppo si aggrega Nunzio, soprannome italiano di un ragazzo giapponese amico di Alessandro. Ci raggiunge da Osaka dopo un viaggio notturno in treno.

La giornata si svolge interamente a Kamakura.

Si tratta di un paese a circa un'ora da Tokyo, ospita strutture religiose buddiste e shintoiste.

Ci immergiamo nei templi per tutta la giornata, concedonci un pisolino sotto una delle porte principali.

Visitiamo giardini e il santuario dedicato alle donne.

Nel pomeriggio ci dirigiamo verso la via principale in netto contrasto con l'area dei templi. Ci dedichiamo allo shopping di souvenirs e oggetti tipici per poi dirigerci verso la statua di Buddha. Si erige per 14 metri e pesa 93 tonnellate è veramente impressionante. A mio avviso, qui la religiosità del luogo si è ormai perduta, la gente è solo intenta a scattare selfies e fotografie in stile Torre di Pisa.

Dopo aver fatto lo stesso con i miei compagni di viaggio, ci avviamo verso la spiaggia. Kamakura è nota per le strutture religiose, sicuramente meno come meta turistica balneare, la passeggiata sul lungo mare è piacevole.

La giornata si conclude con una cena a casa tutti insieme con spaghetti di riso alle verdure.



## DAY 13

15/03/2018



Thursday  
+12°C

I ragazzi si svegliano per dirigersi verso Hakone. Quest'oggi salto la gita fuori porta per studiare un progetto utile come caso studio per lo svolgimento della tesi.

Si tratta dell'hillside terrace complex di Maki. L'idea dell'architetto era risolvere il binomio scala metropolitana-scala umana. I dettagli del progetto sono descritti nella scheda dedicata. In questa sezione vorrei soffermarmi su alcune riflessioni personali.

L'opera è sicuramente riuscita, ma è anche un progetto estremamente esclusivo. La gentrificazione si è affermata nel corso degli anni. La costruzione del bookstore ha dato il colpo finale. Dopo una mattinata in solitaria, mi incontro con Alessandro e Nunzio con l'obiettivo di scattare alcune foto al complesso con il drone. Sfortunatamente non è possibile, prima la sicurezza poi il vento ce lo impediscono.

Mi dirigo verso il bookstore in cui rimango dentro circa due ore, esco dopo aver acquistato un libro dello studio Atelier Bow-Wow e un'altro dedicato al progetto oggetto di analisi. Camminiamo per l'area circostante fortemente hipster, in cui si vendono felpe Fila usate a 15000 Yen. Ironico pensare come un marchio biellese fallito sia oggi così tanto in voga nell'estremo oriente.

Nel pomeriggio incontro i ragazzi colombiani e Bosco a Shibuya, ceno con loro in un ristorante coreano.

Dopo una passeggiata post cena ritorno verso casa. I ragazzi sono usciti per far festa, io un po' stanco rimango a casa. Domani è l'ultimo giorno e la giornata prevede il ritorno a Nishi.



## DAY 14

16/03/2018



Friday  
+9°C

Ci troviamo direttamente a Nishi-Tokyo con il prof. Santangelo e la docente giapponese Akiko. L'obiettivo della giornata è visitare alcune Shikimori e avere la possibilità di vagare ancora una volta per Nishi in modo tale da avere una visione più completa dell'area di progetto.

La tipologia shikimori ricorda vagamente le cascine piemontesi. Si tratta di diversi edifici intorno a uno spazio centrale verde.

Nella prima visita abbiamo la possibilità di conoscere il proprietario, il quale preoccupato del futuro di quegli spazi, auspica per un progetto in cui la conservazione degli edifici possa essere integrata a una funzione più museale che racconti la storia della sua famiglia.

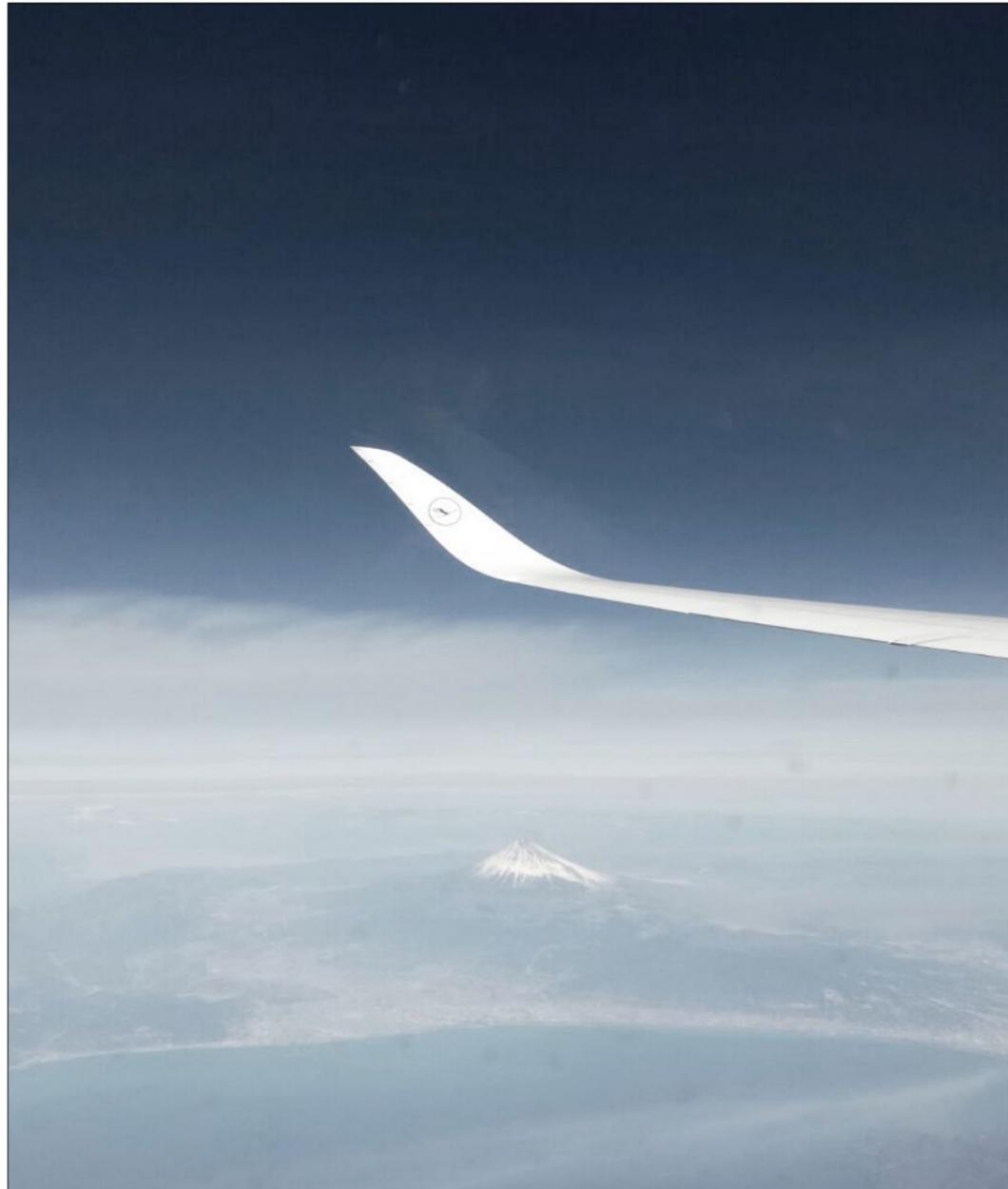
La seconda visita pur trattandosi di Shikimori è completamente diversa, si tratta di una porzione urbana in cui la condivisione e il volontariato hanno permesso alle strutture di essere mantenute e sono diventate un'area centrale d'incontro per il vicinato.

Pranziamo mangiando ramen con pesce. Prima di tornare verso Tokyo.

Verso cena incontro i ragazzi colombiani per cenare in un posto particolarissimo. In questo ristorante si mangia il pesce esclusivamente pescato da se stessi. Ci sono vasche con pesci vivi, con una canna ci si procura la propria cena.

Successivamente ci incontriamo con tutti ci dirigiamo verso un club in cui rimaniamo fino alle 5 del mattino.

Crolliamo nel letto verso le 6.



## DAY 15

17/03/2018



Saturday  
+14°C

E' il giorno del ritorno. L'esperienza giapponese si conclude. Credo di essere stato molto fortunato ad aver avuto la possibilità di essere uno dei partecipanti selezionati, ancor di più ad avere conosciuto persone meravigliose. Ogni esperienza fuori dai confini torinesi ha arricchito le mie esperienze non solo in maniera accademica. Ci si conosce, si vive insieme, si condivide tutto per alcune settimane e poi poco dopo si torna alle nostre vite e alla routine quotidiana come se niente fosse, o quasi.

In ogni caso, il risveglio del 17 marzo è traumatico, nessuno sente la sveglia, il check out avviene in ritardo, ma arriviamo all'aeroporto in tempo.

Il volo Tokyo-Francoforte dura circa 11 ore, atterrati ci dirigiamo a prendere la connessione per Torino, ma dopo qualche ora di attesa il volo viene cancellato.

La compagnia ci offre cena, hotel Sheraton in camera singola, colazione e volo sostitutivo per il giorno dopo.

Arrivati a Caselle mi rendo conto che è arrivato il vero punto e capo di questa esperienza.

Arigatou gozaimasu Japan

Grazie ragazzi!

Fotografie:

- Day 1: Porzione di città di fronte ai giardini della villa imperiale
- Day 2: Tempio di Asakusa all'imbrunire
- Day 3: Campi coltivati a Nishi-Tokyo
- Day 4: Brainstorming serale tra studenti presso l'università di Tokyo
- Day 5: Gli studenti partecipanti al WS al lavoro sull'area di Nishi-Tokyo
- Day 6: Opinioni a confronto tra i membri del gruppo B2
- Day 7: Fotografie, schizzi e disegni sulle lavagne a fine giornata
- Day 8: Studenti partecipanti al termine della presentazioni finale
- Day 9: Folla a Tanashi Street
- Day 10: Giardini e residenza estiva dell'imperatore a Nikko
- Day 11: Una via qualsiasi nel centro di Tokyo
- Day 12: Ciliegi in fiore presso Kamakura
- Day 13: Hillside complex terrace dal ponte pedonale
- Day 14: Immagine tipica dell'area di Nishi Tokyo
- Day 15: Ala del volo Lufthansa , sullo sfondo il Mt. Fuji

*Ringrazio in maniera particolare...*

*...La mia mamma, il mio papà e mio fratello Andrea.*

*...Gianni e gli amici dell'LDP.*

*....Luisa e Tias.*

*.....Tack så jättemycket Juliette och tack Sverige.*

